

La fiducia degli emigrati nel MSI

Un emigrato italiano, Sergio Maccabiani che lavora a Rotterdam, ha scritto la seguente lettera ad un amico in Italia:

«Purtroppo anche questa volta non potrò venire in Italia per votare. All'abbandono in cui noi emigrati siamo lasciati dalle autorità diplomatiche si viene quindi ad aggiungere la beffa di non poter esercitare un sacrosanto diritto perché, come puoi capire, non a tutti è possibile affrontare le spese di viaggio del percorso estero e abbandonare per molti giorni il lavoro senza contare che centinaia di migliaia di noi sono stati cancellati dalle anagrafi e perciò dalle liste elettorali.

Milioni di connazionali quindi non possono far sentire la loro voce, esercitare i loro diritti, far pesare la loro volontà con l'unico mezzo possibile nel nostro Paese: il voto!

Ti lascio immaginare la mia amarezza, l'amarezza di tutti noi per questo, e nel constatare quanto sia scaduta l'Italia nelle considerazioni della opinione pubblica internazionale. Dovresti leggere i giornali di qui, sentire i commenti della gente che giudica noi italiani un popolo di disoluti, diretti da una classe dirigente di ladri corrotti, corruttori, e incapace per via del disordine nelle scuole, nelle officine

e franco nella giustizia, per via degli scioperi, delle continue violenze delle rapine, degli omicidi. Ci sarebbe veramente da vergognarsi se non sapessimo che invece non è sempre stato così per cui una volta eravamo rispettati, bene accolti, amati dalle popolazioni locali; se non sapessimo che in Italia c'è chi non si dimentica e lavora anche per noi.

Ti ho scritto questa lettera, perché il 7 maggio se voterai MSI voterai anche per me che sono lontano, voterai anche per tanti altri connazionali che per mancanza di mezzi forse non potranno mai più tornare a casa. Perché devi sapere che, all'estero, mal-

grado le menzogne che si dicono, le speculazioni che si fanno sul conto di questo Partito e dei suoi uomini, tutti lo considerano come me: l'unico vero baluardo al comunismo, l'unico capace di ridare prestigio alla nostra Patria, l'unico che può dire sul serio qualcosa di nuovo per la soluzione dei problemi che travaglia la società italiana e di cui l'emigrazione è uno dei fenomeni più gravi.

Ricordati, allora, se in nome di tutto questo e dei rapporti che ci legano vuoi aiutarmi, vuoi essermi vicino, dimostrami la tua solidarietà, il 7 maggio vota anche per me: vota per il Movimento Sociale Italiano».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

Roma del: 1-V-72

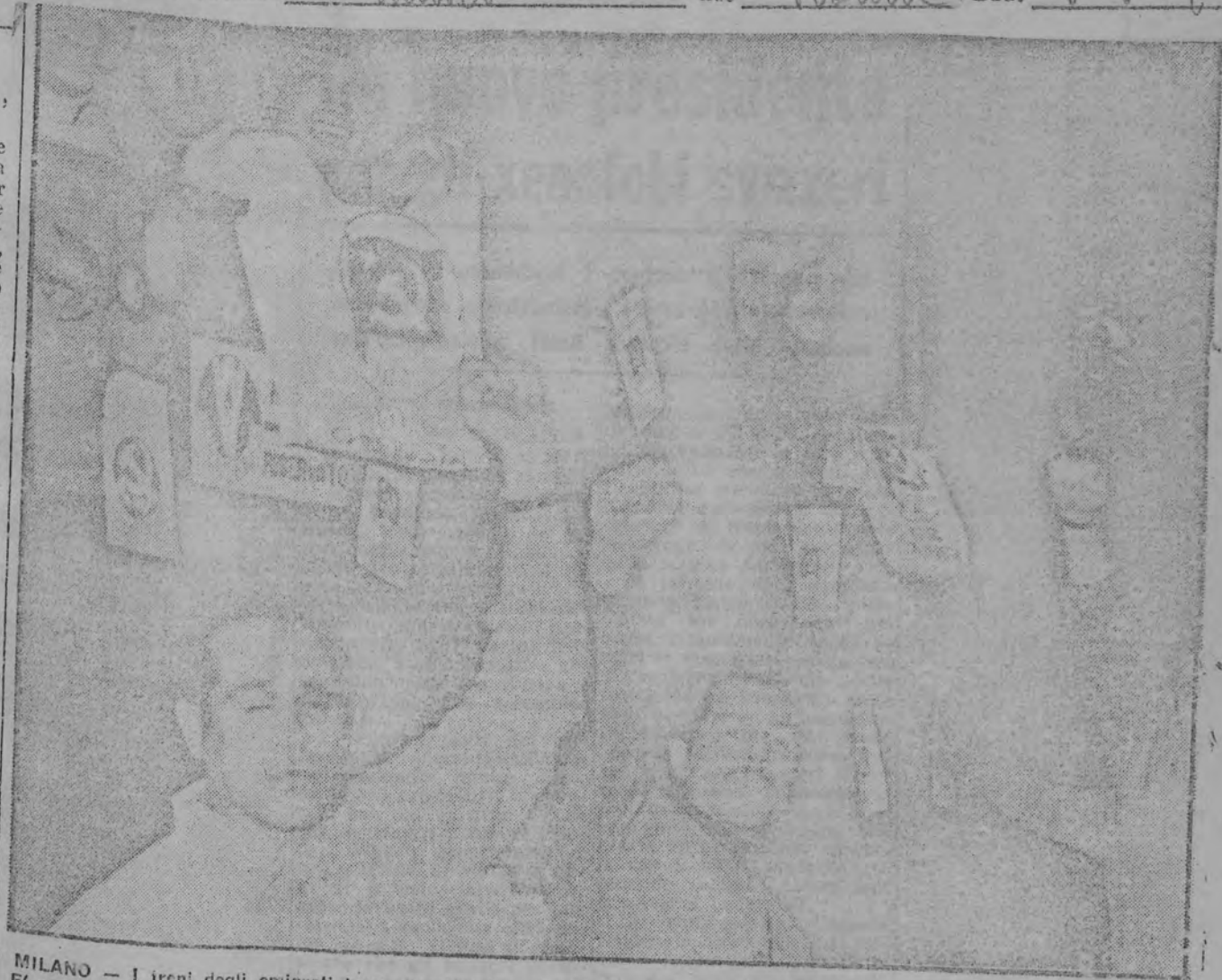


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 1-V-42.



MILANO — I treni degli emigrati hanno cominciato a transitare dalle nostre stazioni. Gli emigrati tornano per votare PCI. E' per questo che il governo italiano e i padroni stranieri fanno il possibile per rendere difficile il ritorno dei nostri lavoratori all'estero. Un tentativo vergognoso, da condannare e sventare con la lotta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Fiamma di Sydney del: 1-5-72

Giornali italiani all'estero

Gli 80 anni de 'La follia di N. York' I 25 anni de 'La Fiamma'

La Federazione mondiale della stampa italiana all'estero ha diramato ai suoi associati questo comunicato:

Gli 80 anni de 'La follia di New York'

CELEBRA in questi giorni l'80.mo anniversario della sua fondazione la rivista "decana" di tutta la stampa italiana negli Stati Uniti: "La follia di New York".

Per festeggiare degnamente e solennemente l'80.mo compleanno, la rivista organizzerà un concerto di gala nell'auditorium dell'Hunter College di New York.

Al concerto prenderanno parte insigni artisti lirici: le soprano Licia Albanese, Ute De Vargas e Bess Arlene, i tenori Ferruccio Tagliavini e Giovanni Consiglio, il baritono Matteo Manuguerra e la pianista Gabriella Galli Angelina.

"La follia di New York" è stata fondata nel 1893 da Marziale Sisca e dal fratello Alessandro, poeta e scrittore (Riccardo Cordifero), e dalle sue pagine, dal primo numero ad oggi, è possibile ricostruire la lunga storia della nostra emigrazione negli Stati Uniti d'America.

Ha avuto sempre come bandiera la difesa degli italiani e degli italo-americani, ed è stata ed è la pubblicazione che più di ogni altra ha diffuso la conoscenza della nostra cultura e delle nostre arte nel Nuovo Mondo.

Fra i suoi collaboratori ha avuto un nome eccezionale: Enrico Caruso.

Diffusa in U.S.A., Canada e Italia, "La follia" è ancora oggi una delle più popolari riviste italo-statunitensi.

Edita da Michele Sisca, è diretta attualmente da Luigi Sola.

I 25 anni de "La Fiamma"

APPARTIENE alla generazione post-bellica della stampa italiana all'estero il periodico italiano più diffuso d'Australia, impostosi in 25 anni di ininterrotta attività sempre in difesa degli emigrati italiani, oltre che in Australia, in Nuova Zelanda e in Nuova Guinea.

"La Fiamma" fu fondata nell'aprile 1947 per gli italiani immigrati appena usciti dai campi d'internamento.

Si trattava allora di un quindicinale di 4 pagine che puntava molto sulla "nostalgia".

Con la riapertura dell'emigrazione dall'Italia nel 1949, il giornale divenne più largamente rappresentativo degli interessi degli italiani di Australia e del loro Paese d'origine, interessi materiali e morali maturati nella lotta di liberazione.

Dal 1958 "La Fiamma" è l'unico bisettimanale italiano edito in Australia.

Ne è editore e direttore Evasio Costanzo.

Fra le campagne di stampa più significative condotte dal periodico di Sydney, ricordiamo il recentissimo referendum per ottenere la trasferibilità delle pensioni australiane in Italia, iniziativa coronata da pieno successo in quanto, com'è noto, le autorità di Canberra hanno riconosciuto agli emigrati il diritto di godere, in vecchiaia, della loro pensione nel proprio Paese d'origine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale La Stampa di: Sydney del: 1-5-72

Norme del concorso

La casa per gli emigrati

ROMA, 29 aprile

LE NORME della legge 22-10-1971, n. 865, prevedono, anche per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero, la possibilità di concorrere all'assegnazione di alloggi di tipo economico-popolare realizzati sia dalla GESCAL sul quadro nazionale, sia dalle Regioni. La regolamentazione relativa avrebbe dovuto essere concordata tra i ministeri degli Affari Esteri e del Lavoro e della Previdenza Sociale, d'intesa, naturalmente, con gli organi direttivi della GESCAL. Tale regolamentazione è stata ora adottata.

I lavoratori dipendenti emigrati all'estero — ancorché per essi non sia stato effettuato il pagamento dei contributi — possono quindi presentare domanda per la prenotazione di un alloggio situato in uno dei Comuni, costituenti il comprensorio ove vengono realizzate le costruzioni, nel quale essi abbiano avuto l'ultima residenza. Ciò non esclude peraltro che possano par-

tecipare altresì, al bando di concorso, tutti quegli altri emigrati all'estero, i quali intendono svolgere abitualmente la propria attività lavorativa nelle località situate nel comprensorio stesso. In questo ultimo caso, la presentazione della domanda esclude, evidentemente, la possibilità di partecipazione ai bandi relativi a costruzioni di altro comprensorio, almeno fino alla pubblicazione della graduatoria definitiva. La domanda di prenotazione — da redigere su apposito modulo che potrà essere ritirato dagli interessati presso le Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero — dovrà essere presentata alle Rappresentanze stesse. Il termine utile per la presentazione delle domande è di 120 e 150 giorni, rispettivamente, per i connazionali residenti in Paesi europei ed extra-europei, decorrenti dal giorno successivo alla data di pubblicazione del bando. La data di ricezione della domanda da parte delle Rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero è considerata come data di presentazione della domanda stessa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 1-V-42

IN OCCASIONE DEL VOTO

Per gli emigrati rientro in treno senza difficoltà

Le F. S. hanno assicurato un adeguato numero di treni straordinari per gli elettori residenti all'estero - Venerdì terminano i comizi

Ultima settimana di campagna elettorale e poi 37 milioni di italiani si recheranno alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. Nei prossimi giorni tutti gli esponenti politici di tutti i partiti, dai massimi dirigenti ai candidati che per la prima volta si sono impegnati in una campagna elettorale, sfrutteranno

al massimo il tempo che la legge ancora concede per gli ultimi comizi, le interviste, le conferenze-stampa, gli incontri con gli elettori, le visite al collegio elettorale. Poi, dalla mezzanotte di venerdì, sarà il silenzio e cesserà ogni forma di propaganda elettorale pubblica.

Anche la Televisione trasmetterà nel corso della settimana le ultime tribune elettorali: domani sera sarà la volta del segretario della DC Arnaldo Forlani; mercoledì toccherà al segretario del PSI Giacomo Mancini; giovedì vi sarà la conferenza stampa del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e venerdì i rappresentanti dei partiti rivolgeranno dagli schermi televisivi il conclusivo appello agli elettori. Una trasmissione di Tribuna elettorale, infine, si terrà dopo le votazioni, venerdì 2 maggio, per una « inchiesta sui risultati elettorali ».

In relazione a notizie di stampa circa difficoltà che incontrerebbero i lavoratori italiani in Svizzera per il rientro in Patria per le prossime elezioni, da fonte ministeriale si apprende che l'andamento delle prenotazioni dei posti sui treni straordinari speciali effettuati nell'occasione viene at-

tenutamente seguito allo scopo di adottare eventuali ulteriori idonee misure. E' stato fatto il punto preciso sulla disponibilità di posti al 23 aprile, che risultavano i seguenti:

su treni straordinari speciali con destinazione Roma, Napoli, Reggio e la Sicilia: per il 4 maggio disponibili 7.017 posti; per il 5 maggio 285; con destinazione Foggia, Bari, Lecce: 4.996 posti per il 4 maggio; nessun posto per il 5; 647 posti per il 6 maggio; destinazione Milano Venezia Udine: per il 4 maggio disponibili

4.630 posti; per il 5 maggio 362 posti; per il 6 maggio 1.878 posti.

Su treni ordinari rinforzati per il 4 maggio: disponibili 3.380 posti; per il 5 maggio 2.425 posti; per il 6 maggio 1.899 posti. Complessivamente per il 4 maggio, alla data del 23 aprile, erano ancora disponibili 20.023 posti; per il 5 maggio 3.072, per il 6 maggio 4.424.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Corriere della Sera Milano del: 1-V-72

Un nuovo presidente per gli xenofobi svizzeri

Riuniti in assemblea i centosette delegati del movimento antistranieri - L'accordo italo-elvetico sull'emigrazione tema centrale della riunione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 30 aprile.

L'accordo italo - svizzero sull'emigrazione, che dovrebbe essere rinnovato nel corso di prossime trattative, è stato il tema centrale dei lavori dell'Azione Nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria».

Centosette delegati del movimento antistranieri, convenuti da ogni parte della Svizzera, hanno tenuto a Olten, una città fra Zurigo e Basilea, la loro assemblea annuale.

I rappresentanti dei settantamila aderenti all'Azione Nazionale hanno eletto un nuovo presidente, il deputato bernese Valentin Oehen che sostituisce il basilese Rudolf Weber, proprietario di una agenzia di viaggi e noto al pubblico elvetico per avere lavorato gratis per una settimana nella sua città come spazzino, al fine di dimostrare che gli svizzeri possono benissimo sostituire gli stranieri nei lavori più umili.

I gesti plateali del Weber e il suo frasario rudimentale non fanno più parte del nuovo stile inaugurato dall'Azione Nazionale, da quando, nell'autunno scorso, ha fatto eleggere a Berna quattro deputati. Weber è stato, quindi, allontanato dal partito come un personaggio troppo ingombrante e sostituito con Oehen, che ha una dialettica più scaltra e forbita.

Durante la riunione di Olten si è deciso di raccogliere le firme necessarie per una nuova iniziativa popolare contro i lavoratori stranieri, «volta a proteggere gli operai svizzeri nelle piccole aziende». Il padre di questo progetto, l'avvocato zurighe- se Hans Bachofner, è stato

lungamente acclamato dai delegati di Olten che gli hanno testimoniato la loro solidarietà. La scorsa settimana Bachofner era stato accusato d'essersi appropriato indebitamente di fondi dell'Azione Nazionale da un esponente della sezione zurighe- se.

Al termine della riunione l'Azione Nazionale ha pubblicato un documento nel quale il movimento antistranieri si dice preoccupato per lo svolgersi parallelo delle trattative fra Svizzera e Mercato comune e dei negoziati italo-svizzeri per un nuovo accordo sull'emigrazione. Secondo gli antistranieri il governo italiano, minacciando un eventuale «veto» nei confronti della Svizzera, che aspira ad un accordo speciale con il MEC, starebbe ottenendo ampie concessioni per i suoi emigranti.

Di conseguenza l'Azione Nazionale chiede che non soltanto l'accordo fra la Svizzera e il MEC sia sottoposto a referendum, bensì anche il nuovo trattato italo-svizzero sull'emigrazione, che dovrebbe essere negoziato nei prossimi mesi.

M. B.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..2.V.4.2...

IN VISIONE. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del: 2-5-72

Un "commercio di schiavi" Sono in vendita emigranti in tutta la Svizzera

Tra le sfortunate vittime e tra gli ignobili speculatori figurano anche vari italiani

Ginevra, 30 aprile. Un agghiacciante comunicato diramato a Berna dal Dipartimento federale di Giustizia e Polizia, rivela lo sviluppo di un vero e proprio «commercio di schiavi»: lavoratori jugoslavi, spagnoli, italiani, turchi portoghesi vengono illegalmente «importati» in Svizzera.

Effettuato da individui senza scrupoli, stranieri e anche svizzeri, questo «commercio» interessa anche «un numero relativamente alto di datori di lavoro svizzeri».

Nel 1971, stranieri e

svizzeri hanno fatto entrare illecitamente in territorio elvetico «numerosissime migliaia» di lavoratori stranieri grazie a differenti trucchi. Non è raro che questa manodopera, che non osa protestare, «lavori ed alloggi in condizioni estremamente miserabili».

Il direttore della Polizia federale degli stranieri, Elmar Maeder, ha rivelato che lavoratori stranieri penetrano illegalmente in Svizzera, accompagnati da uno pseudo-guida, come turisti.

Al loro accompagnatore essi versano forti somme, frutto molto spesso della vendita di tutto quanto essi possedevano in patria. L'esercito della salvezza di Koeniz, presso Berna, ospita attualmente otto contadini turchi che hanno fatto enormi sacrifici, vendendo i loro beni o contraendo dei debiti, per poter «condurre una vita migliore nel paradiso svizzero». Essi sono stati vittime, come molti altri, di un truffatore italiano, che incassata la somma per il trasporto, si è dileguato abbandonandoli senza un soldo in un alberghetto di Spiez, sul lago di Thun.

Dall'estate 1971, le competenti autorità svizzere hanno constatato che un numero sempre più alto di imprese svizzere fa ricorso a personale illecitamente entrato nel paese. La penuria di mano d'opera, le restrizioni all'ingresso di lavoratori stranieri e le pene relativamente minime per i trasgressori della legge (soltanto 300 mila lire di multa), avrebbero incoraggiato i datori di lavoro ad impiegare manodopera «clandestinamente importata».

Il capo della Polizia federale degli stranieri Maeder ha citato il caso di un individuo che in qualche mese ha guadagnato, trasportando o clandestinamente dei portoghesi in Svizzera, circa 10 milioni. Il tribunale lo ha condannato ad una multa di 75 mila lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

ANSA

di:

Roma

del:

3-V-72

ansa 209/1 - seg. ansa 96/3 - su prossime elezioni (3) -

roma. 3 mag (ansa) -

in merito al voto degli italiani residenti all'estero in occasione delle prossime elezioni politiche del 7-8 maggio, si apprende che il ministero degli esteri ha promosso l'adozione delle piu' idonee misure per agevolare il rientro in Italia di coloro che intendono esercitare il proprio diritto di voto.

fin dal mese di marzo, le ambasciate e gli uffici consolari nei principali paesi di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere che ai lavoratori fossero concessi permessi speciali con garanzia del mantenimento del posto di lavoro. inoltre, tramite le rappresentanze diplomatiche e consolari, il ministero degli esteri ha provveduto a dare la piu' ampia diffusione alle notizie sulle agevolazioni di viaggio disposte in favore degli elettori residenti all'estero.

sia il ministero degli esteri che le rappresentanze all'estero hanno svolto l'azione piu' opportuna per facilitare al massimo i rientri in Italia degli interessati, specie per uel-

che si riferisce al rapido rilascio dei documenti occorrenti per il viaggio e per l'esercizio del diritto di voto: in questo quadro, particolare cura e' stata riposta per la sollecita trasmissione, da parte degli uffici consolari, ai comuni interessati, delle domande di iscrizione e reinscrizione nelle liste elettorali.

d'intesa con le amministrazioni competenti, e tenendo presente il numero di elettori che prevedibilmente rientrerà dall'estero, sono stati predisposti gli opportuni programmi di agevolazione, tra i quali un adeguato numero di treni straordinari e sussidiari nonche' le opportune forme di assistenza ai posti di frontiera e nelle stazioni di transito; sono state altresì impartite disposizioni affinche' le operazioni di controllo alla frontiera avvengano con la massima sollecitudine.

pa/2024



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Roma

32

Napoli

del: 3-V-72

UN'ANALISI ECONOMICO - SOCIALE

Il reddito degli italiani e l'alto costo del lavoro

Lo squilibrio dà all'Italia il primato negativo del Paese che presenta, nell'ambito del MEC, il più basso tenore di vita

MILANO, 3

L'Italia è nel quadro dell'Europa unita, il paese che presenta il più basso tenore di vita. La considerazione è contenuta in uno studio di Guido Artom, dirigente industriale, presidente del comitato relazioni pubbliche della Associazione cotoniera italiana. Guido Artom arriva a questa conclusione attraverso l'analisi, soprattutto, del fenomeno del costo del lavoro.

Complessivamente — sostiene Artom — il 35 per cento degli adulti italiani vive in famiglie il cui reddito netto settimanale è inferiore alle 15 mila lire, contro il 4 per cento della Germania Occidentale, il 17 per cento della Francia, il 2 per cento dell'Olanda, il 18 per cento del Belgio, il 9 per cento della Gran Bretagna, il 6 per cento della Svizzera e il 4 per cento della Svezia e della Danimarca. In sintesi, si può affermare che il reddito medio settimanale per nucleo familiare, è in Italia pari a circa 19 mila lire, corrispondenti a 30 dollari, contro i 55 dollari della Germania Occidentale, 44 della Francia, 55 dell'Olanda, 42 del Belgio, 46 della Gran Bretagna, 73 della Svizzera, 66 della Svezia e 81 della Danimarca. Le famiglie italiane hanno un reddito superiore soltanto alle famiglie spagnole e portoghesi.

Nello « studio » di Guido Artom vengono poi analizzate e individuate le cause di tale squilibrio. La prima di tali cause viene indicata nel fatto che il lavoratore italiano percepisce una retribuzione inferiore a quella di quasi tutti i colleghi europei, anche se in sostanza egli costa di più all'azienda. Se si fa riferimento ai dati relativi all'industria tessile, considerati i più rappresentativi dell'intero comparto delle industrie manifatturiere, si rileva che la retribuzione diretta (in lire per ogni ora) del lavoratore italiano è stata, nel 1971, inferiore a quella degli altri paesi CEE,

eccezion fatta per la Francia: contro le 613 lire che costituiscono la paga media oraria dell'italiano si pongono infatti le 873 lire della Germania Occidentale le 813 dell'Olanda, le 755 del Belgio e le 579 della Francia. Se si analizza ancora, sempre per il comparto dell'industria tessile, il costo del lavoro nei paesi della CEE, si nota che in Italia, nel 1971, esso era pari a 1.196 lire oraria, mentre la media-CEE era di 1.146. A tale allineamento del nostro costo di lavoro con i valori medi della CEE, siamo arrivati attraverso un incremento pari, dal 1959 al 1971, al 290 per cento, contro un incremento, nello stesso periodo, del 164 per cento in Germania, del 197 per cento in Olanda, del 189 per cento in Belgio e del 163 per cento in Francia. Non si può pertanto attribuire il basso salario del lavoratore italiano al basso costo del suo lavoro. In generale, si può notare che in Italia esiste, rispetto agli altri paesi CEE, una più forte sproporzione fra costo del lavoro e salario realmente percepito. E ciò, in primo luogo, va attribuito all'incidenza degli oneri sociali, che sono per il lavoratore italiano pari al 40 per cento della retribuzione diretta ed indiretta, contro il 36 per cento in Francia, il 32 per cento in Olanda, il 25 per cento in Belgio ed il 21 per cento in Germania Occidentale.

Si deve poi tener presente che il lavoratore italiano deve spendere, per il vitto e per la casa, più di quanto normalmente spendono i suoi colleghi dei paesi-CEE più evoluti. In complesso l'italiano spende per mangiare e per dormire, in media, almeno il 60-65 per cento del suo reddito, anche se dalle statistiche ufficiali tale dato è indicato pari al 50 per cento.

Altro motivo che influisce sullo squilibrio fra reddito delle famiglie italiane rispetto a quelle dei paesi CEE, è l'occupazione femminile, notia-

mente più bassa nel nostro paese; contrariamente a ciò che avviene negli altri paesi europei, il numero delle donne italiane che lavorano va, seppure in modo leggero, diminuendo sempre più; ciò rischia di rendere ancora più precaria la situazione del bilancio delle famiglie italiane. D'altro canto lo scarso apporto della donna italiana al reddito familiare, non è da ricercarsi in un fatto di costume, bensì nella struttura del sistema che impedisce di lavorare in condizioni civili.

Infine, la « tosatura » dello stipendio attraverso le quote destinate al fondo pensione non offre al lavoratore italiano, al termine della sua vita lavorativa, una disponibilità di denaro tale che gli consenta di affrontare serenamente la vecchiaia. Pertanto, oltre alla decurtazione dello stipendio effettuata per legge, il lavoratore deve accantonare una parte della propria retribuzione, sottraendola alla soddisfazione di altre necessità, per poter continuare a vivere civilmente dopo il collocamento in pensione.

Come migliorare il livello economico della famiglia italiana? A questa domanda, nel suo « studio » Artom risponde affermando che la soluzione dei gravi problemi nazionali, sia di carattere strutturale che congiunturale, possono trovare una loro effettiva soluzione solo ed unicamente attraverso una seria e realistica politica di programmazione nazionale, intesa come utilizzo delle risorse esistenti, che si ponga come obiettivo l'attuazione delle principali riforme: casa, scuola, sanità ed apparato distributivo. E' difficile — conclude lo « studio » — fare un'azione riformatrice in periodi di bassa congiuntura; difficile ma non impossibile. L'utilizzazione dei residui passivi e una politica di contenimento delle spese correnti potrebbe infatti dare sufficienti risorse se non per risolvere completamente i problemi, almeno per impo-

...e le soluzioni in modo concreto a condizioni di vita più civili tutta la popolazione colmando anche gli squilibri territoriali, è indispensabile una politica dei redditi che realizzi le riforme.

l
n
t
l
r
c
i
l
c
c
2
g
h

a
n
r:
h:
v:
la
31
be
or:
di
se:
dif
ste
le
me
mi
sa:
il
ta
si:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale l'Espresso di: Napoli del: 3-V-72

Firmato un accordo tra Italia e Canada sul traffico aereo

OTTAWA, 2 maggio

A conclusione di una serie di incontri tra una delegazione governativa italiana, guidata dal generale di squadra aerea Santini, ed una delegazione governativa canadese, presieduta dall'ambasciatore Langley, è stato raggiunto un accordo per allargare le attuali condizioni reciproche previste dall'accordo bilaterale vigente in materia di traffico aereo tra Italia e Canada.

In particolare la compagnia di bandiera italiana è stata ammessa ad includere nelle proprie rotte lo scalo di Toronto, ed una compagnia canadese potrà includere nelle sue rotte lo scalo di Milano.

L'accordo, che conclude una serie di laboriose trattative protrattesi per anni, risulta molto importante per la possibilità della compagnia italiana di servire la regione dell'Ontario, dove vive la più numerosa colonia italiana nel Canada, valutata in circa mezzo milione di persone. Inoltre la compagnia italiana avrà da questo accordo la possibilità di rafforzare i già esistenti buoni rapporti di collaborazione con la consorella canadese.

L'« Italia », che risulta così unica compagnia dell'Europa continentale ammessa allo scalo di Toronto, prevede di iniziare i collegamenti con questa città entro la fine del corrente anno.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

staglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 3-1-72

AL 17° POSTO NELLA GRADUATORIA DEI PAESI DELL'OCED

L'Italia «Cenerentola» del benessere

Il reddito nazionale pro-capite è più basso di quello austriaco. Precediamo solo sei paesi, fra cui Giappone, Irlanda, Spagna e Portogallo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 2 maggio.

Nonostante i prodigiosi progressi compiuti nel dopoguerra, l'Italia figura soltanto al 17° posto nella graduatoria del benessere redatta dall'OCED (Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico) prendendo in esame i ventitré Paesi non comunisti che fanno parte dell'organizzazione. La classifica dell'OCED è stata stilata sulla base del reddito nazionale *pro-capite*, che rappresenta, come è noto, il valore dei beni e dei servizi prodotti in un determinato periodo, e che costituisce uno dei principali parametri per misurare la prosperità di una nazione.

Secondo uno studio dell'*Economist*, nel 1971 i 3600 milioni di abitanti del nostro pianeta hanno prodotto un volume di beni e di servizi di 1550 miliardi di sterline, corrispondenti a un reddito medio *pro-capite* di 430 sterline, pari a 645 mila lire a testa. Di questi 1550 miliardi di sterline che rappresentano il prodotto mondiale lordo, circa 465 miliardi sono stati prodotti dai 200 milioni di abitanti degli Stati Uniti, che si sono assicurati in tal modo un reddito medio per abitante di 2000 sterline all'anno, pari a 3 milioni di lire; il più alto reddito del mondo. Altri 500 milioni di sterline

LA CLASSIFICA

Il prodotto nazionale pro-capite (in dollari USA):

- 1) Stati Uniti 4.760
- 2) Svezia 4.050
- 3) Canada 3.740
- 4) Danimarca 3.160
- 5) Germania occ. 3.040
- 6) Svizzera 3.030
- 7) Lussemburgo 2.950
- 8) Norvegia 2.940
- 9) Francia 2.920
- 10) Australia 2.890
- 11) Belgio 2.670
- 12) Olanda 2.460
- 13) Islanda 2.350
- 14) Finlandia 2.210
- 15) Regno Unito 2.170
- 16) Austria 1.940
- 17) ITALIA 1.710
- 18) Giappone 1.630
- 19) Irlanda 1.150
- 20) Spagna 960
- 21) Grecia 950
- 22) Portogallo 640
- 23) Turchia 360

sono stati prodotti dai 500 milioni di abitanti degli altri Paesi «ricchi» del mondo libero (l'Europa occidentale, il Giappone e le ex-colonie inglesi), i quali si sono assicurati un reddito medio *pro-capite* di 1000 sterline all'anno, pari a un milione e mezzo di lire. Di questa categoria fa parte anche

l'Italia del «triangolo industriale».

La terza categoria — circa 600 milioni di persone che costituiscono in certo qual modo la classe media dell'umanità — ha prodotto un volume di beni e di servizi di 450 miliardi di sterline, che assicura un reddito medio *pro-capite* di 750 sterline, pari a 1 milione e 125 mila lire annue.

A questa categoria, che ha un reddito annuo oscillante fra 300 e 1000 sterline, appartengono gli abitanti dell'Unione Sovietica, dei Paesi dell'Est europeo a commercio di Stato, di alcuni Paesi asiatici del Pacifico (come Singapore, la Corea del Sud e Formosa), di certi Paesi del bacino del Mediterraneo, dell'Africa del Nord e del Medio Oriente, nonché delle regioni centro-meridionali dell'Italia.

La quarta categoria, che è la più miserabile e che rappresenta i due terzi dell'umanità, è costituita da 2300 milioni di persone, che si spartiscono 206 miliardi annui di sterline, ottenendo un reddito *pro-capite* di circa 95 sterline all'anno (pari a 128 mila lire).

Lo studio dell'OCED conferma che gli Stati Uniti figurano in testa alla graduatoria mondiale della prosperità, con un reddito medio *pro-capite* di 4760 dollari annui.

Secondo un rapporto del Massachusetts Institute of Tech-

nology, gli indici di sviluppo economico dei paesi altamente industrializzati (come gli Stati Uniti e il Giappone) e dei paesi meno sviluppati (come l'India e il Ghana) indicano che il divario tra i due gruppi di nazioni, anziché diminuire, si va accentuando sempre più. In altri termini, il processo di sviluppo economico che si registra attualmente accentua, in valore assoluto, il distacco fra paesi ricchi e poveri.

In assenza di profondi sconvolgimenti sociali — osservano gli studiosi del MIT — nell'anno 2000 il reddito *pro-capite* dei nigeriani sarà di 60 dollari annui, quello dei cinesi di 100 dollari, quello degli indiani di 140, quello dei pakistani di 250, quello dei brasiliani di 440 dollari; nella stessa epoca, il reddito *pro-capite* dei russi sarà di 6330 dollari, quello dei tedeschi di 5850, quello degli americani di 11 mila, mentre quello dei giapponesi avrà raggiunto i 23.260 dollari. Questi dati, ottenuti per estrapolazione dai ricercatori del MIT, partono però dall'ipotesi, puramente teorica, che di qui al 2000 non intervenga alcuna modifica di fondo nel sistema economico e sociale dei principali paesi del mondo.

G. F. Ballardini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 3-V-42

Un comunicato della Associazione Italiani Rimpatriati

La traslazione delle salme dei Caduti di Libia

L'Associazione Nazionale Italiani Rimpatriati dalla Libia informa i suoi aderenti e tutti i profughi interessati alla traslazione in Italia delle salme dei loro congiunti che, dopo laboriose trattative, la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, le ha comunicato quanto segue:

«Le autorità italiane hanno già preso le opportune disposizioni per la traslazione delle salme dei civili italiani dal cimitero di Tripoli nella nuova zona cimiteriale di Ain Zara dando ad esse una degna e decorosa sistemazione.

Si conferma che il Governo Italiano agevolerà il trasferimento in Italia di quelle salme di cui i congiunti chiedano il rimpatrio, fra l'altro assumendo a proprio carico buona parte delle spese relative. Non appena saranno perfezionati i provvedimenti che consentiranno di precisare le agevolazioni finanziarie per il rimpatrio delle salme, sarà cura di questo Ministero di comunicare, anche attraverso la stampa, i termini esatti delle agevolazioni nonché la località in cui le salme potranno essere sbarcate e ritirate dai congiunti e la data dell'arrivo in Italia.

Pertanto tutti coloro che desiderano ottenere detto trasferimento potranno rivolgerne richiesta al Consolato Generale in Tripoli entro il 10 maggio p.v., precisando la data esatta della morte del congiunto o ogni altro elemento utile alla individuazione del luogo della inumazione».

Per ogni ulteriore informazione, gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria dell'A.N.I.R.L., Piazza S. Emerenziana 2, Tel. 8312473, Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 2-1-42

Un comunicato della Associazione Italiani Rimpatriati

La traslazione delle salme dei Caduti di Libia

L'Associazione Nazionale Italiani Rimpatriati dalla Libia informa i suoi aderenti e tutti i profughi interessati alla traslazione in Italia delle salme dei loro congiunti che, dopo laboriose trattative, la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, le ha comunicato quanto segue:

«Le autorità italiane hanno già preso le opportune disposizioni per la traslazione delle salme dei civili italiani dal cimitero di Tripoli nella nuova zona cimiteriale di Ain Zara dando ad esse una degna e decorosa sistemazione.

Si conferma che il Governo Italiano agevolerà il trasferimento in Italia di quelle salme di cui i congiunti chiedano il rimpatrio, fra l'altro assumendo a proprio carico buona parte delle spese relative. Non appena saranno perfezionati i provvedimenti che consentiranno di precisare le agevolazioni finanziarie per il rimpatrio delle salme, sarà cura di questo Ministero di comunicare, anche attraverso la stampa, i termini esatti delle agevolazioni nonché la località in cui le salme potranno essere sbarcate e ritirate dai congiunti e la data dell'arrivo in Italia.

Pertanto tutti coloro che desiderano ottenere detto trasferimento potranno rivolgerne richiesta al Consolato Generale in Tripoli entro il 10 maggio p.v., precisando la data esatta della morte del congiunto o ogni altro elemento utile alla individuazione del luogo della inumazione».

Per ogni ulteriore informazione, gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria dell'AN.I.R.L., Piazza S. Emerenziana 2, Tel. 8312473, Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Unità di Roma del: 3-V-42

Contro la DC che ostacola i rientri elettorali

Forte azione democratica per far votare gli emigrati

Il problema dei treni speciali ancora insufficienti — Le responsabilità del governo — Nonostante ciò sono già iniziati i primi massicci arrivi

Su *Il Popolo* del 1. maggio è apparsa una nota di ispirazione ministeriale sulla questione dei treni per il rientro degli emigrati. Secondo questa nota, che si limita solamente a «puntuallizzare» la situazione esistente in Svizzera al 28 aprile, viene fuori praticamente che sui treni speciali del 4, 5 e 6 non vi erano, a quella data, praticamente posti disponibili, soprattutto per quanto riguarda la giornata del 5 maggio.

La nota ministeriale cerca di confondere le carte facendo presente che, sempre alla stessa data, erano ancora disponibili posti sui treni ordinari. Ma a parte il fatto che questi posti erano limitati, si tratta di stabilire su quali treni e in quali località questi posti erano disponibili. Se questi posti erano disponibili, per fare un solo esempio, a Delemont e non a Ginevra, cioè laddove erano richiesti, si tratta di un modo come un altro per cercare di confondere le idee e di dare risposte burocratiche ed elusive.

La verità è che il materiale fornito dalle FF.SS. e quindi dal governo per i treni speciali è stato assolutamente insufficiente, che questi treni — cioè i treni speciali — non sono stati istituiti in Francia, Belgio, in metà della Germania ed in altri Paesi, mentre invece, sempre da questi paesi, sono stati approntati treni speciali mediante una azione di parte, come ad esempio il treno speciale organiz-

zato dai socialdemocratici dal Belgio.

Infine, v'è da dire che questi treni, in Svizzera, sono stati concentrati nei giorni del 5 e 6 maggio in relazione al fatto che alcune grosse industrie erano orientate a dare permessi di 1 o 2 giorni e che il Governo e la Democrazia Cristiana avevano tutto lo interesse di far stare il meno possibile in Italia, soprattutto prima del voto, i lavoratori emigrati.

Certo, oggi questa situazione in larga parte è mutata per la pressione democratica unitaria fatta dalle organizzazioni degli emigrati e per la sensibilità delle autorità dei paesi ove lavorano i nostri lavoratori. Resta però il tentativo vergognoso compiuto per limitare ed ostacolare il rientro degli emigrati. Noi siamo convinti che esso ancora persista, ma siamo anche sicuri che gli ostacoli verranno superati e che i lavoratori rientreranno in modo massiccio, come già sta avvenendo.

Del resto, la più clamorosa smentita dalla nota ministeriale e al *Popolo* è venuta dal *Corriere della Sera* del 1. maggio, il quale ha dovuto riconoscere che, nella sola stazione di Milano, nei giorni di venerdì 28 e sabato 29 si sono dovuti approntare 20 treni speciali verso il Sud, *non previsti*, per il massiccio rientro dei lavoratori emigrati.

La Democrazia Cristiana ed i vecchi burocrati fascisti ancora una volta hanno dimostrato di essere abbastanza lontani dalla reale situazione esistente nell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Avanti

di

Domani

del:

9-V-42

«Avanti-Europa»: periodico del PSI per l'emigrazione

E' in distribuzione in questi giorni il primo numero del periodico socialista per l'emigrazione «Avanti Europa» diretto dal compagno Fidia Sassano. Il periodico intende studiare i problemi degli emigrati all'estero e degli immigrati nelle zone industriali del Paese, e si propone di favorire la costruzione di centri socialisti per gli emigrati e gli immigrati

I
I
E
C
E
R
E
E
g
C
C
(
C
(
(
C
E
E

ocratica
emigrati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 3-V-42

Seggi elettorali presso i consolati

E' indubbiamente buona la agevolazione che si fa ai nostri connazionali all'estero concedendo loro il trasporto dal confine al comune di residenza in Italia per venire a votare il prossimo 7 maggio. Purtroppo i più non potranno venire per mancanza di mezzi.

Se veramente vogliamo dare la possibilità a tutti questi nostri fratelli sparsi in tutto il mondo, per ragioni soprattutto di lavoro, di esprimere il proprio pensiero politico, penso che si dovrebbero costituire seggi elettorali presso tutte le nostre rappresentanze consolari, in tutte le nazioni ove vi sono italiani.

Giulio Lazzari (Mestre)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera, di: Milano del: 3-V-1942

Italiani senza voto

Sono residente all'estero da circa 25 anni e ho letto sul *Corriere* la lettera «Per votare lontano», dell'equipaggio della motonave «San Marco».

Oltre ai marittimi italiani che hanno lottato senza successo per rivendicare il diritto al voto, vi sono anche circa 3.000.000 di italiani che risiedono all'estero, per mancanza di lavoro in Patria. Attraverso le proprie rappresentanze, questi italiani residenti all'estero hanno rivendicato il loro diritto al voto, da esercitare presso il Consolato d'Italia. Posso confermare che questa rivendicazione venne fatta all'on. Saragat (allora presidente della Repubblica) e all'onorevole Storchi (allora sottosegretario agli esteri), quando vennero in Venezuela circa 5 anni fa, ma tutto rimase senza risultato.

Ero in Italia durante le elezioni regionali e non potei votare perché un ufficio elettorale mi disse che la nostra Costituzione non dà il diritto al voto all'italiano che ha la residenza all'estero.

Ma chi ha fatto questa Costituzione per l'Italia repubblicana e democratica? E i partiti che da 25 anni sono al potere, perché vogliono dimenticare gli italiani residenti all'estero? Eppure gli italiani all'estero rimettono in Patria i loro risparmi e questa valuta è molto importante per il bilancio dell'economia italiana!

Giulio Androtti
(Venezuela)

R

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 3-V-42.....

IN VISIONE... *V. Quattore. Generale*

[Handwritten mark]

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL.. *K-V-72*..

IN VISIONE.. *V. Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio da

del:

Per altre cose, invece, sono molto avanti; troppo avanti. Già a livello della scuola elementare ci sono gravi problemi che riguardano i giovani: molti ragazzi di dodici o quindici anni partecipano a quelli che i giornali hanno definito gli *snif-party*: si mettono attorno a una bacinella dove è stato sciolto dell'acetone e respirano a pieni polmoni, per inebriarsi. E' l'anticamera della droga, un flagello che in Svezia è diffuso molto più che da noi. A parte la congenita tendenza all'alcoolismo, vizio che in tutti i Paesi scandinavi è una vera piaga ed è alla base di molti episodi di delinquenza e di teppismo.

« Torniamo alla sua situazione, al suo problema personale ».

« Il mio problema si inquadra proprio nella situazione generale. Mia moglie non era affatto cambiata, nel senso che io avrei desiderato. Dopo quattro anni di matrimonio, nel 1969, nacque un altro figlio, Roberto. Condussi la mia famiglia in Italia, sperando che Margareta capisse il mio modo di pensare e di vedere le cose. Ripeto che non intendevo imporle totalmente un sistema latino patriarcale, fondato sull'autorità del padre. Non sono tanto stupido da non capire che bisogna tentare di adeguarsi alle esigenze degli altri, specialmente quando si vive in un Paese straniero. Desideravo forse un compromesso. In Svezia lo Stato è più potente del capofamiglia, è il vero tutore, si infila nell'intimità delle case attraverso l'opera degli assistenti sociali. Si avverte, insomma, una presenza superiore. Se un padre si azzarda a dare uno scappellotto al figlio, c'è il pericolo che il ragazzino lo denunci alla sua maestra o alla polizia, e allora quel padre può passare dei guai. Lo Stato gli può anche togliere il figlio affidandolo a un istituto. Capisco che si tratta di leggi drastiche imposte da una situazione piuttosto delicata: ci sono, in molte famiglie svedesi, genitori quasi sempre ubriachi e allora lo Stato ha dovuto varare leggi severissime. Ma di queste leggi subiscono le conseguenze anche famiglie normali ».

« Come reagiva sua moglie a queste sue preoccupazioni? ».

« Ci furono, tra noi, i primi dissidii. Poi il dissidio diventò più grave, quando mi resi conto che lei non avrebbe mai fatto nessuna concessione. Insomma, arrivammo al divorzio. Se è facilissimo sposarsi in Svezia, il divorzio è ancora più facile. Basta che marito e moglie vivano separati per un anno. Così decidemmo di fare: anzi, così stabilimmo di fare: inutili furono i miei tentativi di riconciliazione. Margareta mi disse: "Per te non sen-

to più nulla. E' finita tra noi. Non voglio, non mi interessa ricominciare". Stavo subendo la sorte di molti altri uomini. Non ero la prima vittima ».

« Secondo lei, dunque, la responsabilità di vicende simili alla sua, in Svezia, è soprattutto delle donne? ».

« In un certo senso, sì. Forse è più giusto dire che la responsabilità è dello Stato che difende e favorisce soprattutto le donne. Una donna che ottiene il divorzio, in quel Paese, diventa una privilegiata: lo Stato le aumenta il contributo per l'affitto di casa, se non ha lavoro le corrisponde un sussidio per garantire il sostentamento dei figli che quasi sempre alla donna vengono affidati, a meno che non sia dedita all'alcool o insana di mente. Si può dire, al limite, che la donna svedese abbia una certa convenienza a divorziare. Durante l'anno di separazione da mia moglie, in attesa del divorzio, mi è capitato di frequentare altre donne svedesi, alcune delle quali erano divorziate. In casa di queste donne c'erano i figli e ho assistito a certi episodi avvenuti in presenza di bambini che mi hanno impressionato. Come potranno mai crescere in maniera sana e normale questi figli che per certe madri svedesi sono scomodi ma al tempo stesso utili? Sì, forse la colpa è soprattutto della donna, che si sente protetta dallo Stato. La scandinava, come ho detto, all'inizio di una relazione amorosa è molto affettuosa e legata all'uomo che è diventato oggetto della sua attenzione. Quasi sempre lo sposa ma, nel momento in cui si invaghisce di un altro (e succede spesso), non esita a dare il benservito al marito. E' inutile allora che l'uomo insista. Anche se il marito non vuole, il divorzio viene concesso dallo Stato. E' successo a me. Gli stessi uomini svedesi sono vittime di tale situazione.

«PERCHE' SONO TORNATO»

« Quella svedese è senza dubbio una società matriarcale, una società in cui la donna è privilegiata. Ne è una prova il fatto che la moglie di Franco De Laurentis, l'abruzzese che ha rapito il figlio, è un'italiana. Ebbene, questa donna si era perfettamente resa conto delle sue condizioni di privilegio in Svezia, al punto che si era integrata completamente in quel tipo di società e aveva preteso che il marito non le parlasse più in italiano ».

« Signor Capotondi, lei approva il gesto compiuto dal De Laurentis? Non ha sentito il desiderio di fare altrettanto? ».

« Posso capire ciò che è alla base del gesto di Franco De Laurentis. Nessuno può capirlo meglio di me. Ma non ho avuto il coraggio di rapire i miei figli proprio perché li amo troppo e non voglio che subiscano traumi psichici. Il mio unico torto è stato di desiderare una vera famiglia, di crescere i miei figli secondo principi che ritengo validi di ancora oggi, per il loro stesso bene. Il guaio è che avevo queste idee in un Paese dove la famiglia non esiste, è una entità molto vaga, intesa secondo criteri ben lontani dalla nostra mentalità. E ho avuto il peggio. Mi sono arreso e sono stato costretto a tornare in Italia, perché quello che guadagnavo, detratte le tasse e la somma che dovevo versare alla mia ex moglie, non bastava più per vivere. Adesso sono qui, con una pena infinita, con una terribile nostalgia dei miei bambini, con tutta la rabbia che si può provare quando ci si rende conto che i sentimenti più belli, gli affetti più cari, possono venir cancellati dall'incomprensione umana e, peggio ancora, da una legge sbagliata ».

Piero Poggia

MI HA TOLTO I MIEI DUE FIGLI

« La mia storia d'amore », dice Oreste Capotondi « è amara come quella dell'operaio abruzzese che per riavere il suo bambino ha dovuto rapirlo; ma io ho preferito rinunciare ai miei figli per non farli soffrire »
« In Svezia un italiano non ha mai una vera famiglia: i - donne che divorziano godono di troppi privilegi »

di PIERO POGGIO

Roma, maggio
Mi trovavo ancora a Stoccolma quando i giornali svedesi hanno pubblicato a grandi titoli le notizie sulla vicenda dell'operaio italiano che ha rapito il figlio di tre anni e lo ha portato in Abruzzo, dopo una lunga fuga in auto. La storia di questo padre è simile alla mia, anche se io non ho avuto, come Franco De Laurentis, il coraggio di rapire i miei due bambini, di affrontare le conseguenze di un gesto del genere. Si tratta di episodi piuttosto frequenti in Svezia: mi ricordo di un operaio polacco che rapì i suoi figli e fu catturato alla frontiera; e ricordo un altro straniero che fuggì con il figlio in aereo. Il mio stesso caso è significativo e testimonia di una situazione esistente in quel Paese, situazione che spesso determina episodi drammatici. Tornato a Roma, ho letto, proprio su *Genève*, De Laurentis; oltre a condividere le sue idee e a capire il suo gesto disperato, ho deciso di raccontare ciò che è successo a me. Lo faccio soprattutto nella speranza di aprire gli occhi a tanti miei connazionali che pensano alla Svezia e ai Paesi nordici come a una specie di paradiso dove sia possibile fare fortuna e crearsi una famiglia ».

UNA SOCIETA' MALATA

Oreste Capotondi, l'uomo che si esprime in questi termini, ha trentacinque anni. E' deluso e avvilito, dopo dieci anni trascorsi in Svezia, durante i quali ha lavorato, si è speso e ha avuto due figli. Recentemente è stato costretto a concedere il divorzio alla moglie, a lasciarle i figli, ad abbandonare il lavoro e a rientrare in Italia. Se non ha ripetuto il gesto clamoroso di Franco De Laurentis, è perché si tratta di un uomo ragionevole, contrario alle decisioni avvenute.

« Dieci anni fa », racconta - arduo in Svezia in gita turistica. Avevo 25 anni ed ero curioso di conoscere nuovi Paesi, di fare esperienze utili. Il primo contatto con la Svezia fu positivo e decisi di restare a Stoccolma: trovai lavoro in una grande officina della Fiat. Poi conobbi Margareta, la donna che sarebbe diventata mia moglie. Tutti sanno che gli italiani hanno un certo successo con le donne scandinave, e così avvenne nel mio caso. Margareta ed io decidemmo di fidanzarci o, meglio, di stare insieme, dato che il periodo di fidanzamento, in Svezia, è una condizione ben diversa dal fidanzamento inteso all'italiana. Si tratta, in effetti, di una specie di "prova" del matrimonio.

« Si mette su casa e si convive, come marito e moglie. Infatti, dopo un anno, nacque Monica. « Lei, dunque, si era adeguato al sistema di vita svedese? ». « Fino a un certo punto. Mi illudevo che sarei riuscito a cambiare la mentalità di Margareta. Non che volessi imporle un sistema di vita rigido e severo. Ma speravo che si sarebbe convertita a intendere la famiglia come un'entità sana, unita, fatta di rinuncia per il bene dei figli, di altruismo e non certo di egoismo. Mi sbagliavo. Gli svedesi hanno un altro concetto della famiglia e non credo che sia un concetto giusto. Ho sempre saputo che la famiglia è alla base della società e che, se la società parte dal fatto che le famiglie moderne sono disgregate. E' quello che succede in Svezia, un Paese apparentemente felice e ricco, ma in realtà turbato da gravi problemi umani e sociali: fra i giovani, il numero dei drogati è pauroso; i suicidi sono molti; gli anziani vivono in solitudine, senza affetti, senza conforto; mancano i veri valori della vita. Quella svedese, insomma, è società triste, nervosa, ammalata, pesantista ».

« E sua moglie apparteneva a questa società, a questo modo di vivere... ».

« Per un insieme di cause. Anzitutto, col passare degli anni, mi rendevo conto che i rapporti con gli altri diventavano sempre più difficili. Nonostante tutti i miei tentativi non riuscivo ad inserirmi in quella società. Gli svedesi si sentono superiori, ascoltando i loro discorsi, sugli stranieri e sugli italiani in particolare, c'era di che dubitare del loro tanto decantato livello di civiltà. Sono rimasti fermi a un concetto vecchio di decenni.

« Non stavate, comunque, in cattive condizioni economiche. Per quale motivo, allora, la vostra situazione familiare si è deteriorata? »

« TRA NOI E' FINITA »

« Per un insieme di cause. Anzitutto, col passare degli anni, mi rendevo conto che i rapporti con gli altri diventavano sempre più difficili. Nonostante tutti i miei tentativi non riuscivo ad inserirmi in quella società. Gli svedesi si sentono superiori, ascoltando i loro discorsi, sugli stranieri e sugli italiani in particolare, c'era di che dubitare del loro tanto decantato livello di civiltà. Sono rimasti fermi a un concetto vecchio di decenni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ciente di Milano del: 2-5-1972

II e IX



MI HA TOLTO I MIEI DUE FIGLI

« La mia storia d'amore », dice Oreste Capotondi « è amara come quella dell'operaio abruzzese che per rivedere il suo bambino ha dovuto rapirlo; ma io ho preferito rinunciare ai miei figli per non farli soffrire »
« In Svezia un italiano non ha mai una vera famiglia: i - donne che divorziano godono di troppi privilegi »

di PIERO POGGIO

Mi trovavo ancora a Stoccolma quando i giornali svedesi hanno pubblicato a grandi titoli le notizie sulla vicenda dell'operaio italiano che ha rapito il figlio di tre anni e lo ha portato in Abruzzo, dopo una lunga fuga in auto. La storia di questo padre è simile alla mia, anche se io non ho avuto, come Franco De Laurentis, il coraggio di rapire i miei due bambini, di affrontare le conseguenze di un gesto del genere. Si tratta di episodi piuttosto frequenti in Svezia: mi ricordo di un operaio polacco che rapì i suoi figli e fu catturato alla frontiera; e ricordo un altro straniero che fuggì con il figlio in aereo. Il mio stesso caso è significativo e testimonia di una situazione esistente in quel Paese, situazione che spesso determina episodi drammatici. Tornato a Roma, ho letto, proprio su *Genie*, le dichiarazioni di Franco De Laurentis: oltre a condividere le sue idee e a capire il suo gesto disperato, ho deciso di raccontare ciò che è successo a me. Lo faccio soprattutto nella speranza di aprire gli occhi a tanti miei connazionali che pensano alla Svezia e ai Paesi nordici come a una specie di paradiso dove sia possibile fare fortuna e crearsi una famiglia.

UNA SOCIETA' MALATA

Oreste Capotondi, l'uomo che si esprime in questi termini, ha trentacinque anni. E' deluso e avvilito, dopo dieci anni trascorsi in Svezia, durante i quali ha lavorato, si è sposato e ha avuto due figli. Recentemente è stato costretto a concedere il divorzio alla moglie, a lasciarle i figli, ad abbandonare il lavoro e a rientrare in Italia. Se non ha ripreso il gesto clamoroso di Franco De Laurentis, è perché si tratta di un uomo ragionevole, contrario alle decisioni avvenute.

« Dieci anni fa », racconta - andai in Svezia in gita turistica. Avevo 25 anni ed ero curioso di conoscere nuovi Paesi, di fare esperienze utili. Il primo contratto con la Svezia fu positivo: trovai lavoro in una grande officina della Fiat. Poi conobbi Margareta, la donna che sarebbe diventata mia moglie. Tutti sanno che gli italiani hanno un certo successo con le donne scandinave, e così avvenne nel mio caso. Margareta ed io decidemmo di fidanzarci o, meglio, di stare insieme, dato che il periodo di fidanzamento, in Svezia, è una condizione ben diversa dal fidanzamento inteso all'italiana. Si tratta, in effetti, di una specie di "prova" del matrimonio.

« Si mette su casa e si convive, come marito e moglie. Infatti, dopo un anno, nacque Monica. Che oggi ha sette anni ».

« Lei, dunque, si era adeguato al sistema di vita svedese? ».
« Fino a un certo punto. Mi illudevo che sarei riuscito a cambiare la mentalità di Margareta. Non che volessi imporre un sistema di vita rigido e severo, ma speravo che si sarebbe convertita a intendere la famiglia come un'entità sana, unita, fatta di rinuncia per il bene dei figli, di altruismo e non certo di egoismo. Mi sbagliavo. Gli svedesi hanno un altro concetto della famiglia e non credo che sia un concetto giusto. Ho sempre saputo che la famiglia è alla base della società e che, se la società è marcia, ciò dipende in gran parte dal fatto che le famiglie moderne sono disgregate. E' quello che succede in Svezia, un Paese apparentemente felice e ricco, ma in realtà turbato da gravi problemi umani e sociali: fra i giovani, il numero dei drogati è pauroso; i suicidi sono molti; gli anziani vivono in solitudine, senz'affetti, senza conforto; mancano i veri valori della vita. Quella svedese, insomma, è società triste, nervosa, ammalata, pessimista ».

« E sua moglie apparteneva a questa società, a questo modo di vivere... ».

« Per un insieme di cause. Anzitutto, col passare degli anni, mi rendevo conto che i rapporti con gli altri diventavano sempre più difficili. Nonostante tutti i miei tentativi non riuscivo ad inserirmi in quella società. Gli svedesi si sentono superiori; ascoltando i loro discorsi sugli stranieri e sugli italiani in particolare, c'era di che dubitare del loro tanto decantato livello di civiltà. Sono rimasti fermi a un concetto vecchio di decenni.

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Genie di Milano del: 3-5-1972

« Esattamente. Nei primi tempi sembrava che avesse accettato le mie idee. Ma questo succedeva perché tutte le donne nordiche, quando sono innamorate, si sottomettono completamente all'uomo, si annullano di fronte a lui. Diventano gelose, più delle nostre donne. Ci sposammo nel 1966, lo stesso anno in cui nacque Monica. Il mio stipendio era di 3200 corone mensili, circa 360 mila lire italiane, ma bisogna considerare che era una paga "brutta", come si dice in Svezia; cioè, da quello stipendio, venivano detratte le tasse, circa il 38-40 per cento. Per andare avanti lavorava anche mia moglie, come segretaria in una azienda. Soltanto per l'affitto di un appartamento di quattro stanze, pagavamo il corrispettivo di 110 mila lire mensili, delle quali circa 20 mila ci venivano rimborsate dallo Stato sotto forma di assistenza ».

« Non stavate, comunque, in cattive condizioni economiche. Per quale motivo, allora, la vostra situazione familiare si è deteriorata? ».

« TRA NOI E' FINITA »

« Per un insieme di cause. Anzitutto, col passare degli anni, mi rendevo conto che i rapporti con gli altri diventavano sempre più difficili. Nonostante tutti i miei tentativi non riuscivo ad inserirmi in quella società. Gli svedesi si sentono superiori; ascoltando i loro discorsi sugli stranieri e sugli italiani in particolare, c'era di che dubitare del loro tanto decantato livello di civiltà. Sono rimasti fermi a un concetto vecchio di decenni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e IX



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

d' Eco

di: *Sen Gollo* del: *3-5-72*

Treni rossi e tricolori

Non è vero: il viaggio per andare a votare non è gratis. Lo sconto per l'aereo è poca cosa. Chi rientra in auto deve pagare benzina e pedaggio. In treno — rezza a parte — il biglietto è gratuito soltanto dopo Chiasso e Briga. Poi c'è la perdita di guadagno. Poiché è già un regalo se il padrone ti lascia partire, ma manca si sogna di pagare il «ponte lungo». Non si può nemmeno andare a casa a mani vuote. Bisogna pensare qualcosa, fosse soltanto «un pensiero», ai parenti e agli amici. Altrimenti dicono che in Svizzera hai messo su superbia e in Germania hai imparato il «mestiere» del taccagno.

Insomma, se fili via liscio, senza prima classe, volo aereo e regali favolosi, il diritto-dovere civico ti costa da 50 a 100 mila lire. Bell'effare, quando si pensi che d'elezioni c'è gente che ci campa e si arricchisce!

I partiti «vengono incontro» agli emigrati. Si sobbarcano parte delle spese della tradotta elettorale. I neofascisti della destra nazionale hanno organizzato i treni tricolori. Tutto gratis, anche le bandiere, il sacchetto con la merenda, il vino (rosso purtroppo, neppure il barbera grosso è nero!), basta cantare «Noi siamo i combattenti dell'ultima frontiera, di questa patria nostra che non ha più bandiera». Anche i democristiani offrono biglietti gratuiti per il tragitto in territorio germanico ed elvetico. Circolano inoltre i treni rossi dei comunisti e dei socialisti, dei socialdemocratici e dei repubblicani. Il rosso naturalmente è sfumato per i vari convogli!

La pratica invalsa di pagare il viaggio agli emigrati che rimpatriano a votare è sintomo di malcostume politico. E' perfino proibito e, teoricamente, dovrebbe essere punito. La legge elettorale, articolo 95, colpisce qualsiasi elargizione nell'eminenza della consultazione.

Ma prima e dopo le elezioni circolano bustarelle ben più consistenti. E questo viaggio non l'hanno chiesto gli emigrati. Da quasi un secolo dicono di volere votare all'estero.

E.Pi.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Espresso

di:

Leu Cello

del:

3-5-72

Grave piaga dell'emigrazione

Il commercio degli schiavi

Nell'ospizio dell'esercito della salvezza di Koeniz, nel cantone di Berna, otto contadinelli turchi attendono che le autorità del loro paese intervengano per farli rimpatriare. Per loro il ritorno sarà molto più amaro della partenza. Prima di lasciare la Turchia, infatti, hanno venduto tutti i loro beni e hanno seguito un ciarlatano che li ha attirati con il miraggio del «paradiso elveico». Gli otto contadinelli turchi formano probabilmente la retroguardia più disgraziata di quel miserevole esercito di schiavi del lavoro

che è stato recentemente scoperto dalle autorità svizzere.

L'esistenza di un prospero commercio di uomini fatti immigrare illegalmente è stata confermata la settimana scorsa dal dipartimento federale di giustizia e polizia. Il capo della polizia federale degli stranieri Elmar Maeder ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa, che il commercio di schiavi sta assumendo proporzioni preoccupanti. Nel 1971 parecchi migliaia di stranieri sono stati fatti passare in Svizzera da trafficanti poco scrupolosi e piazzati presso datori di lavoro altrettanto privi di scrupoli.

Il numero dei datori di lavoro svizzeri che tentano di violare i provvedimenti federali sulla manodopera estera sono in costante aumento. Il sistema, importato praticamente dalla Germania dove viene praticato in modo meno illegale, consente di aggirare la limitazione all'impiego di stranieri procacciandoseli con metodi illeciti. Le pene previste per coloro che vengono colti in flagrante delitto sono talmente limitate (al massimo una multa di duemila franchi) da costituire, paradossalmente, un premio di incoraggiamento. Chi non pagherebbe una multa così bassa per avere a disposizione lavoratori che renderanno venti o trenta volte di più e che, soprattutto, accetteranno qualsiasi condizione senza reclamare, sapendo di trovarsi in conflitto con la legge. Lo sfruttamento così perpetrato è vergognoso e integrale. Gli otto contadinelli turchi erano stati portati in Svizzera nientemeno che da un cittadino italiano di 28 anni, piuttosto noto nel campo dello schiavismo migratorio. Finora gli era sempre andata bene.

Aveva fatto alloggiare i turchi a sue spese in un albergo di Spiez, ma all'ultimo momento non era riuscito a collocarli. Trovandoseli sulle spalle senza sapere cosa farne ha preferito fuggire, mentre il proprietario dell'albergo avvertiva la polizia.

I contrabbandieri di uomini riescono a trarre profitti notevoli dalla loro infame attività. Lo stesso Maeder ha rivelato che uno schiavista della Svizzera romanda è riuscito a guadagnare in pochi mesi sulle spalle dei forzati del lavoro qualcosa come 62 mila franchi svizzeri. Dopo avere pagato una multa di cinquemila franchi gli è rimasto ancora un buon gruzzolo. E gli schiavi? Se vanno a finire in buone mani riescono a cavarsela. Ma in generale devono accontentarsi di pessimi lavori e di alloggi indecenti. Infine, quando sono scoperti, sono obbligati a rimpatriare. E nella loro misera valigia c'è soltanto un macchietto di speranze deluse.

R. E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Espresso

di: *Leo Gallo* del: *3-5-72*

Nuove norme che regolano i contratti di lavoro in Svizzera

Con il 1. gennaio di quest'anno sono state introdotte varie modifiche nella legislazione svizzera del lavoro mediante la legge sulla revisione dei Titoli decimo e decimo bis del Codice delle Obbligazioni.

Si ritiene opportuno segnalare qui di seguito alcune delle innovazioni, precisando tuttavia che il legislatore concede un anno di tempo per adattare alle nuove disposizioni contratti di lavoro già esistenti all'entrata in vigore della legge.

— Lavoro straordinario Le ore di lavoro straordinario verranno pagate con un supplemento salariale minimo del 25%. Solo con il consenso del lavoratore il lavoro straordinario può essere compensa-

to mediante un congedo di durata almeno corrispondente.

— Gratifica La legge non istituisce di per sé l'istituto della «gratifica» di fine d'anno ma si limita a tutelare il diritto (totale o parziale) se ciò è stato pattuito tra azienda e lavoratori.

— Salario mensile Di norma ai lavoratori il salario verrà pagato a fine mese; tuttavia, proporzionalmente al lavoro già eseguito, il datore di lavoro deve accorciare al lavoratore degli anticipi sul salario. Determinati contratti di lavoro possono nondimeno contemplare differenti modalità di pagamento del salario. Con la fine del rapporto di lavoro tutti i crediti che ne derivano diventano esigibili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

di Esco

di: Sen Gallo del: 3-5-72

Anche per gli immigrati la Svizzera di domani

ne sarà la Svizzera di domani? Visto la futurologia non ha ancora fatto le prove come scienza esatta è difficile dirlo con precisione, ma si può per lo meno affermare che la Svizzera di domani sarà un paese dove la manodopera potrà trovare condizioni di vita umane. Suggestisce questa considerazione la lettura del rapporto governativo sul programma del consiglio federale per la prossima legislatura, pubbli-

di recente e sottoposto la settimana scorsa all'esame del parlamento.

andosi di un documento quasi più raro che raro nella politica svizzera, ma un solo precedente ma in tonore) il programma governativo ha necessitato la convocazione di una seduta straordinaria della due camere (e cioè il Consiglio nazionale, equivalente alla camera dei deputati) e il consiglio degli stati, analogo al sena-

che di solito si riuniscono quattro volte all'anno per delle sessioni che prendono il nome delle stagioni.

trato dal presidente della confederazione elvetica, il ticinese Nello Celio, è stato di grafato dai due rami del parlamento il programma del consiglio federale ha messo in mostra alcune novità interessanti per la futura politica svizzera. Ha innanzitutto il pregio di informare la pubblica opinione e il parlamento sugli obiettivi che il governo intende perseguire nel corso della legislatura che concluderà nel 1975. Contemporaneamente il programma governativo getta le basi per edificare la Svizzera di domani e per dare un volto più umano al benessere e al suo sviluppo. Va detto, a l'altro, che proprio su questo aspet-

to sostanziale del rapporto del consiglio federale il parlamento si è trovato concorde con il governo. La necessità di orientare diversamente l'espansione economica svizzera ha raccolto l'adesione dei numerosissimi deputati che sono intervenuti alla tribuna degli oratori per esprimere il loro parere. La Svizzera — ha detto il presidente della confederazione — è un paese limitato e pertanto non può permettersi uno sviluppo illimitato. L'espansione deve senz'altro migliorarsi, ma migliorare in senso qualitativo e non quantitativo. E' proprio a que-

sto punto che il discorso diventa interessante anche per i lavoratori immigrati. Difatti il governo svizzero dispone, per il momento, di pochissimi mezzi per intervenire con misure efficaci sull'orientamento dello sviluppo e della produzione. L'unica arma in mano del consiglio federale è praticamente il controllo della manodopera estera. Limitandone l'afflusso o sospendendolo del tutto per limitare agli effettivi attuali il numero dei lavoratori stranieri il governo svizzero obbliga gli imprenditori a razionalizzare la produzione ed a rendere più moderne le fabbriche.

Alla lunga questo tipo di sviluppo in

senso qualitativo si rivelerà senz'altro positivo per i lavoratori immigrati. Esso tende infatti a fare scomparire la disumanizzazione creata dall'espansione disordinata e tortuosa e dalla bramosia di guadagno ad essa collegata. A quel momento gli stranieri non saranno soltanto considerati come delle braccia necessarie per fare marciare la macchina della produttività, ma come uomini. E la loro dignità, molte volte calpestata in nome delle oscillazioni congiunturali, sarà tutelata come si deve.

Sono pretese, queste, tutt'altro che disprezzabili alla vigilia della ripresa dei negoziati italo-svizzeri sull'emigrazione e mentre la Svizzera continua la sua marcia di avvicinamento alla comunità economica europea.

R. Bal.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 3-5-72

Belgrado - Per la prima volta nella storia

Sindacati di 15 paesi uniti in difesa dei migranti

...uto della Conferenza sindacale internazionale sui nostri problemi abbiamo chiesto responsabile dell'Ufficio emigrazione della CGL Enrico Vercellino, di farci il punto andamento dei lavori. Questo il testo completo della dichiarazione rilasciataci:

...prima Conferenza sindacale interna sui problemi della emigrazione si è a Belgrado dal 24 al 26 aprile 1972. Sono stati 26 sindacati jugoslavi. Erano presenti 26 Confederazioni nazionali di 15 paesi di emigrazione e di immigrazione: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia, Marocco, Olanda, Portogallo, Spagna (Commissioni Regionali), Svezia, Svizzera, Tunisia e Turchia.

...e sindacati antifascisti), Svizzera, Tunisia e Turchia. Alle comunicazioni scritte nazionalizzate prima della Conferenza, i più seri interventi hanno fornito un materiale e contributo sulle situazioni ed esperienze, nonché opinioni e proposte vicine o comuni su problemi degli emigrati e dell'emigrazione, che investono sia il campo sindacale sia quello di sviluppo economico e di organizzazione e controllo del mercato della manodopera da parte dei sindacati e dei lavoratori in loro interesse comune.

...ioni di emigrati
...ioni di disoccupati

...calcoli aggiornati e dalle stime contenuti nella comunicazione CGIL - CISL - UIL alla Conferenza risulta che oltre 11 milioni di emigrati in Europa, cifra che include ancora di alcuni milioni, se si considerano gli stagionali, i frontalieri e gli altri vittime del mercato nero e del mercato della manodopera. Di questi 11 milioni e 600 mila (sono italiani 11 milioni in tutto il mondo), mentre le cifre ufficiali oltre i milioni sono: 860 mila spagnoli, quasi 700 mila jugoslavi, mezzo milione algerini, 356 mila portoghesi e greci. Il fatto che contemporaneamente in Europa quasi 5 milioni di disoccupati denuncia la deleteria politica di discriminazione e inteso il mercato degli emigrati e di tutti i

Malgrado le differenze e i problemi ancora da discutere e da approfondire i sindacati dei diversi paesi, il primo elemento che li avvicina e li unisce è la necessità di uscire dall'attuale caotica disorganizzazione del mercato della manodopera, di far rispettare rigorosamente i contratti collettivi agli industriali e di imporre una effettiva parità di trattamento e diritti tra i lavoratori di tutte le nazionalità. Ciò deve anche contribuire ad eliminare le disuguaglianze e i profondi squilibri sul mercato del lavoro, ad aumentare il ruolo e il peso del sindacato nel regolare e controllare nell'interesse dei lavoratori e nell'imporre uno sviluppo economico equilibrato che superi il sottosviluppo cronico di intere regioni e nazioni, la superconcentrazione produttiva e demografica in altre.

Unificare il mercato della manodopera

Gli altri temi che uniscono e avvicinano i sindacati sono la volontà e le iniziative che intendono prendere per porre fine al mercato nero della manodopera, a tutte le discriminazioni nei confronti degli emigrati, alla speculazione sui fitti e sulle aree fabbricabili (eliminando le baracche e costruendo tutti gli alloggi necessari e

prezzi accessibili). Essi si fissano anche l'obiettivo di garantire le stesse prestazioni previdenziali e sociali a tutti, di risolvere l'annoso problema della scuola, di ridurre gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali particolarmente elevati tra gli emigrati, ecc.

Sono state illustrate ad esempio, le misure già prese o proposte da non pochi sindacati per frenare l'emigrazione forzata, non assistita e discriminata, voluta ed organizzata sinora dal padronato e da determinati governi. Tra l'altro, sono state proposte multe e tasse più elevate sui sovranprofitti capitalistici, pene detentive più severe per gli industriali che organizzano il mercato nero e il sottappalto della manodopera, lo sfruttamento illegale del lavoro minorile. Si è discusso animatamente su come assicurare una radicale inversione di tendenza ed aiutare concretamente le regioni ed i paesi sottosviluppati europei ed extracuropei attraverso lo spostamento dei capitali e degli investimenti (invece di milioni di lavoratori) per creare i necessari posti di lavoro nelle zone depresse. Si sono anche proposte la creazione di un Ufficio europeo per la manodopera con la partecipazione ed adeguati poteri dei sindacati, la riforma delle leggi e disposizioni sui lavoratori stranieri per estendere i loro diritti (proposta dei sindacati tedeschi per la Germania), la partecipazione dei sindacati ai lavori delle commissioni bilaterali interstatali e ad altri organismi preposti all'emigrazione ed all'occupazione, al controllo del collocamento, della formazione e del mercato del lavoro.

Creato un comitato intersindacale

Sul piano italiano, europeo e internazionale, si può dire che la Conferenza ha avuto ed avrà una grande importanza e notevoli ripercussioni per cambiare le cose in meglio a favore degli emigrati. È emerso chiaramente che i sindacati intendono mettere ordine nel campo dell'emigrazione e dell'occupazione con sforzi

ENRICO VERCELLINO

congiunti e malgrado le differenze ancora esistenti. Essi operano molto più di prima e usando tutti i mezzi sindacali ed economici di cui potranno disporre per superare l'ottusa e unilaterale politica seguita sinora dal padronato e da alcuni governi nel campo dell'emigrazione e dell'occupazione, l'intenso sfruttamento e il trattamento indiscriminato di milioni di emigrati, i gravi squilibri che tutto ciò ha creato nei vari paesi, sul mercato europeo del lavoro e nello sviluppo economico.

Allo scopo di definire e di coordinare meglio le iniziative e l'azione dei sindacati in questo campo, la Conferenza si è conclusa con la costituzione di un Comitato, in cui sono rappresentati 6 paesi (Algeria, RFT, Francia, Italia, Jugoslavia, Svezia), incaricato di riassumere, in collaborazione con le varie centrali sindacali nazionali, tutti i lavori della Conferenza, di elaborare un documento rivendicativo dei sindacati sui problemi degli emigrati e delle migrazioni e di convocare al più presto una seconda conferenza su temi specifici, come la parità dei diritti, il mercato della manodopera, la formazione professionale, la sicurezza sociale ed altri problemi di primaria importanza per gli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Supera del: 3-5-72

Fare e disfare

E' noto che anche chi partecipa al movimento di unità della classe lavoratrice in generale e dell'emigrazione in particolare può avere intenti diversi: può esserci chi partecipa, si unisce per far aumentare la forza della classe operaia e così finalmente risolvere i problemi che sono sul tappeto; può esserci, invece, chi si schiera perché incalzato dagli eventi (sia classe che si unifica comunque) e, una volta all'incirca, fa il pompiere, sinorza, solleva capilli e distingue a ogni piè sospinto, ridivide o, per lo meno, tenta di ridividere.

Se tutto ciò è risaputo è noto anche che l'emigrazione italiana in Svizzera s'è data uno strumento unitario che risponde al nome di Comitato nazionale d'intesa (CNI) tra le varie associazioni e che a tale Comitato l'Unaiè ha aderito per ultima - non sappiamo se proprio e perché "incalzato dagli eventi".

Cosa poi sia l'Unaiè è presto detto: è quell'associazione che fa capo all'on. Mario Toros, sottosegretario di Stato al Lavoro dell'attuale governo italiano monocoloro; è quell'associazione il cui direttore, Giorgio Pelusi, piomba da Roma in Elvezia, ogni qualvolta, si riunisce il CNI - e così, naturalmente, per contribuire all'unità dell'emigrazione.

Si dà ora il caso che noi si abbia settimana un fiore-unitario-Unaiè che inebria, tant'è intenso l'olezzo. Ecco:

Zurigo, sabato 29 aprile. Alla Werdstrasse, presente il Giorgio di cui sopra, è riunito il CNI. Discusso e ridiscusso il CNI vota, su proposta della Segreteria, "l'opportunità che il CNI designi, per il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, candidati che siano l'espressione delle Associazioni che aderiscono al CNI stesso".

Tutti si esprimono. Che fa l'Unaiè? Unica e sola, in omaggio all'unità dell'emigrazione, vota CONTRO. Si prosegue. Dopo altre discussioni sono da approvare o respingere i criteri che suggerisce la Segreteria in merito alla designazione menzionata - criteri che dovrebbero basarsi su: "a) l'azione concreta svolta, finora, dalle Associazioni dalla quali provengono gli eventuali candidati; b) l'effettiva capacità delle persone, proposte per la candidatura, a portare avanti, nel CCIE, il discorso del CNI per la soluzione dei problemi dell'emigrazione in Svizzera". Che fa l'Unaiè? Si astiene, naturalmente ancora in omaggio all'unità dell'emigrazione. Avanti: il CNI passa alla nomina dei candidati. Si esprime anche l'Unaiè e questo è il risultato finale: Zanier (Colonie Libere Italiane) voti 29; Calvaruso (ACLI) voti 25; Bosa (Cristiano Sociali), voti 18; Marioli (Federazione socialista), voti 15. Benissimo. A 'sto punto, considerato che l'Unaiè ha contribuito alle nomine, le si chiede se è d'accordo di sostenerle in ogni sede - impegno questo che vale, evidentemente, per ogni associazione aderente al CNI. L'Unaiè, ancora e sempre in omaggio al suo concetto dell'unità dell'emigrazione, secca e lapidaria risponde NO. Ciò nonostante insiste, pretende d'aver diritto a condizionare il CNI. Poi, vista la magra e barbina figura, ritira i suoi voti ed i risultati diventano: Zanier voti 29; Calvaruso 25; Marioli 15; Bosa 14.

Per 'sta volta è tutto. Buon esame ad ognuno per via degli eventi che incalzano, ma anche a proposito del fatto che, malgrado l'Unaiè, il CNI ha dimostrato serietà, coerenza e unità.

ROCCO



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZ

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

del:

Il concetto dell'autonomia delle zone è chiaramente valido solo per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, le rivendicazioni da portare agli Enti locali, le richieste di solidarietà politica ai Sindacati italiani e gli interventi dei Cartelli sindacali dei diversi Cantoni; la linea politica dell'Unione è invece una sola, come unitarie sono le accuse che i frontalieri muovono al Governo italiano e come unico è l'impegno di lotta per ottenere in Italia una politica di pieno impiego, affinché cessi la vergogna dell'emigrazione.

M.E.Z.

Queste le rivendicazioni dei sindacati italiani e svizzeri in favore dei frontalieri unitariamente decise il 29 luglio 1971. Il documento, dopo aver affermato che la questione dei frontalieri deve essere regolamentata nell'ambiente dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione che è da rinnovare, così prosegue:

In particolare si ritiene:

- che al lavoratore frontaliere sia data la possibilità di cambiare posto di lavoro nel rispetto dei termini di disdetta contrattuale o legale
- che siano facilitate al massimo le procedure per i permessi di polizia la cui tassazione non dovrà essere superiore a Fr. 1.- al trimestre
- che venga riconosciuta la qualifica professionale acquisita con l'ordinamento scolastico italiano o con una provata capacità professionale
- che sia ratificato senza dilazione da parte italiana l'accordo aggiuntivo alla convenzione tra la Confederazione e la Repubblica italiana relativa alla sicurezza sociale del 14 dicembre 1962 firmato il 4 luglio 1969 dalla Svizzera e dall'Italia mediante l'abrogazione delle clausole discriminatorie esistenti a danno dei lavoratori frontalieri
- che siano garantiti gli interventi previdenziali assicurativi previsti per i dimoranti nonché la possibilità di fruire dei trattamenti previdenziali e sociali accordati dalla legislazione italiana trasferendo i contributi AVS all'INPS italiana
- che le indennità in caso di malattia siano corrisposte anche:
 - a) durante le vacanze
 - b) negli eventuali periodi di sospensione di lavoro per motivi stagionali
 - c) per le malattie che dovessero insorgere entro eg. 60 dalla cessazione dell'attività lavorativa
- che siano adottati degli interventi volti a snellire e a facilitare il passaggio alla frontiera (...).

Considerato che le Organizzazioni sindacali concordano - conclude il documento - sull'esigenza dell'eliminazione della doppia tassazione, secondo quanto previsto dalle convenzioni internazionali, (...) promuoveranno tutte quelle iniziative affinché le eventuali imposizioni sul reddito siano portate a sgravio dei frontalieri o ad un adeguato ritorno per la soluzione dei problemi infrastrutturali sociali dei luoghi di residenza degli stessi lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Suzanne del: 3-5-72

Frontalieri: un'affare d'oro per il capitale

La legge 28 giugno 1955 n. 635:ifica ed esecuzione della Convenzione Italia e la Svizzera per il traffico di terra e il pascolo", conclusa a Roma il 1953, dice:

"Sono considerati come 'frontalieri'... della presente Convenzione, le... che abitano nella zona di frontiera... dei due Stati e che si rechino

"I circa 30.000 frontalieri, che... giornalmente dall'Italia nel... sono di vitale importanza per... industria e Pedilizia. In certe aziende... sono l'80 o più per cento dei... pendenti. Senza i frontalieri la... maggior parte delle fabbriche del... cino meridionale dovrebbero chiur... re. Oltre a ciò, grazie alla tassazio... alla fonte che vien loro dedotta... esattamente dal salario, danno un... notevole contributo agli introiti fiscal... del Cantone Ticino. Si stima che... se dei frontalieri rappresentano, a... basso e Mendrisio, circa il 15 per... to di tutte le entrate fiscali dei... e comuni. Per contro i frontalieri... in gravano in alcun modo sulle... strutture dei comuni svizzeri... ne, per esempio scuole ed ospeda... poiché alla sera devono tornare a... casa".

Dal quotidiano zurighese "Tages... zeiger", del 16 settembre 1971.

entamente, per la loro attività ab... per i loro interessi particolari o per... i familiari permanenti, nella zona di... tera limitrofa".

er circa 30.000 lavoratori gli cutemi... termini quali "attività abituale... essi particolari, motivi familiari" non... icano altro che disoccupazione in... ia, Piemonte, Lombardia. Nel 1967 i... alieri ossolani scrivevano in un docu... p del Comitato Promotore:

"Il lavoratore che si reca per lavoro... vicina Svizzera, per quel lavoro che... ause di forza maggiore non riesce a... re in Italia, già si trova di fronte a un... notevole sacrificio. Ossia l'obbligata... nza per tutto il giorno e per la... or parte dell'anno dalla propria... lia. Ossia un sacrificio da prima

Il "Tages-Anzeiger" del 16.9.71: al sindaco di Luino, B. Riol, siamo saputo che la città conta... 000 abitanti e di questi 1.000... niglie sono frontalieri. Delle scuole... dell'ospedale di Luino si servono... o anche molti piccoli comuni dei... torni. Poco tempo prima erano... te dichiarate disponibili 14 abita... ni a basso fitto: si sono annunciate... e famiglie. Nella zona di Luino, si estende fino al valico di... ggiolo, dovrebbero essere costruite... ne minimo 200 nuove abitazioni. Luino stessa c'è un unico asilo, il... le può accogliere 80 bambini. Ma... la sola città ci sono ben 700... nchini sotto i tre anni e nei 22 paesi... costanti si contano altri 1.000... nchini.

fisico (perché mettersi in treno alle ore 5 del mattino specie durante i lunghi periodi invernali non è cosa da poco); e poi soprattutto un sacrificio di ordine morale. Perché la prolungata lontananza dalla propria famiglia rappresenta senz'altro una notevole rinuncia. Senza considerare che questa lontananza potrebbe anche incidere negativamente sul normale affiatamento della famiglia stessa; sull'educazione dei figli (il lavoratore parte quando i propri figli dormono ed arriva quando già sono muovamente a letto o quasi); e su quel fecondo ed indispensabile fattore comunicativo che permette ad una famiglia di mantenersi salda e compatta".

Per quanto riguarda il caso particolare dei frontalieri nell'Ossola ci si deve riferire ai dati del 1971, dati ricavati dalla Polizia degli Stranieri mediante la registrazione di tutti i libretti o carta attestanti la qualifica di frontaliere.

Sono circa 1200 gli ossolani che giornalmente si recano al lavoro nel Canton Vallese, 200 quelli che compiono lo stesso tragitto ogni settimana o quindicina; 800 circa i frontalieri che dalla Valle Vigizzo passano nel Canton Ticino.

Ma ben di più sono complessivamente i frontalieri che, sia dall'Italia, sia dalla Francia, sia dagli altri paesi confinanti vanno in Svizzera a lavorare: secondo l'ultima statistica utile - 1971 - il numero era di 87.838 mentre, come detto, quello dei frontalieri italiani che giornalmente si recano in Ticino è calcolato intorno ai 30.000. Chi sono? Appartengono tutti alle popolazioni native delle zone immediatamente confinanti con il Ticino? Per noi, ad esempio, ossolani sono tutti: quelli nati nella zona e vittime di questa prima emigrazione e quelli ancor più provati dalla politica economica della madre patria, costretti a lasciare il Meridione ed illusi di poter restare a lavorare in Italia, anche se al Nord, dove almeno la lingua è la stessa di casa.

A casa però, si è visto, il frontaliere torna solo a dormire, i paesi di residenza sono solo dormitori e quelli svizzeri in cui "vive" sono solo fabbriche: questo per una vita intera, a volte, giorno dopo giorno, 8/9 ore di lavoro, 3/4 ore di viaggio, una vita spesa tra una frontiera e l'altra.

L'effetto più grave di questo stato di cose è che il lavoratore italiano, essendo equiparato al lavoratore svizzero ma non residente in Svizzera, è privato di tutti i diritti assistenziali previdenziali e sociali dipendenti dalla residenza.

Vengono così esercitate continue discriminazioni e vessazioni, autorizzate e legalizzate dall'acquiescenza del governo italiano. Si arriva a paradossi che potrebbero essere ridicoli se non fossero invece indici di gravi situazioni.

Il frontaliere paga le tasse in Italia e in Svizzera: in base alla famosa tassa alla fonte versa i contributi cantonali e comunali in un paese in cui ha diritto di fermarsi solo il tempo di entrare ed uscire dal posto di lavoro.

Il frontaliere come gli altri lavoratori in Svizzera, paga la tassa per compensare della perdita di salario i cittadini elvetici che periodicamente vengono chiamati al servizio militare ma non può mandare i suoi figli in colonia come i colleghi di lavoro perché non dorme in Svizzera. Tra tutti gli emigrati, i frontalieri, rappresentano, con gli stagionali, la categoria che rende di più e che costa di meno al capitale che la sfrutta. Sul posto di lavoro un frontaliere fornisce ogni giorno al "padrone" la stessa quantità di lavoro del lavoratore svizzero, ma non riceve lo stesso compenso. Per il lavoratore svizzero, l'economia civica sostiene le spese di allevamento e di formazione professionale, che risparmia del tutto con i lavoratori immigrati; il frontaliere, in particolare, è a carico della società di origine per tutte le passività (allevamento, preparazione professionale, servizi civili per sé e per la famiglia, ecc.), fornendo all'economia svizzera tutto l'attivo delle sue prestazioni produttive, senza ricevere, oggi, indennità alcuna per le spese sostenute nei periodi di inattività (infanzia, vecchiaia, disoccupazione, ecc.).

Pertanto sul lavoro del frontaliere il capitale svizzero trae un profitto particolarmente elevato, remunerandolo sotto-costo.

Ciò svaluta la stessa forza-lavoro locale che si viene a trovare in concorrenza con una manodopera che costa di meno: per cui anche il lavoratore svizzero ha interesse

che ci sia un giusto trattamento paritario per il lavoratore straniero, insieme al quale deve lottare contro il comune sfruttatore.

E' per denunciare tutte queste situazioni, per portare avanti le loro rivendicazioni sia come cittadini italiani sia come lavoratori in Svizzera che i frontalieri si sono organizzati nell'Unione Nazionale dei Lavoratori Frontalieri e loro famiglie, aderente alla F.I.L.E.F.

Rafforzare l'Unione significa dare uno tra i più validi contributi all'emancipazione di questa categoria di lavoratori. Gravi sono le difficoltà oggettive che ostacolano l'attività della organizzazione: ogni zona interessata, meglio, colpita dal fenomeno del frontaliere ha sue particolari condizioni ambientali sociali che rendono indispensabile il lavoro di organizzazioni territoriali; nelle stesse zone è difficile il contatto ed il crearsi di un preciso cosciente spirito di classe per il limitatissimo tempo che i frontalieri hanno per riunirsi; manca anche la grande fabbrica, il posto di lavoro comune dove si trovano e si creano i compagni: la maggior parte dei frontalieri, terminato il viaggio oltre confine, si disperde in una miriade di piccoli stabilimenti o cantieri, dove li aspetta il pesante ruolo di "minoranza straniera".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

ANSA

di:

Roma

del:

3-V-72

ansa 209/1 - seg. ansa 96/3 - su prossime elezioni (3) -

roma. 3 mag (ansa) -

in merito al voto degli italiani residenti all'estero in occasione delle prossime elezioni politiche del 7-8 maggio, si apprende che il ministero degli esteri ha promosso l'adozione delle piu' idonee misure per agevolare il rientro in Italia di coloro che intendono esercitare il proprio diritto di voto.

fin dal mese di marzo, le ambasciate e gli uffici consolari nei principali paesi di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere che ai lavoratori fossero concessi permessi speciali con garanzia del mantenimento del posto di lavoro. inoltre, tramite le rappresentanze diplomatiche e consolari, il ministero degli esteri ha provveduto a dare la piu' ampia diffusione alle notizie sulle agevolazioni di viaggio disposte in favore degli elettori residenti all'estero.

sia il ministero degli esteri che le rappresentanze all'estero hanno svolto l'azione piu' opportuna per facilitare al massimo i rientri in Italia degli interessati, specie per uel-

che si riferisce al rapido rilascio dei documenti occorrenti per il viaggio e per l'esercizio del diritto di voto: in questo quadro, particolare cura e' stata riposta per la sollecitata trasmissione, da parte degli uffici consolari, ai comuni interessati, delle domande di iscrizione e reinscrizione nelle liste elettorali.

d'intesa con le amministrazioni competenti, e tenendo presente il numero di elettori che prevedibilmente rientrerà dall'estero, sono stati predisposti gli opportuni programmi di agevolazione, tra i quali un adeguato numero di treni straordinari e sussidiari nonche' le opportune forme di assistenza ai posti di frontiera e nelle stazioni di transito; sono state altresì impartite disposizioni affinche' le operazioni di controllo alla frontiera avvengano con la massima sollecitudine.

pa/2024



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Roma

32

Napoli

del: 3-V-72

UN'ANALISI ECONOMICO - SOCIALE

Il reddito degli italiani e l'alto costo del lavoro

Lo squilibrio dà all'Italia il primato negativo del Paese che presenta, nell'ambito del MEC, il più basso tenore di vita

MILANO, 3

L'Italia è nel quadro dell'Europa unita, il paese che presenta il più basso tenore di vita. La considerazione è contenuta in uno studio di Guido Artom, dirigente industriale, presidente del comitato relazioni pubbliche della Associazione cotoniera italiana. Guido Artom arriva a questa conclusione attraverso l'analisi, soprattutto, del fenomeno del costo del lavoro.

Complessivamente — sostiene Artom — il 35 per cento degli adulti italiani vive in famiglia il cui reddito netto settimanale è inferiore alle 15 mila lire, contro il 4 per cento della Germania Occidentale, il 17 per cento della Francia, il 2 per cento dell'Olanda, il 18 per cento del Belgio, il 9 per cento della Gran Bretagna, il 6 per cento della Svizzera e il 4 per cento della Svezia e della Danimarca. In sintesi, si può affermare che il reddito medio settimanale per nucleo familiare, è in Italia pari a circa 19 mila lire, corrispondenti a 30 dollari, contro i 55 dollari della Germania Occidentale, 44 della Francia, 55 dell'Olanda, 42 del Belgio, 46 della Gran Bretagna, 73 della Svizzera, 66 della Svezia e 81 della Danimarca. Le famiglie italiane hanno un reddito superiore soltanto alle famiglie spagnole e portoghesi.

Nello « studio » di Guido Artom vengono poi analizzate e individuate le cause di tale squilibrio. La prima di tali cause viene indicata nel fatto che il lavoratore italiano percepisce una retribuzione inferiore a quella di quasi tutti i colleghi europei, anche se in sostanza egli costa di più all'azienda. Se si fa riferimento ai dati relativi all'industria tessile, considerati i più rappresentativi dell'intero comparto delle industrie manifatturiere, si rileva che la retribuzione diretta (in lire per ogni ora) del lavoratore italiano è stata, nel 1971, inferiore a quella degli altri paesi CEE,

eccezion fatta per la Francia: contro le 613 lire che costituiscono la paga media oraria dell'italiano si pongono infatti le 873 lire della Germania Occidentale le 813 dell'Olanda, le 755 del Belgio e le 579 della Francia. Se si analizza ancora, sempre per il comparto dell'industria tessile, il costo del lavoro nei paesi della CEE, si nota che in Italia, nel 1971, esso era pari a 1.196 lire oraria, mentre la media-CEE era di 1.146. A tale allineamento del nostro costo di lavoro con i valori medi della CEE, siamo arrivati attraverso un incremento pari, dal 1959 al 1971, al 290 per cento, contro un incremento, nello stesso periodo, del 164 per cento in Germania, del 197 per cento in Olanda, del 189 per cento in Belgio e del 163 per cento in Francia. Non si può pertanto attribuire il basso salario del lavoratore italiano al basso costo del suo lavoro. In generale, si può notare che in Italia esiste, rispetto agli altri paesi CEE, una più forte sproporzione fra costo del lavoro e salario realmente percepito. E ciò, in primo luogo, va attribuito all'incidenza degli oneri sociali, che sono per il lavoratore italiano pari al 40 per cento della retribuzione diretta ed indiretta, contro il 36 per cento in Francia, il 32 per cento in Olanda, il 25 per cento in Belgio ed il 21 per cento in Germania Occidentale.

Si deve poi tener presente che il lavoratore italiano deve spendere, per il vitto e per la casa, più di quanto normalmente spendono i suoi colleghi dei paesi-CEE più evoluti. In complesso l'italiano spende per mangiare e per dormire, in media, almeno il 60-65 per cento del suo reddito, anche se dalle statistiche ufficiali tale dato è indicato pari al 50 per cento.

Altro motivo che influisce sullo squilibrio fra reddito delle famiglie italiane rispetto a quelle dei paesi CEE, è l'occupazione femminile, notia-

mente più bassa nel nostro paese; contrariamente a ciò che avviene negli altri paesi europei, il numero delle donne italiane che lavorano va, seppure in modo leggero, diminuendo sempre più; ciò rischia di rendere ancora più precaria la situazione del bilancio delle famiglie italiane. D'altro canto lo scarso apporto della donna italiana al reddito familiare, non è da ricercarsi in un fatto di costume, bensì nella struttura del sistema che impedisce di lavorare in condizioni civili.

Infine, la « tosatura » dello stipendio attraverso le quote destinate al fondo pensione non offre al lavoratore italiano, al termine della sua vita lavorativa, una disponibilità di denaro tale che gli consenta di affrontare serenamente la vecchiaia. Pertanto, oltre alla decurtazione dello stipendio effettuata per legge, il lavoratore deve accantonare una parte della propria retribuzione, sottraendola alla soddisfazione di altre necessità, per poter continuare a vivere civilmente dopo il collocamento in pensione.

Come migliorare il livello economico della famiglia italiana? A questa domanda, nel suo « studio » Artom risponde affermando che la soluzione dei gravi problemi nazionali, sia di carattere strutturale che congiunturale, possono trovare una loro effettiva soluzione solo ed unicamente attraverso una seria e realistica politica di programmazione nazionale, intesa come utilizzo delle risorse esistenti, che si ponga come obiettivo l'attuazione delle principali riforme: casa, scuola, sanità ed apparato distributivo. E' difficile — conclude lo « studio » — fare un'azione riformatrice in periodi di bassa congiuntura; difficile ma non impossibile. L'utilizzazione dei residui passivi e una politica di contenimento delle spese correnti potrebbe infatti dare sufficienti risorse se non per risolvere completamente i problemi, almeno per impo-

...e le soluzioni in modo concreto a condizioni di vita più civili tutta la popolazione colmando anche gli squilibri territoriali, è indispensabile una politica dei redditi che realizzi le riforme.

l
n
t
l
r
c
i

l
j
c
c
2
g
h

a
n
r:
h:
v:
la
31
be
or:
di
se:
dif
ste
le
me
mi
sa:
il
ta
si:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale l'Espresso di: Napoli del: 3-V-72

Firmato un accordo tra Italia e Canada sul traffico aereo

OTTAWA, 2 maggio

A conclusione di una serie di incontri tra una delegazione governativa italiana, guidata dal generale di squadra aerea Santini, ed una delegazione governativa canadese, presieduta dall'ambasciatore Langley, è stato raggiunto un accordo per allargare le attuali condizioni reciproche previste dall'accordo bilaterale vigente in materia di traffico aereo tra Italia e Canada.

In particolare la compagnia di bandiera italiana è stata ammessa ad includere nelle proprie rotte lo scalo di Toronto, ed una compagnia canadese potrà includere nelle sue rotte lo scalo di Milano.

L'accordo, che conclude una serie di laboriose trattative protrattesi per anni, risulta molto importante per la possibilità della compagnia italiana di servire la regione dell'Ontario, dove vive la più numerosa colonia italiana nel Canada, valutata in circa mezzo milione di persone. Inoltre la compagnia italiana avrà da questo accordo la possibilità di rafforzare i già esistenti buoni rapporti di collaborazione con la consorella canadese.

L'« Italia », che risulta così unica compagnia dell'Europa continentale ammessa allo scalo di Toronto, prevede di iniziare i collegamenti con questa città entro la fine del corrente anno.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

staglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 3-1-72

AL 17° POSTO NELLA GRADUATORIA DEI PAESI DELL'OCED

L'Italia «Cenerentola» del benessere

Il reddito nazionale pro-capite è più basso di quello austriaco. Precediamo solo sei paesi, fra cui Giappone, Irlanda, Spagna e Portogallo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 2 maggio.

Nonostante i prodigiosi progressi compiuti nel dopoguerra, l'Italia figura soltanto al 17° posto nella graduatoria del benessere redatta dall'OCED (Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico) prendendo in esame i ventitré Paesi non comunisti che fanno parte dell'organizzazione. La classifica dell'OCED è stata stilata sulla base del reddito nazionale *pro-capite*, che rappresenta, come è noto, il valore dei beni e dei servizi prodotti in un determinato periodo, e che costituisce uno dei principali parametri per misurare la prosperità di una nazione.

Secondo uno studio dell'*Economist*, nel 1971 i 3600 milioni di abitanti del nostro pianeta hanno prodotto un volume di beni e di servizi di 1550 miliardi di sterline, corrispondenti a un reddito medio *pro-capite* di 430 sterline, pari a 645 mila lire a testa. Di questi 1550 miliardi di sterline che rappresentano il prodotto mondiale lordo, circa 465 miliardi sono stati prodotti dai 200 milioni di abitanti degli Stati Uniti, che si sono assicurati in tal modo un reddito medio per abitante di 2000 sterline all'anno, pari a 3 milioni di lire; il più alto reddito del mondo. Altri 500 milioni di sterline

LA CLASSIFICA

Il prodotto nazionale pro-capite (in dollari USA):

- 1) Stati Uniti 4.760
- 2) Svezia 4.050
- 3) Canada 3.740
- 4) Danimarca 3.160
- 5) Germania occ. 3.040
- 6) Svizzera 3.030
- 7) Lussemburgo 2.950
- 8) Norvegia 2.940
- 9) Francia 2.920
- 10) Australia 2.890
- 11) Belgio 2.670
- 12) Olanda 2.460
- 13) Islanda 2.350
- 14) Finlandia 2.210
- 15) Regno Unito 2.170
- 16) Austria 1.940
- 17) ITALIA 1.710
- 18) Giappone 1.630
- 19) Irlanda 1.150
- 20) Spagna 960
- 21) Grecia 950
- 22) Portogallo 640
- 23) Turchia 360

sono stati prodotti dai 500 milioni di abitanti degli altri Paesi «ricchi» del mondo libero (l'Europa occidentale, il Giappone e le ex-colonie inglesi), i quali si sono assicurati un reddito medio *pro-capite* di 1000 sterline all'anno, pari a un milione e mezzo di lire. Di questa categoria fa parte anche

l'Italia del «triangolo industriale».

La terza categoria — circa 600 milioni di persone che costituiscono in certo qual modo la classe media dell'umanità — ha prodotto un volume di beni e di servizi di 450 miliardi di sterline, che assicura un reddito medio *pro-capite* di 750 sterline, pari a 1 milione e 125 mila lire annue.

A questa categoria, che ha un reddito annuo oscillante fra 300 e 1000 sterline, appartengono gli abitanti dell'Unione Sovietica, dei Paesi dell'Est europeo a commercio di Stato, di alcuni Paesi asiatici del Pacifico (come Singapore, la Corea del Sud e Formosa), di certi Paesi del bacino del Mediterraneo, dell'Africa del Nord e del Medio Oriente, nonché delle regioni centro-meridionali dell'Italia.

La quarta categoria, che è la più miserabile e che rappresenta i due terzi dell'umanità, è costituita da 2300 milioni di persone, che si spartiscono 206 miliardi annui di sterline, ottenendo un reddito *pro-capite* di circa 85 sterline all'anno (pari a 128 mila lire).

Lo studio dell'OCED conferma che gli Stati Uniti figurano in testa alla graduatoria mondiale della prosperità, con un reddito medio *pro-capite* di 4760 dollari annui.

Secondo un rapporto del Massachusetts Institute of Tech-

nology, gli indici di sviluppo economico dei paesi altamente industrializzati (come gli Stati Uniti e il Giappone) e dei paesi meno sviluppati (come l'India e il Ghana) indicano che il divario tra i due gruppi di nazioni, anziché diminuire, si va accentuando sempre più. In altri termini, il processo di sviluppo economico che si registra attualmente accentua, in valore assoluto, il distacco fra paesi ricchi e poveri.

In assenza di profondi sconvolgimenti sociali — osservano gli studiosi del MIT — nell'anno 2000 il reddito *pro-capite* dei nigeriani sarà di 60 dollari annui, quello dei cinesi di 100 dollari, quello degli indiani di 140, quello dei pakistani di 250, quello dei brasiliani di 440 dollari; nella stessa epoca, il reddito *pro-capite* dei russi sarà di 6330 dollari, quello dei tedeschi di 5850, quello degli americani di 11 mila, mentre quello dei giapponesi avrà raggiunto i 23.260 dollari. Questi dati, ottenuti per estrapolazione dai ricercatori del MIT, partono però dall'ipotesi, puramente teorica, che di qui al 2000 non intervenga alcuna modifica di fondo nel sistema economico e sociale dei principali paesi del mondo.

G. F. Ballardini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 3-V-42

Un comunicato della Associazione Italiani Rimpatriati

La traslazione delle salme dei Caduti di Libia

L'Associazione Nazionale Italiani Rimpatriati dalla Libia informa i suoi aderenti e tutti i profughi interessati alla traslazione in Italia delle salme dei loro congiunti che, dopo laboriose trattative, la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, le ha comunicato quanto segue:

«Le autorità italiane hanno già preso le opportune disposizioni per la traslazione delle salme dei civili italiani dal cimitero di Tripoli nella nuova zona cimiteriale di Ain Zara dando ad esse una degna e decorosa sistemazione.

Si conferma che il Governo Italiano agevolerà il trasferimento in Italia di quelle salme di cui i congiunti chiedano il rimpatrio, fra l'altro assumendo a proprio carico buona parte delle spese relative. Non appena saranno perfezionati i provvedimenti che consentiranno di precisare le agevolazioni finanziarie per il rimpatrio delle salme, sarà cura di questo Ministero di comunicare, anche attraverso la stampa, i termini esatti delle agevolazioni nonché la località in cui le salme potranno essere sbarcate e ritirate dai congiunti e la data dell'arrivo in Italia.

Pertanto tutti coloro che desiderano ottenere detto trasferimento potranno rivolgerne richiesta al Consolato Generale in Tripoli entro il 10 maggio p.v., precisando la data esatta della morte del congiunto o ogni altro elemento utile alla individuazione del luogo della inumazione».

Per ogni ulteriore informazione, gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria dell'A.N.I.R.L., Piazza S. Emerenziana 2, Tel. 8312473, Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 2-V-42

Un comunicato della Associazione Italiani Rimpatriati

La traslazione delle salme dei Caduti di Libia

L'Associazione Nazionale Italiani Rimpatriati dalla Libia informa i suoi aderenti e tutti i profughi interessati alla traslazione in Italia delle salme dei loro congiunti che, dopo laboriose trattative, la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, le ha comunicato quanto segue:

«Le autorità italiane hanno già preso le opportune disposizioni per la traslazione delle salme dei civili italiani dal cimitero di Tripoli nella nuova zona cimiteriale di Ain Zara dando ad esse una degna e decorosa sistemazione.

Si conferma che il Governo Italiano agevolerà il trasferimento in Italia di quelle salme di cui i congiunti chiedano il rimpatrio, fra l'altro assumendo a proprio carico buona parte delle spese relative. Non appena saranno perfezionati i provvedimenti che consentiranno di precisare le agevolazioni finanziarie per il rimpatrio delle salme, sarà cura di questo Ministero di comunicare, anche attraverso la stampa, i termini esatti delle agevolazioni nonché la località in cui le salme potranno essere sbarcate e ritirate dai congiunti e la data dell'arrivo in Italia.

Pertanto tutti coloro che desiderano ottenere detto trasferimento potranno rivolgerne richiesta al Consolato Generale in Tripoli entro il 10 maggio p.v., precisando la data esatta della morte del congiunto o ogni altro elemento utile alla individuazione del luogo della inumazione».

Per ogni ulteriore informazione, gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria dell'AN.I.R.L., Piazza S. Emerenziana 2, Tel. 8312473, Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Unità di Roma del: 3-V-42

Contro la DC che ostacola i rientri elettorali

Forte azione democratica per far votare gli emigrati

Il problema dei treni speciali ancora insufficienti — Le responsabilità del governo — Nonostante ciò sono già iniziati i primi massicci arrivi

Su *Il Popolo* del 1. maggio è apparsa una nota di ispirazione ministeriale sulla questione dei treni per il rientro degli emigrati. Secondo questa nota, che si limita solamente a «puntuallizzare» la situazione esistente in Svizzera al 28 aprile, viene fuori praticamente che sui treni speciali del 4, 5 e 6 non vi erano, a quella data, praticamente posti disponibili, soprattutto per quanto riguarda la giornata del 5 maggio.

La nota ministeriale cerca di confondere le carte facendo presente che, sempre alla stessa data, erano ancora disponibili posti sui treni ordinari. Ma a parte il fatto che questi posti erano limitati, si tratta di stabilire su quali treni e in quali località questi posti erano disponibili. Se questi posti erano disponibili, per fare un solo esempio, a Delemont e non a Ginevra, cioè laddove erano richiesti, si tratta di un modo come un altro per cercare di confondere le idee e di dare risposte burocratiche ed elusive.

La verità è che il materiale fornito dalle FF.SS. e quindi dal governo per i treni speciali è stato assolutamente insufficiente, che questi treni — cioè i treni speciali — non sono stati istituiti in Francia, Belgio, in metà della Germania ed in altri Paesi, mentre invece, sempre da questi paesi, sono stati approntati treni speciali mediante una azione di parte, come ad esempio il treno speciale organiz-

zato dai socialdemocratici dal Belgio.

Infine, v'è da dire che questi treni, in Svizzera, sono stati concentrati nei giorni del 5 e 6 maggio in relazione al fatto che alcune grosse industrie erano orientate a dare permessi di 1 o 2 giorni e che il Governo e la Democrazia Cristiana avevano tutto lo interesse di far stare il meno possibile in Italia, soprattutto prima del voto, i lavoratori emigrati.

Certo, oggi questa situazione in larga parte è mutata per la pressione democratica unitaria fatta dalle organizzazioni degli emigrati e per la sensibilità delle autorità dei paesi ove lavorano i nostri lavoratori. Resta però il tentativo vergognoso compiuto per limitare ed ostacolare il rientro degli emigrati. Noi siamo convinti che esso ancora persisterà, ma siamo anche sicuri che gli ostacoli verranno superati e che i lavoratori rientreranno in modo massiccio, come già sta avvenendo.

Del resto, la più clamorosa smentita dalla nota ministeriale e al *Popolo* è venuta dal *Corriere della Sera* del 1. maggio, il quale ha dovuto riconoscere che, nella sola stazione di Milano, nei giorni di venerdì 28 e sabato 29 si sono dovuti approntare 20 treni speciali verso il Sud, *non previsti*, per il massiccio rientro dei lavoratori emigrati.

La Democrazia Cristiana ed i vecchi burocrati fascisti ancora una volta hanno dimostrato di essere abbastanza lontani dalla reale situazione esistente nell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Avanti

di

Domani

del:

9-V-42

«Avanti-Europa»: periodico del PSI per l'emigrazione

E' in distribuzione in questi giorni il primo numero del periodico socialista per l'emigrazione «Avanti Europa» diretto dal compagno Fidia Sassano. Il periodico intende studiare i problemi degli emigrati all'estero e degli immigrati nelle zone industriali del Paese, e si propone di favorire la costruzione di centri socialisti per gli emigrati e gli immigrati

I
I
E
C
E
R
E
g
C
C
(
C
(
C
t
E
A

ocratica
emigrati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 3-V-42

Seggi elettorali presso i consolati

E' indubbiamente buona la agevolazione che si fa ai nostri connazionali all'estero concedendo loro il trasporto dal confine al comune di residenza in Italia per venire a votare il prossimo 7 maggio. Purtroppo i più non potranno venire per mancanza di mezzi.

Se veramente vogliamo dare la possibilità a tutti questi nostri fratelli sparsi in tutto il mondo, per ragioni soprattutto di lavoro, di esprimere il proprio pensiero politico, penso che si dovrebbero costituire seggi elettorali presso tutte le nostre rappresentanze consolari, in tutte le nazioni ove vi sono italiani.

Giulio Lazzari (Mestre)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera, di: Milano del: 3-V-1942

Italiani senza voto

Sono residente all'estero da circa 25 anni e ho letto sul *Corriere* la lettera «Per votare lontano», dell'equipaggio della motonave «San Marco».

Oltre ai marittimi italiani che hanno lottato senza successo per rivendicare il diritto al voto, vi sono anche circa 3.000.000 di italiani che risiedono all'estero, per mancanza di lavoro in Patria. Attraverso le proprie rappresentanze, questi italiani residenti all'estero hanno rivendicato il loro diritto al voto, da esercitare presso il Consolato d'Italia. Posso confermare che questa rivendicazione venne fatta all'on. Saragat (allora presidente della Repubblica) e all'onorevole Storchi (allora sottosegretario agli esteri), quando vennero in Venezuela circa 5 anni fa, ma tutto rimase senza risultato.

Ero in Italia durante le elezioni regionali e non potei votare perché un ufficio elettorale mi disse che la nostra Costituzione non dà il diritto al voto all'italiano che ha la residenza all'estero.

Ma chi ha fatto questa Costituzione per l'Italia repubblicana e democratica? E i partiti che da 25 anni sono al potere, perché vogliono dimenticare gli italiani residenti all'estero? Eppure gli italiani all'estero rimettono in Patria i loro risparmi e questa valuta è molto importante per il bilancio dell'economia italiana!

Giulio Androtti
(Venezuela)

R

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 3-V-42.....

IN VISIONE... *V. Quattore. Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giornale

di:

Roma

del:

14-V-49

Da fonti ministeriali poi si apprende che a tutt'oggi le residue disponibilità di posti prenotabili sui treni straordinari speciali provenienti dalla Svizzera previsti per il rientro in Patria dei lavoratori italiani per le imminenti elezioni politiche sono le seguenti: destinazione Roma-Napoli-Reggio Calabria-Sicilia 5.196 posti disponibili per il 4 maggio, 160 per il 5 maggio; destinazione Foggia-Bari-Lecce: 3.802 posti disponibili il 4 maggio e 452 il 6 maggio; destinazione Milano-Venezia-Udine: 4.461 posti disponibili per il 4 maggio e 1.342 per il 6 maggio. Pertanto sono ancora disponibili in totale 13.459 posti per il 4 maggio, 160 posti per il 5 maggio e 1.794 posti per il 6 maggio.

Risulta inoltre che sussiste ancora qualche residua disponibilità di posti prenotabili sui treni ordinari rinforzati

Selezioni all'estero



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 4-5-72

Stazioni all'estero

Treni straordinari per gli elettori

Le partenze di coloro che si recano nei comuni di residenza per votare aumentano di giorno in giorno. Per coloro che partiranno nei prossimi giorni dalla stazione Centrale sono stati programmati numerosi treni straordinari secondo un piano che prevede la effettuazione dei seguenti convogli: venerdì 5 maggio per Lecce alle 10.50, 21.05, 22.52; per Roma alle 14.35; per Napoli alle 22.23; per Palermo alle 17.50; per Catania-Siracusa alle 19.45; per Venezia alle 7.25, 16.54; per Udine alle 8.55. Sabato 6 maggio: per Lecce alle 10.50, 21.05; per Roma alle 14.35; per Napoli alle 22.23; per Palermo alle 17.50; per Catania-Siracusa alle 19.45; per Venezia alle 7.25, 16.54; per Udine alle 8.55; per Trieste alle 20. Domenica 7 maggio: per Venezia alle 8.55.

Altri treni straordinari provenienti da oltre confine con a bordo migliaia di emigrati elettori transiteranno dal nodo ferroviario milanese dal pomeriggio di oggi sino a sabato mattina. E' previsto il transito di oltre 90 convogli speciali dei quali soltanto una piccola parte farà capo alla Centrale, mentre il grosso passerà dalle linee della «cintura» senza fare scalo a Milano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Tempo di Roma del: 4-5-72

Disponibilità di posti sui treni per gli emigranti

Il quotidiano del PCI ha lamentato la scarsa disponibilità di posti nei treni per gli emigranti che intendono recarsi, in particolare dalla Svizzera, in Italia per votare, ed ha sostenuto che i convogli speciali sono stati in realtà disposti dai paesi ove i connazionali risiedono per esigenze di lavoro. Assunte informazioni in sede responsabile, risulta invece che alla data del 2 maggio dei 27.519 posti-passeggero disponibili fin dal 28 aprile su convogli con destinazione Sicilia, Veneto e Puglia, erano ancora disponibili 15.313 posti-passeggero. Inoltre è prassi che i treni speciali, in queste occasioni, per l'andata vengano forniti dalle ferrovie straniere, ma sempre su richiesta e pianificazione delle F.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del: 4-5-1972

incontro con gli emigrati che arrivano

A migliaia sui treni rossi per votare PCI

ostacoli frapposti dai padroni svizzeri e tedeschi scoraggiare il viaggio - «Come strada è un po' faticosa, ma se le cose vanno come speriamo noi, il ritorno farò con il cuore allegro» - Le Ferrovie costrette a modificare i piani, dopo l'intervento comunista Dal nostro inviato

COMO, 3. E sporgono festanti dal finestrino e salutano col pugno chiuso. Molti portano il fazzoletto rosso annodato attorno al collo, sui vetri della carrozza hanno attaccato i cartellini col simbolo del partito scritto «Un voto per l'Italia». Appena il treno proveniente da Zurigo è arrestato, alcuni saltano pensilina e abbracciano i compagni della Federazione comunista e i giovani della comasca che hanno iniziato la distribuzione dell'Unità sul convoglio. Il tran-tran dei treni speciali in arrivo dalla Svizzera e dalla Germania Occidentale inizierà solitamente di notte, ma anche quest'oggi è classificato ordinario e in realtà un «treno speciale» come la maggior parte di quelli che da due o tre giorni stanno entrando in Italia. Chiasso, dal Sempione, sino: convogli carichi di operai, di lavoratori costretti a scendere dalla politica della Fiat, dei padroni, cittadini che rimangono per esprimere un voto di condanna e di speranza.

in molti per votare, è vero? Ebbene, questa volta saremo di più, tanti di più perché lo sappiamo che la nostra scheda voterà in due modi: per noi stessi che potremo tornare a casa se si faranno le riforme, e per i figli nostri che sarebbero costretti a emigrare come noi se dovesse vincere chi le riforme non le vuole a nessun costo.

Molti padroni svizzeri e tedeschi hanno fatto tutto quanto era in loro potere per impedire o scoraggiare la partenza dei nostri lavoratori: in forme sottili o rozze, usando il «consiglio» e la minaccia, oppure mettendo avanti mille difficoltà per la concessione dei permessi, si è cercato di limitare in ogni modo il diritto al voto degli emigrati.

Gli industriali elvetici sanno bene che un successo del PCI e delle sinistre in Italia porrebbe in termini nuovi il discorso sulle condizioni della manodopera straniera nel loro paese, ma i risultati di questo tentativo contro il voto sembrano assai scarsi. Dove non sono intervenuti i consolati, si sono mossi i lavoratori italiani, la federazione delle colonie libere, il PCI e le organizzazioni politiche di sinistra, e le aziende non hanno più potuto negare i permessi. Anche la «Precisa» di Zurigo, una grossa fabbrica di calcolatori e macchine da scrivere che aveva addirittura invitato la maestranza italiana a ignorare l'appuntamento elettorale del 7 maggio, ha dovuto far marcia indietro. Un edile della impresa «Walo» di Schlieren dice: «Un capo è venuto a raccontarci che il viaggio non era necessario, che un voto in più o in meno non cambie-

rebbe nulla, che era meglio non perdere giornate di lavoro... Gli abbiamo risposto che tutti i nostri voti erano importanti perché sono voti buoni, voti comunisti. Fra oggi e domani le baracche degli italiani si vuoteranno...». Ignazio Montedoro, operaio della «Schulzer» di Wynthertour, va a Bagnera, provincia di Palermo. Fra andata e ritorno sono circa tre giorni di treno, e scherza su: «Come strada è un po' lunga, ma se le cose vanno come speriamo noi il viaggio verso la Svizzera lo farò col cuore allegro. Non sono già partito molti della mia fabbrica, e sanno tutti come votare senza sbagliarsi: falce e martello; quindi in alto a sinistra!».

Quanti torneranno per le elezioni? Per il momento fare cifre è impossibile, ma è quasi certo che si tratterà di un rientro record. Le decine di migliaia di lavoratori

giunti in Italia in questi giorni sui vagoni «di rinforzo» dei convogli ordinari sono soltanto l'avanguardia dell'esercito sterminato che comincerà ad attraversare la frontiera tra poche ore. Il momento di punta dei passaggi è previsto nella notte tra venerdì e sabato. L'afflusso continuerà quasi ininterrotto fino alla mattinata di domenica perché molti emigrati potranno disporre di permessi ridotti a due o tre giorni o cercheranno comunque di ridurre al minimo l'interruzione dell'attività lavorativa.

La direzione delle ferrovie statali, evidentemente per disposizione del governo democristiano, non ha certo l'arroganza di programmare i convogli per gli emigrati. Si sperava che le difficoltà e i disagi del viaggio sui treni sovraffollati, o addirittura l'impossibilità di trovare posto, avrebbero indotto moltissimi a rinunciare. Problemi sollevati dall'insufficienza dei servizi

ferroviari ce ne sono ancora, ma intanto è bene registrare che l'azione del PCI e la spinta degli emigrati hanno costretto le FF.SS. a modificare profondamente i piani originari: dalla Svizzera, ad esempio, erano stati previsti in un primo tempo 53 convogli speciali, successivamente aumentati a 60 e ora — a quanto ci risulta — a un centinaio circa; si è inoltre accresciuto il numero delle carrozze, sia sui treni straordinari che sui normali, «ritoccando» anche qualche percorso in modo da servire un maggior numero di stazioni.

Gli emigrati tornano in massa, dunque, e tornano per votare a sinistra. «Chi è stato costretto a vivere come noi — dice Antonio Massara di Ragusa, in Svizzera da sei anni — conosce un colore solo: quello rosso». Giorni addietro, i neofascisti, dopo tanti inutili tentativi di collegarsi all'emigrazione, hanno messo in atto una grottesca masche-

rata propagandistica di «treno nero»: saliti su un convoglio a Lugano, si sono fatti riprendere dagli operatori della TV tedesca, alla stazione di Como mentre, fingendosi emigrati, sventolavano dai fi-

nestrini bandiere e simboli dell'estrema destra. E' finita come doveva finire, cioè in una farsa, con un gruppo di ferrovieri, che rivelavano l'ignobile buffonata agli attoniti «cameramen» tedeschi.

Liegi: isolati i missini il treno parte «rosso»

LIEGI, 3. Alle 13,30 di oggi la stazione di Liegi era presidiata da un gran numero di poliziotti perché su un treno in partenza per l'Italia una carrozza era stata prenotata per presunti elettori del MSI, due o tre dei quali sventolavano bandiere nazifasciste. Ben presto si sono però recati alla stazione comunisti e socialisti, rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati italiani, compagni belgi e sindacalisti.

Il tentativo di provocare una manifestazione neofascista è stato così rapidamente sven-

tato, anche perché il treno si è poi affollato di emigrati che hanno deciso di affrontare il viaggio per andare in Italia a «votare rosso». Sono stati difficili manifestini col simbolo del PCI ed i lavoratori rimasti sul marciapiedi della stazione di Liegi (dalla quale partiranno coi treni speciali domani e dopodomani) hanno assicurato che una buona parte degli emigrati saliti sul treno col biglietto gratuito del MSI, nel segreto dell'urna finiranno certamente con condanne neofasciste e democristiane.

Pier Giorgio Betti



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Globo di Roma del: 4-5-72

LE RICHIESTE DEL MINISTRO DONAT CATTIN

Provocatoria" azione italiana nel settore sociale della CEE

documento, che verrà esaminato il 12 giugno, tende a sbloccare l'immobilismo del Comitato permanente dell'impiego

(Nostro servizio)
BRUXELLES, 3.
Donat Cattin non si è scoraggiato dalla risposta Commissione/Mansholt al memorandum dell'anno scorso politica sociale comunitaria tornato a Bruxelles per la del «Comitato permanente dell'impiego» della CEE. L'obiettivo del combattivo italiano è chiaro: suscitare un movimento di rottura contestazione nei riguardi sociale, giudicata insufficiente e contraddittoria. Per rigiere questo obiettivo, Donat Cattin non bada tro mezzi: nelle sue richieste, e quel che è logico e giusto a domande che agli altri possono apparire inaccettabili o addirittura provocato. Ma il suo atteggiamento in che il Ministro ne è consapevole: egli ritiene che per riare l'ambiente e provocare un movimento ed azione, si possa e talora essere eccessivi.

«Comitato permanente dell'impiego» è un organismo partito nella vasta — sin troppo — famiglia delle Istituzioni e organi di cui la Comunità è dotata; esso riunisce infatti i ministri e le delegazioni nazionali della Commissione del mercato comune ed i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e degli imprenditori. Le competenze del Comitato sono tanto consultive, è evidente, che le decisioni spettano alle Istituzioni deliberanti, ma esso ha una influenza notevole sullo svolgimento del Consiglio e della Commissione. Le richieste presentate la settimana scorsa da Donat Cattin davanti al Comitato sono le seguenti:

1. Un «contingentamento» dell'afflusso di lavoratori dei paesi terzi nel mercato comune. L'assunzione di lavoratori turchi, jugoslavi, greci, spagnoli, marocchini, ecc., non dovrebbe più essere libera né essere lasciata alla discrezione delle autorità nazionali dei diversi paesi comunitari, ma dovrebbe essere limitata ad un certo contingente annuale, da decidere in comune, sulla base dei bisogni da un lato e delle disponibilità già presenti nella CEE, dall'altro. Questa misura non tenderebbe, secondo Donat Cattin, a chiudere le frontiere all'immigrazione dai paesi terzi, ma ad ottenere che sia garantito un impiego a tutti i lavoratori comunitari — quindi soprattutto agli italiani — prima di far entrare gli altri.

Come era prevedibile, nessuno ha accettato tale e quale la formula di Donat Cattin. Lo stesso Coppé, responsabile delle questioni sociali in seno alla Commissione/Mansholt, è stato estremamente reticente. Ma ha ammesso che si dovrà migliorare la situazione attuale per mezzo di un «coordinamento» delle politiche d'immigrazione dei paesi comunitari, politiche che sono attualmente del tutto autonome e quindi talora contraddittorie. Un tale coordinamento rappresenterebbe già un importante progresso; e non è escluso che lo stesso Donat Cattin abbia chiesto il più per ottenere il meno...

2. Organizzare una migrazione «controllata ed assistita» dei lavoratori italiani nel resto del mercato comune. La semplice libertà di movimento si è rivelata, alla prova dei fatti, insoddisfacente. Si deve ottenere che il lavoratore che parte sia al corrente delle possibilità di impiego che può trovare, si devono generalizzare i corsi di lingua, si deve garantire nei limiti del possibile l'alloggio. Coppé ha riconosciuto che la situazione attuale avvantaggia i lavoratori dei paesi terzi, in molti casi, per due ragioni fondamentali:

— i datori di lavoro in Germania ed in Benelux li preferiscono poiché essi sono legati al posto di lavoro per il quale sono assunti, per contratto (mentre i lavoratori italiani hanno il diritto di cambiare a volontà);

— essi beneficiano spesso dell'alloggio garantito, poiché così è stipulato negli accordi bilaterali che la Germania, ad esempio, ha concluso con la Turchia e con la Jugoslavia.

La migrazione spontanea o «selvaggia», cui gli italiani hanno diritto nel Mercato comune, non è sempre un vantaggio, se essa non è «controllata ed assistita». Su questo punto, le opinioni di Donat Cattin e di Coppé coincidono.

3. Aumentare la dotazione del nuovo Fondo Sociale Europeo, affinché esso possa finanziare un vasto programma di formazione e qualificazione professionale. L'Italia ha già preparato i primi progetti, che riguardano le zone di Biella e di Iorea, l'interno della Sardegna, gli stabilimenti dell'Alfa-Sud e diversi stabilimenti dell'Olivetti, per un costo di 22 miliardi di lire (di cui 11 a carico dell'Italia ed 11 a carico della Comunità).

4. Avviare una armonizzazione della sicurezza sociale nel mercato comune. Il ministro italiano ha mantenuto questo punto tra le sue rivendicazioni, ma soprattutto per ragioni di principio; dopo le spiegazioni della Commissione/Mansholt, sembra pericoloso ed utopistico far di questa armonizzazione un obiettivo preciso. L'armonizzazione dovrebbe riguardare soltanto una certa uniformità nel peso degli oneri sociali per le imprese e per gli Stati, in modo da evitare differenze inaccettabili nel trattamento dei lavoratori e squilibri di concorrenza.

5. Integrare l'aspetto sociale nella politica agricola comunitaria. Questa politica, che già regola i prezzi, le restituzioni all'esportazione, i prelievi sulle importazioni, le trasformazioni strutturali, l'eliminazione delle mucche, l'estirpazione degli alberi o il rimboscimento, ecc., perché dovrebbe occuparsi di tutto fuorché della sicurezza sociale dei contadini? Assistenza malattia, indennità di disoccupazione, assegni familiari: perché questo aspetto deve restare estraneo alla politica agricola comune? Parlando con i giornalisti, Donat Cattin ha addirittura aggiunto che non si dovrebbe escludere un finanziamento comunitario della sicurezza sociale per gli agricoltori, dato che tutti gli altri aspetti della politica agricola sono finanziati dalla Comunità.

L'insieme di misure citate deve rappresentare una «valvola di sfogo» per la manodopera italiana eccedentaria e garantire un certo livello di uniformità di trattamento; ma non può costituire l'obiettivo finale, il quale deve essere invece di garantire ad ognuno il lavoro nella terra in cui è nato. La politica regionale della Comunità deve quindi essere potenziata; ed è qui che si situa la sesta richiesta di Donat Cattin, cioè attribuire al «Fondo Europeo per i bonifici d'interesse» (che deve bonificare i finanziamenti relativi agli investimenti nel Mezzogiorno) una dotazione di 100 milioni di dollari, e non di 50 milioni come è attualmente previsto. Il fatto che per il momento questo Fondo neppure esista, e sia tutto allo stadio di progetto, non ha certo arrestato lo slancio del ministro... Coppé ha indicato, in risposta, che le proposte della Commissione/Mansholt sulla politica regionale, ed compreso il Fondo, saranno pronte fra un mese.

La sessione del Consiglio comunitario dedicata alle questioni sociali, in cui sarà discussa l'insieme delle richieste italiane, è convocata per il 12 giugno.

FERDINANDO RICCARDI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 4-5-1972

Gli emigrati ai loro amici: Aiutateci votando per il PCI

Cara Unità,

ti trascriviamo qui di seguito alcuni passi di una lettera che gli emigrati in Svizzera in questi giorni hanno inviato ai loro amici residenti in Italia. Ci pare interessante pubblicarla anche sul giornale perché in essa si parla del nostro dramma e si invita a votare comunista.

«Carissimi, in questo momento vorremmo essere tra voi, per partecipare alla campagna elettorale. Potremmo così dire con la nostra viva voce che i governi i quali hanno sbandierato sempre che avrebbero eliminato la disoccupazione in Italia, dopo 25 anni e più di potere, non solo non hanno fatto nulla, ma costringono altre migliaia di lavoratori ad emigrare. Noi emigrati abbiamo tanta voglia e speranza di ritornare un giorno a lavorare nei nostri Paesi, per potere stare insieme alle nostre famiglie. Noi siamo convinti che ciò sarà possibile a condizione che si creino condizioni nuove di vita e di lavoro. Ma sappiamo anche che fino a quando al governo ci saranno gli stessi partiti e gli stessi uomini di ieri, la nostra sorte non potrà mutare. Quindi bisogna cambiare e l'occasione che ci si presenta con le elezioni del 7 maggio è la più propizia.

«Tutti dobbiamo compiere il nostro dovere. Tutti bisogna andare a votare e votare bene. Bisogna dare fiducia al PCI. Noi qui ci stiamo organizzando per tornare e dare il nostro contributo per rendere ancora più forte e più grande questo partito. Intanto voi cercate di lavorare con grande impegno. Parlate a tutti, amici e conoscenti, invitandoli a fare il proprio dovere perché ci sia il lavoro per tutti e anche la giustizia e la civiltà per i nostri figli».

Fabio VIVANI (Cagli - Pesaro), G. MUNARINI (La Spezia), Rocco PONZETTA (Lecce), Anna ANDREOLI (Reggio Emilia), Bruno TURONI (Bergamo), Giorgio GIAMPIETRO (Cosenza), Santo NUVARA (Trapani), Clara e Vito TOLA' (Lecce), Rosario CATALANO (Caltanissetta) e altre 12 firme (Moutier - Ginevra)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Messenger di: Roma del: 21-V-42.

**Agevolazioni
per gli elettori
residenti all'estero**

In merito al rientro degli italiani residenti all'estero in occasione delle prossime elezioni politiche del 7-8 maggio, si apprende che il Ministero degli Esteri ha promosso l'adozione delle più idonee misure per agevolare il rientro in Italia di coloro che intendono esercitare il proprio diritto di voto. Fin dal mese di marzo, le ambasciate e gli uffici consolari nei principali paesi di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere che ai lavoratori fossero concessi permessi speciali con garanzia del mantenimento del posto di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale de Tempo di Roma del: 4-5-72

**Precisazione
della Farnesina
sugli elettori
all'estero**

In merito al voto che gli italiani residenti all'estero in occasione delle prossime elezioni politiche del 7-8 maggio, si apprende, attraverso una nota ufficiosa della Farnesina che il Ministero degli Esteri ha promosso l'adozione delle più idonee misure per agevolare il rientro in Italia di coloro che intendono esercitare il proprio diritto di voto.

In dal mese di marzo, le Ambasciate e gli Uffici consolari nei principali Paesi di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere che ai lavoratori fossero concessi permessi speciali con garanzia del mantenimento del posto di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 4-5-72

Precisazione della Farnesina sugli elettori all'estero

In merito al voto che gli italiani residenti all'estero in occasione delle prossime elezioni politiche del 7-8 maggio, si apprende, attraverso una nota ufficiosa della Farnesina che il Ministero degli Esteri ha promosso l'adozione delle più idonee misure per agevolare il rientro in Italia di coloro che intendono esercitare il proprio diritto di voto.

Fin dal mese di marzo, le Ambasciate e gli Uffici consolari nei principali Paesi di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere che ai lavoratori fossero concessi permessi speciali con garanzia del mantenimento del posto di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo* di *Torino* del: 4-5-77

PER GLI EMIGRATI IN SVIZZERA

Treni speciali per le elezioni

Roma, 3 maggio

Da fonti ministeriali si apprende che a tutt'oggi le residue disponibilità di posti prenotabili sui treni straordinari speciali provenienti dalla Svizzera previsti per il rientro in patria dei lavoratori italiani per le imminenti elezioni politiche, sono le seguenti: destinazione Roma-Napoli-Reggio Calabria-Sicilia 5.196 posti disponibili per il 4 maggio, 180 per il 5 maggio, destinazione Foggia-Bari-Lecce, 5.802 posti disponibili il 4 maggio e 452 il 6 maggio; destinazione Milano-Venezia-Udine: 4.461 posti disponibili per il 4 maggio e 1.342 per il 6 maggio. Pertanto sono ancora disponibili in totale 13.459 posti per il 4 maggio, 160 posti per il 5 maggio e 1.794 posti per il 6 maggio. Risulta inoltre che sussiste ancora qualche residua disponibilità di posti prenotabili sui treni ordinari rinforzati.

Per venire incontro alle esigenze degli elettori che devono raggiungere le località di residenza per votare, la « Tirrenia di Navigazione » — informa un comunicato — ha predisposto l'istituzione di alcuni viaggi straordinari sulle linee Genova-Porto Torres e Civitavecchia-Olbia.

In particolare, sulla Genova-Porto Torres verrà impiegata la nave traghetto « Calabria », la quale partirà il 4 e il 6 maggio dal porto ligure alle 20, per arrivare il giorno dopo alle 9 a Porto Torres; da qui la nave riprenderà il mare il 5 e il 10 maggio alle 20,30 e farà ritorno a Genova alle 9,30 del giorno successivo. Oltre a questi viaggi straordinari, la « Tirrenia » assicura un collegamento gior-

naliero fra Genova e Porto Torres (partenza da Genova alle 19 e da Porto Torres alle 20,45); fra Genova e Olbia un collegamento trisettimanale (partenza dal porto ligure il lunedì, mercoledì e venerdì alle 20 e da Olbia il martedì, giovedì e sabato alle 20) e un collegamento settimanale fra Genova e Cagliari (partenza il martedì alle 18 in andata e la domenica alle 12 al ritorno). Inoltre, per effetto dell'entrata in vigore del nuovo orario estivo della linea Livorno-Bastia-Genova-Porto Torres, verrà realizzato un ulteriore viaggio settimanale con partenza da Genova il venerdì 5 maggio alle 21 e da Porto Torres sabato 13 maggio alle 20,30.

Da parte sua il ministero degli Esteri ha promosso l'adozione delle più idonee misure per agevolare il rientro in Italia di coloro che intendono esercitare il proprio diritto di voto. Fin dal mese di marzo le ambasciate e gli uffici consolari nei principali paesi di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere che

ai lavoratori fossero concessi permessi speciali con garanzia del mantenimento del posto di lavoro. Inoltre, tramite le rappresentanze diplomatiche e consolari, il ministero ha provveduto a dare la più ampia diffusione alle notizie sulle agevolazioni di viaggio disposte in favore degli elettori residenti all'estero.

Sia il ministero sia le rappresentanze all'estero hanno svolto l'azione più opportuna per facilitare al massimo i rientri in Italia degli interessati, specie per quel che si riferisce al rapido rilascio dei documenti occorrenti per il viaggio e per l'esercizio del diritto di voto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di:

Popolo

del:

11-V-42

PER AGEVOLARE IL DIRITTO AL VOTO

Misure idonee per gli emigrati

Il ministero degli Esteri fin dallo scorso marzo ha svolto molti interventi per favorire il rientro in occasione delle elezioni

In merito al voto degli italiani residenti all'estero in occasione delle prossime elezioni politiche del 7-8 maggio, si apprende che il ministero degli Esteri ha promosso l'adozione delle più idonee misure per agevolare il rientro in Italia di coloro che intendono esercitare il proprio diritto di voto.

Fin dal mese di marzo, le ambasciate e gli uffici consolari nei principali paesi di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere che ai lavoratori fossero concessi permessi speciali con garanzia del mantenimento del posto di lavoro. Inoltre, tramite le rappresentanze diplomatiche e consolari, il ministero degli Esteri ha provveduto a dare la più ampia diffusione alle notizie sulle agevolazioni di viaggio

disposte in favore degli elettori residenti all'estero.

Sia il ministero degli Esteri che le rappresentanze dell'estero hanno svolto l'azione più opportuna per facilitare al massimo il rientro in Italia degli interessati, specie per quel che si riferisce al rapido rilascio dei documenti occorrenti per il viaggio e per l'esercizio del diritto di voto: in questo, particolare cura è stata riposta per la sollecita trasmissione, da parte degli uffici consolari, ai comuni interessati, delle domande di iscrizione e reiscrizione nelle liste elettorali.

D'intesa con le amministrazioni competenti, e tenendo presente il numero di elettori che prevedibilmente rientrerà dall'estero, sono stati predisposti gli opportuni programmi di agevolazione, tra i quali un adeguato numero di treni straordinari e sussidiari nonché le opportune forme di

assistenza ai posti di frontiera e nelle stazioni di transito; sono state altresì impartite disposizioni affinché le operazioni di controllo alla frontiera avvengano con la massima sollecitudine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del: 4-5-72

Le scuole per i figli dei lavoratori ospiti

Scuole europee più necessarie che mai. Un'idea di un'organizzazione per il paese di frontiera. Ha pubblicato il seguente articolo a firma del deputato socialista Marco Flori. Scrisse

una mozione di risoluzione Parlamento Europeo si parla fra l'altro che il sistema scuole europee venga esteso a tutte quelle località nelle grandi gruppi di ragazzi possono ottenere in altra un sufficiente insegnamento. Questo va accolto con

vero che le nostre sei già scuole europee - che state istituite prevalentemente per i figli dei funzionari istituzioni europee al Lussemburgo, a Bruxelles, a Varese, a Pöthen e a Karlsruhe - erano molto bene, ma dal di vista istituzionale non ho fatto alcun progresso. In tutti i casi finora non si è riuscito a riscontrare nulla di nuovo in senso di un'evoluzione del sistema di scuole. Questo valore ad altre loca-

atto della fusione degli istituti, le scuole europee sono dimenticate, il Consiglio Economico Supremo è tuttora legato con la Comunità soltanto con lacci molto sciolti ed sulla base di un contratto nazionale che è stato stipulato fuori della Comunità. Se intendiamo progettare una politica dell'istruzione Comunità, le scuole europee dovrebbero essere portate in connessione.

1953 il sistema esistente non in maniera soddisfacente ed ha nel frattempo di numerose classi di licenza ai quali viene rilasciato un diploma di maturità che è vali-

do in tutti i Paesi della Comunità e, addizionalmente, in Inghilterra ed in Svizzera. Qualora scuole internazionali venissero create in una località o nell'altra, il procedimento più pratico e più opportuno sarebbe quello di accostarsi al sistema delle Scuole Europee con i loro comprovati piani d'insegnamento, con il loro sistema di ispezioni ecc.

Già nel 1966 il Parlamento Europeo si occupò di questo complesso di temi. Già quella volta fu patrocinata una rivalutazione delle scuole. Nel far ciò, si pensò principalmente ai figli di diplomatici, di commercianti e di liberi professionisti, i quali vogliono, nel quadro della libera scelta di domicilio, lavorare in un altro Paese che non nel loro proprio. Nel frattempo il problema dell'assistenza scolastica ai figli di milioni di lavoratori ospiti è diventato sempre più urgente. Nel 1966 numerosi lavoratori ospiti avevano lasciato la loro famiglia a casa e si erano sistemati nei Paesi ospitanti soltanto per un periodo di tempo provvisorio. Oggi diventano soggetti all'obbligo di frequentare la scuola già figli di lavoratori ospiti che sono nati nei Paesi ospitanti. Molti lavoratori ospiti rimangono per un lunghissimo periodo di tempo nei Paesi ospitanti ed hanno da un pezzo fatto venire le loro famiglie. Noi dobbiamo aspettarci che nume-

rosi lavoratori ospiti, pur rimanendo già per molti anni nel Paese ospitante, cionondimeno non intendono immigrare definitivamente. La correttezza esige per lo meno che ai loro figli venga conservata la libertà di scelta di tornare nel Paese nativo dei loro padri o di rimanere nel Paese ospitante.

Le chances d'istruzione dei figli dei lavoratori ospiti sono praticamente nulle se essi devono frequentare le normali scuole locali dei Paesi ospitanti. L'insegnamento nella lingua straniera è uno sforzo al quale soltanto pochi resistono e che dà soltanto ai particolarmente dotati d'ingegno la chance di una completa bilinguità. La stragrande maggioranza fra di loro naufraga e rimane quasi analfabeta. Il sistema delle Scuole Europee invece rappresenta, con le sue classi nella lingua materna, un comprovato compromesso fra il forte promovimento della lingua straniera fino al raggiungimento della bilinguità e la sicura istruzione elementare nella propria lingua madre. Quasi in ogni grande città tedesca potremmo avere oggi bisogno di Scuole Europee dotate di classi di lingua materna con la lingua greca, italiana, spagnola e turca e con alcune lingue jugoslave, e molte di queste classi sarebbero probabilmente sovraffollate.

Nel triangolo dei tre Paesi, fra il Lussemburgo, la Saar e la Francia, sindaci, insegnanti e rappresentanti dei genitori si sono messi insieme per rimediare al danneggiamento scolastico dei ragazzi in questa zona di frontiera. I ragazzi devono percorrere a volte lunghissimi tratti di strada per raggiungere i ginnasi-licei situati nell'interno dei rispettivi Paesi e da tutti i lati della frontiera la popolazione è troppo scarsa per consentire la creazione di appositi ginnasi-licei. Così è stato creato l'ente fondatore per il "Ginnasio Europeo" ("Europa Gymnasium") nella zona della Mosella, ente che dovrebbe fondare nel triangolo dei tre Paesi un ginnasio-liceo per i ragazzi tedeschi, lussemburghesi e francesi, con tre ordini di classi in tre lingue materne, secondo il modello delle Scuole Europee. Tale ente ha rivolto appelli finora vani ai tre governi competenti a Parigi, al Lussemburgo e a Saarbrücken. L'idea è sana e costituisce per giunta un importantissimo contributo alla politica regionale della zona interessata. Noi ci diamo da fare per escogitare vie complicate per una politica strutturale regionale europea, con complicati meccanismi: qui c'è intanto una proposta pratica, intesa a risolvere un problema pratico. Tale proposta merita la piena simpatia e l'appoggio del Parlamento Europeo, della Commissione, del Consiglio dei Ministri e dei governi. Probabilmente ci sono anche altre zone di frontiera nella Comunità Europea nelle



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

agli
quali la formula ideata per la
Mosella potrebbe aiutare a elimi-
nare la situazione disagiata delle
popolazioni di frontiera nel
campo dell'istruzione.

Questi sono compiti per gli
uomini politici europei che pog-
giano su un terreno di realismo.
La loro necessità è dimostrata.
Si tratta, per quel che riguarda i
lavoratori ospiti e i territori di
frontiera, di un compito impera-
tivo per l'Europa. Siamo in pro-
cinto di progettare una politica
dell'istruzione della Comunità la
quale, prendendo lo spunto dal
bisogno di informazione, deve
aver cura e che venga incoraggia-
ta una maggiore istruzione civica
europea su tutti i gradini
dell'istruzione. Questo è molto

encomiabile, ma tutti questi
miglioramenti dell'esistente si-
stema scolastico richiederanno
molto tempo. Perciò è necessa-
ria l'istituzione di Scuole Euro-
pee in tutti i centri nei quali
grandi numeri di ragazzi non
possono avere diversamente un
sufficiente insegnamento.

Vorrei rivolgere alla Commis-
sione, al Consiglio dei Ministri
ed in modo particolarissimo ai
Ministri degli Stati membri com-
petenti per le questioni dell'i-
struzione, riuniti nel Consiglio
dei Ministri, l'urgente appello di
istituire, quale misura immedia-
ta, il Ginnasio Europeo nella
zona di Mosella ed un ulteriore
ginnasio-liceo europeo, a titolo
sperimentale, a Colonia o a Mo-

naco di Baviera, a Francoforte o
ad Amburgo, tanto per fare sol-
tanto il nome di alcune città
nelle quali esiste il necessario
numero di lavoratori ospiti. Il
Governo Federale tedesco ha già
presentato alla Conferenza dei
Ministri della Pubblica Istruzio-
ne, nel quadro della riunione del
Consiglio dei Ministri della Co-
munità il 16 novembre 1971,
una relativa proposta. Esso è
manifestamente animato dalla
buona volontà di intraprendere
nella Repubblica Federale passi
concreti in questa direzione.
Esso ha tuttavia bisogno di una
copertura alle spalle da parte
degli altri governi, e la cerca,
visto che i nuovi ginnasi-licei
dovranno essere incorporati al

sistema congiunto d'ispezione e
dovranno condurre al certificato
europeo di maturità, internazio-
nalmente riconosciuto. Qualora
il Governo Federale assumesse il
finanziamento di un primo gin-
nasio-liceo sperimentale ed i
governi della Saar, del Lussem-
burgo e della Francia dovessero
assumere il finanziamento del
ginnasio nella zona della Mosel-
la, i passi per il riconoscimento
contrattuale di tali istituti po-
trebbero essere compiuti molto
presto. In questo senso bisogne-
rebbe passare ai fatti! Le Scu-
ole Europee nelle quali l'insegna-
mento venga praticato nello spi-
rito europeo e venga messa in
pratica la consapevolezza euro-
pea, hanno una chance.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte* del: *4-5-72*

C.G.I.L. C.I.S.L. e U.I.L.

ai lavoratori emigrati

— per uscire dalla crisi politica, economica e sociale;
— per far progredire la politica delle riforme e del pieno impiego;

— per non lasciare passare le soluzioni conservatrici e per battere le provocazioni e gli aperti tentativi reazionari, di destra e fascisti, diretti contro l'unità e le lotte sindacali, gli interessi dei lavoratori e di tutta la nazione;
— per far trovare l'unica soluzione ai drammatici problemi del Paese e dei lavoratori che è oggi possibile ed accettabile: quella largamente e veramente democratica, nazionale e unitaria delle esigenze e dei contenuti espressi dalle lotte e proposte delle tre Confederazioni, che vedono già uniti nell'azione la stragrande maggioranza dei lavoratori iscritti di diversi partiti.

Lavoratori emigrati!

Tornate e votate per i Vostri interessi e diritti, per la realizzazione delle soluzioni e riforme proposte dai sindacati, per il successo della linea e delle esigenze dei lavoratori e degli emigrati.

Per poter esercitare il Vostro diritto di voto, esigete tutte le garanzie, le facilitazioni e gli aiuti richiesti da CGIL, CISL e UIL ai governi italiano ed esteri, ai sindacati degli altri paesi: rieluzioni per i viaggi, permessi di lavoro, certificati elettorali, carta d'identità o dichiarazione dei Consolati, riscrizione nelle liste elettorali, ecc...

Con il loro voto gli emigrati ed i loro familiari possono contribuire a far cambiare politica nell'interesse dei lavoratori e, sulla base delle proposte unitarie dei sindacati, ad assicurare a tutti una occupazione in Italia, migliori condizioni di vita e di lavoro.

Sono giunte in queste settimane le risposte ai passi effettuati da CGIL, CISL e UIL, presso i sindacati d'Europa e il Governo italiano — e, tramite suo, presso i governi degli altri paesi — per garantire l'esercizio del diritto di voto e la partecipazione degli emigrati alle elezioni politiche del 7 maggio, da cui dipendono, non solo il loro destino e la possibilità di tornare in Italia, ma anche le loro condizioni di vita all'estero e — come ha ribadito il recente appello unitario delle tre Confederazioni per le

elezioni — l'impedimento di una svolta reazionaria e di destra, l'esito della lotta contro i pericoli e metodi fascisti, la realizzazione degli obiettivi per cui lottano uniti i sindacati, profonde riforme, un diverso tipo di sviluppo economico, la rinascita del Mezzogiorno, l'arresto dell'esodo forzato e la garanzia di un'occupazione in Italia a tutti i lavoratori, creando i posti di lavoro necessari.

Il Ministro Moro ha risposto alle Confederazioni, assicurando che si stanno prendendo le misure necessarie per le facilitazioni di viaggio, il rilascio dei certificati elettorali, l'annullamento delle cancellazioni e la riscrizione nelle liste elettorali. Malgrado le disposizioni emanate, numerose sono le segregazioni di emigrati che non hanno ricevuto la certolina avviso, incontrano dif-

ficoltà e lentezze burocratiche per la riscrizione nelle liste e per ottenere dai Consolari le dichiarazioni che danno diritto alle facilitazioni ed all'ottenimento dei permessi di lavoro. Si tratta quindi di applicare e di far applicare le disposizioni emanate dai Ministeri competenti, secondo le richieste ed indicazioni unitarie dei sindacati per salvaguardare il diritto fondamentale di voto degli emigrati.

Le varie Confederazioni d'Europa — il TUC inglese, la CGT francese, l'Unione Sindacale Svizzera, la DGB tedesca, la FGTB e la CSC belghe — hanno

risposto a CGIL, CISL e UIL, informandole che stanno intervenendo soprattutto per quanto riguarda le facilitazioni di viaggio, i permessi di lavoro, gli accordi con il padronato e la garanzia del posto di lavoro al ritorno dell'emigrato. Tra l'altro, la Segreteria della FOMI di Zurigo (Federazione Metallurgici) ha inviato in marzo una lettera alle Commissioni Interne per "prendere contatto, data l'importanza di questa consultazione elettorale, con le Direzioni aziendali e concludere accordi sui permessi di lavoro per il viaggio in Italia dei lavoratori che

partecipano alle elezioni". Ma resistenze degli imprenditori e difficoltà si incontrano in non poche aziende, particolarmente in quelle con un maggior numero di emigrati. Quindi molto dipende dall'azione dei Consolati, dalla iniziativa dei lavoratori interessati e dai sindacati locali. Si raccomanda, quindi, in caso di difficoltà e minacce, di rivolgersi ai sindacati dei singoli paesi con passi diretti o telegrammi, richieste e proposte precise o altre iniziative, nonché ai Consolati ed alla tre Confederazioni italiane con denunce e richieste di interventi.

ROMA, maggio

Lavoratori emigrati!
Le tre Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL vi invitano a partecipare numerosi alle elezioni politiche del 7 maggio contribuendo con il vostro voto ed interessi, sulla base dell'appello unitario che CGIL, CISL e UIL hanno rivolto a tutti i lavoratori italiani e quindi anche a Voi nella imminente della prossima consultazione elettorale.

In occasione dei rientri per le ferie estive e di Capodanno, Vi abbiamo chiesto di prendere contatto con le organizzazioni sindacali locali, di dare il vostro contributo diretto e personale all'azione unitaria e di lavoro di unificazione, alle iniziative di lotta in corso sia rivendicative, che per un diverso meccanismo di sviluppo, profondo e duraturo, la rinascita del Mezzogiorno, un forte incremento dell'occupazione in Italia, la diminuzione e l'arresto dell'esodo e migliori condizioni di vita finché durerà l'emigrazione.

Lavoratori emigrati!
CISL e UIL Vi chiedono di superare con il vostro voto le difficoltà, per partecipare alle elezioni del 7 maggio, dare un contributo determinante al successo ed all'affermazione di quelle stesse rivendicazioni ed obiettivi, ma questa volta con il voto, cioè sul piano politico e parlamentare.

Quest'anno le tre organizzazioni sindacali Vi rivolgono questo appello, per la prima volta unitario, e cioè sottolinea l'importanza del tutto particolare che avranno i Vostri voti e dei vostri familiari, non per il vostro presente e immediato, ma anche per il futuro del Paese dalla difficile e complessa situazione in cui si

partecipazione alle elezioni e i lavoratori emigrati può essere di aprire e di imboccare una strada nuova. Questa partecipazione è indispensabile e fondamentale per garantire e sviluppare le libertà e i diritti democratici nella nuova Costituzione Repubblicana.

Il ministro degli Interni Reservo prevede 950 mila votanti in meno

L'on. Restivo, Ministro degli Interni del Governo pre-elettorale, ha sentenziato che novecentocinquantomila saranno gli italiani che non potranno votare. Il Ministro, che ha a sua disposizione macchine complicatissime ha stilato una previsione nella quale gli emigrati sono quelli che in maggior numero non verranno a votare. La sua previsione, anzi quella delle macchine infernali, dà per scontato che circa novecentomila emigrati non rientrano in patria per espletare il loro diritto al voto. Le ragioni di questa astensione sono così specificate:

Per gli emigrati nei paesi europei, e soprattutto in quelli extra-europei, occorre valutare la permanenza di certi impegni di lavoro ed in misura ancora maggiore il disagio, in termini di tempo e di spesa, rappresentato dal lungo

viaggio che dovrebbero affrontare per partecipare alle elezioni. Molti di loro sono rientrati in Patria in occasione delle festività pasquali e, presumibilmente, non potranno sottoporsi ad un ulteriore oneroso trasferimento. Sempre secondo le valutazioni del Ministro, saranno ventimila i marittimi che si troveranno in mare per le elezioni, inoltre ci sono quindicimila detenuti nelle patrie galere che non hanno diritto al voto, e la previsione termina con circa quindicimila persone degenti in piccoli ospedali impossibilitati ad essere trasportate al loro seggio elettorale.

Il Ministro Restivo, ha calcolato male la volontà degli italiani, che non è stata così decisa, noi parliamo per quanto riguarda l'emigrazione in Germania. Mai come in questi giorni abbiamo avuto la netta sensazione che queste elezioni siano considerate

di una importanza fondamentale da parte dell'elettorato emigrante e che pertanto ci sarà un rientro, se non massiccio, almeno eloquente, tanto da sfatare le previsioni del Ministro degli Interni.

E' a nostra conoscenza che la maggioranza degli emigrati non è rientrata a Fasqua in Italia appunto per poter essere presenti al momento delle votazioni, e di questo ne fanno testo i giornali dell'epoca che mettevano in risalto lo scarso rientro degli emigrati, ed un maggior afflusso di turisti esteri. Gli emigrati in Europa sono ai 50 per cento

decisi al rientro, le ditte tedesche hanno aderito alle richieste degli emigrati, concedendo due giorni di ferie pagate, inoltre gli elettori usufruiscono del viaggio gratis sul percorso italiano, per tanto tutte queste agevolazioni

messe insieme, favoriscono l'esodo dei nostri connazionali, denotando così un colpo alle pessimistiche previsioni del nostro Ministro.

Non sappiamo quanto piaceranno queste notizie all'on. Restivo, ma a noi ne fanno tanto, in quanto dimostrano che il lavoratore italiano emigrato all'estero ha assunto una personalità ed una coscienza politica che non ha mai avuto nel passato. Nelle passate elezioni molte personalità politiche appartenenti ai vari partiti, si erano fatte vedere in Germania di persona o tramite loro emissari, quest'anno abbiamo notizia che ben pochi hanno curato l'elettorato all'estero, noi pensiamo che abbiamo fatto un errore fondamentale, in quanto che, in queste elezioni si sentirà notevolmente il peso dei voti venuti dall'estero, con grande sacrificio degli

elettori che pur di compiere il loro dovere si sobbarcheranno trasferite langhissime.

Siamo sempre stati dei convinti assertori del voto all'estero, in questa occasione, così importante per l'avvenire del nostro Paese, sarebbe stato opportuno che fosse stato concesso, ma interessi superiori vietano che ciò avvenga, sono valutazioni politiche che non ci toccano, resta però il fatto che se un italiano all'estero vuole fare il proprio dovere, deve sottoporsi a gravosi e onerosi sacrifici e ciò non ci sembra giusto. Positivo resta un fatto che nonostante ciò gli italiani all'estero, saranno presenti alle urne il 7 maggio, per darsi un governo che garantisca, se non un rientro immediato in Patria, almeno una personalità valida sotto tutte le istituzioni.

Sergio Negri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Coviere d'Italia* di: *Franciaforte* del: *4-5-77*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Fiamma

di: Sydney

del: 4-5-72

IL VOTO AGLI EMIGRATI

"Non sarà un problema facile"

afferma Pedini

ROMA, 2 maggio

IL SOTTOSEGRETARIO agli Esteri, Pedini, è stato intervistato sulla presenza dei lavoratori italiani emigrati in Europa alle urne elettorali italiane. Il problema può interessare anche le altre comunità italiane che vivono in

Paesi extra europei in previsione che le successive elezioni estendano il voto anche a tutti gli italiani all'estero.

— L'ultima legislatura, pure con tutte le sue sofferenze politiche, è stata ricca di iniziative in materia di emigrazione — ha detto l'on. Pedini —. Dal punto di vista interno il Parlamento ha preso coscienza maggiore del problema dell'emigrazione ed ha dato via ad un'indagine parlamentare.

E' in corso di applicazione la nuova legge sugli insegnanti italiani presso le comunità italiane all'estero, vi è una nuova legge sulla scuola, è stata fatta anche una riforma di notevole importanza morale: la istituzione della anagrafe degli italiani all'estero e per di più si sta dando avvio ad una

traverso il Comitato Consultivo che già esisteva da qualche anno ma che ora con la nuova legge che lo regola, viene reso più attivo poichè praticamente saranno le stesse comunità italiane all'estero che sceglieranno i loro rappresentanti e in sede del Comitato Consultivo potranno essere portatori delle loro esigenze.

Vorrei dire che è anche in atto un processo di democratizzazione di tutte le istituzioni che toccano da vicino la vita degli emigrati all'estero e che c'è anche il comitato cosiddetto

Co.As.It. e tutti gli organismi che vivono presso le comunità italiane all'estero sono stati anch'essi maggiormente democratizzati ed aperti ad una migliore influenza della comunità locale.

Il tema del voto agli emigrati sarà ripreso dalla prossima legislatura ma non sarà problema facile dato che sarà un voto dato sotto la sovranità di altri quindi si tratta di un problema molto complesso. Per ora dobbiamo favorire il rientro degli italiani a compiere questo atto politico.

La situazione del lavoro nei Paesi della comunità

Il memorandum dell'Italia

E' stato presentato a Bruxelles ed ha ricevuto in questi giorni una risposta. Vengono analizzate le cause di una situazione sociale che si è resa insostenibile e vengono proposti adeguati rimedi

Prima parte

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

Il rimedio ai principali squilibri economici e sociali che la Comunità presenta, non può più essere apprezzato né applicato unicamente sul piano nazionale; esso esige un'azione coordinata su scala comunitaria e, per conseguenza, un allargamento del campo delle competenze comunitarie.

Sottolineando l'impegno degli Stati membri di rafforzare l'unità della loro economia e di assicurare lo sviluppo economico riducendo gli squilibri tra le diverse regioni o il ritardo delle più diseredate fra le stesse, il trattato di Roma definiva già uno dei compiti essenziali della Comunità: quello di promuovere lo sviluppo armonioso delle attività economiche, una espansione continua ed equilibrata, una accresciuta stabilità, un accelerato rialzo del livello di vita. Per conseguire faceva obbligo agli Stati membri di coordinare, in collaborazione stretta con le istituzioni comunitarie, la loro politica economica.

La risoluzione del Consiglio dei ministri dell'8 e 9 febbraio

del Sud, costituiscono altrettanti elementi che, da sorgere della Comunità europea, non hanno cessato di rammentare l'esistenza del problema posto da questa regione e, in maniera più generale, quello dell'equilibrio del territorio nell'insieme dell'economia italiana.

Si porrebbe ricordare che la comunità è stata istituita appunto per contribuire alla soluzione dei grandi problemi relativi alla situazione dell'impiego e alla situazione sociale che, per la loro ampiezza, sorpassavano le possibilità di un solo paese. Si potrebbe riflettere sul fatto che i problemi dei natatori e dei siderurgici e quelli dell'Italia del sud non hanno ottenuto lo stesso grado di attenzione. Le disposizioni del trattato incaricano allora la Comunità tutta intera a rimediare alle difficoltà delle regioni situate al Nord-Ovest della Comunità, che si vedevano costrette a far fronte alla ricostituzione dei lavoratori delle industrie carbonifere e siderurgiche.

E' in questo quadro che sono state studiate le possibilità di reinimpiego della mano d'opera, che è stata favorita la riabilitazione sociale ed operata la ricostruzione industriale.

L'impegno comunitario nei confronti dei problemi strutturali delle regioni più arretrate è stato molto meno significativo; pertanto, questi problemi sono passati di gran lunga quelli del-

za degli orientamenti stabiliti fin qui dalla Comunità. Come mostrano ampiamente gli studi compiuti sul sviluppo economico, gli squilibri tra regioni sottosviluppate e regioni altamente sviluppate in seno ad uno stesso sistema economico (e la Comunità si avvicina ormai alla nozione di sistema economico unitario) tendono quasi sempre, per un movimento spontaneo, ad accentuarsi in maniera cumulativa. E' questa una delle ragioni, e non la minore, per cui le azioni "straordinarie" adottate da diversi paesi allo scopo di eliminare questi squilibri non servono infatti che a evitare che i ritardi non si accentuino, ma normalmente essi permettono di capovolgere la situazione né di evitare che degli squilibri sociali ancora più gravi vengano a colpire le regioni in causa, anche quando lo scarto economico non continua ad accrescere come va-

Per tutte queste ragioni, sembra opportuno che riprendere in considerazione gli obiettivi che la Comunità s'era proposta di esaminare e attualmente l'insieme delle politiche, adottate in passato o recentemente, non rischiano di aggravare ancor più gli squilibri esistenti. Secondo noi ciò permetterebbe di evitare che dopo aver preso coscienza dei problemi che stiamo trattando e della loro importanza, la Comunità non trovi ciononostante il mezzo di tradurre queste dichiarazioni di principio in una politica concreta e coerente.

Si ritrova costantemente questo motivo di inefficacia. Ancora recentemente è stata fatta una dichiarazione di principio, che noi abbiamo più sopra ricordato, e che impegna le Istituzioni comunitarie agli Stati membri

Di fronte a flagranti squilibri economici ai quali corrispondono degli squilibri sociali ed una incapacità manifesta d'adattamento della offerta e della domanda sul mercato del lavoro conviene di rilevare l'incapacità

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Courier d'Italia* di *Frankfort* del: *4-5-72*



111



Legge Affari Esteri

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A A CURA DELL'UFFICIO VII

di: _____ del: _____

ad applicare una politica regionale. Ora, si constata un ritardo prolungato nell'attuazione di questa politica regionale, ciò che, infatti, differisce l'utilizzazione sul piano regionale, dei mezzi di cui attualmente si dispone e di cui l'attuazione pratica appare pressappoco impossibile, particolarmente a motivo del principio settoriale che è stato

De' resto il Governo italiano stima che gli obiettivi di politica sociale e di ripresa dell'equilibrio territoriale che si impongono alla Comunità non devono, nè possono essere perseguiti essenzialmente sul piano nazionale, ma piuttosto su scala comunitaria.

D'altra parte importa anche il determinare ciò che costerà effettivamente di mantenere puramente e semplicemente le modalità attuali di correzione degli squilibri che la situazione dell'impiego presenta nel seno della Comunità. Si sa in effetti che, in certe regioni della Comunità, ci si può attendere con certezza un tale eccedente di domanda in rapporto all'offerta di manodopera, che non mancherà di provocare dei movimenti migratori nel seno stesso della Comunità come in provenienza da paesi terzi; altre regioni della

Comunità nella quale una buona parte dei nuovi investimenti potrebbero essere effettuati, accusano al contrario un saldo passivo della domanda di manodopera in rapporto all'offerta.

Una politica d'immigrazione accresciuta risponde senza alcun dubbio agli interessi a breve termine delle imprese impiantate nelle zone "forti" della Comunità. Importa tuttavia determinare con precisione le conseguenze sociali a breve termine ed economiche a più lungo termine, di una tale politica. Non si saprebbe concepire che l'integrazione rapida di centinaia di migliaia, per non dire di milioni di lavoratori originari di paesi di cui le tradizioni culturali e sociali sono spesso molto differenti, possa farsi senza generare delle tensioni sociali che potrebbero essere acuto e rendere meno bene-

fico anche da un punto di vista strettamente economico, un meccanismo d'aggiustamento del mercato d'impiego.

Non è per caso che, in un recente documento intitolato "Orientamenti preliminari per un programma di politica sociale comunitaria", la Commissione dichiara (pp. 19-22): "Si è vista crescere la distanza culturale tra i lavoratori migranti e le popolazioni del paese ospite. In certi ambienti si percepiscono delle resistenze e delle differenze di fronte ad una presenza straniera considerata talvolta come eccessiva. I lavoratori migranti nel loro insieme seguono di meno in meno un processo d'adattamento al modo di vite della popolazione del paese d'accoglienza, allo scopo di integrarsi finalmente alla vita nazionale di questo paese".

Perseguire una politica fondata sullo "spostamento del fatto-

re lavoro verso il fattore capitale", e sulla poca premura del "fattore capitale a spostarsi verso il fattore lavoro", sembra manifestamente contraria ai diversi principi che sono stati solennemente ricordati a più riprese, ed inoltre rischia d'apparire come un atto di miopia, particolarmente sul piano economico, nel senso che essa contribuisce a creare in differenti regioni della Comunità delle tensioni sociali che finiranno per impedire lo sviluppo equilibrato di questa nel suo insieme.

Riassunto del Consiglio

considerato per la loro utilizzazione.

In più, le proposte fatte finora dalla Commissione in materia di politica regionale si situano essenzialmente nel quadro di un eventuale intervento portante sulle infrastrutture e tutt'al più esse riusciranno a creare un fondo di bonifica d'interessi ed un fondo di garanzia. Certo questi sono degli strumenti importanti per i quali è difficile di raccogliere già fin d'ora, una adesione sufficiente degli Stati membri; ne risulta nondimeno che questi strumenti, essi soli, non permettono di far fronte con qualche prospettiva di successo agli squilibri economici e sociali esistenti nella Comunità.

E' perciò che importa, secondo il parere del governo italiano, di rivedere l'attitudine che ha prevalso finora nel seno della Comunità. Questa attitudine consiste, da una parte, a definire degli orientamenti in materia di politica economica di cui la conseguenza inevitabile è di rinforzare gli squilibri esistenti e, d'altra parte, ad adottare dei correttivi (art. 54 e 56 del trattato CEEA, Fondi sociali, banche europee d'investimento) che hanno per solo risultato di modificare, in maniera marginale e insignificante, gli effetti delle politiche generali adottate dalla Comunità.

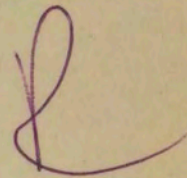
In altri termini, importa rendere credibili certi obiettivi riaffermati a più riprese negli atti fondamentali che hanno segnato le tappe della crescita della Comunità ma che, finora, non hanno avuto che un'incidenza marginale sulla sua politica, soprattutto perchè un'attenzione sufficiente non è stata prestata per definire gli obiettivi prioritari ed a elaborare una politica in conseguenza.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 5.5.1972.....



IN VISIONE... V. DIRETTORE GENERALE

Quarantamila cittadini

(trentamila sono di emigrati)

Gli uffici comunali rimangono aperti ininterrottamente dalle ore 8,30 alle ore 20 (domenica sino alle ore 22) - La macchina elettorale lavora a pieno ritmo: ottantamila gli addetti ai lavori - A tre miliardi di lire ammonta la spesa prevista per Roma

di UMBERTO OTTOLENGHI

A due giorni dalle elezioni, i certificati elettorali non consegnati, e ancora depositati in via dei Cerchi 6, sono circa 40 mila, dei quali oltre 30.000 appartengono a cittadini residenti all'estero. In questi ultimi giorni, la ressa agli sportelli ha permesso di smaltire circa 80.000 certificati, non consegnati per irreperibilità del destinatario. Molta gente, ma il tempo d'attesa è limitato. Centotrenta impiegati erano agli sportelli o a ricercare le «pratiche» più difficili negli uffici. I momenti di più intenso lavoro sono stati registrati tra le 9 e 12 e tra le 18 e 20. Le ore più indicate, dunque, per chi vuole evitare le file, considerando che gli uffici sono aperti dalla mattina alle 8,30 alla sera alle 20 (domenica saranno aperti sino alle 22), sono quelle del primo pomeriggio.

«Aver recapitato un milione e 830.000 certificati, su 1.868.398 — ha detto l'assessore all'Anagrafe, Carlo Alberto Ciocci — ha richiesto l'impegno continuo di 500 vigili urbani. Alcuni sono stati «prestati» al servizio persino dagli equipaggi delle «volanti». Il numero esatto dei certificati non ritratti sarà determinabile solo in un secondo momento. Probabilmente saranno almeno 15.000 i documenti che saranno consegnati solo poche ore prima delle elezioni. Appartengono agli emigrati, ai cittadini che si sono trasferiti, e che dunque tornano a Roma solo per un paio di giorni. A tutto è stata spedita una cartolina, che dà diritto al viaggio gratuito in treno, andata e ritorno, entro i confini, e a particolari facilitazioni per i trasferimenti in aereo.

«Rispetto allo scorso anno, gli elettori sono 33.523 in più, ma non è solo questo l'elemento di

sedieranno un presidente e 5 scrutatori (6 in quelli che hanno più di 700 elettori). Il presidente ha inoltre la possibilità di nominare segretario una persona di sua fiducia, senza scegliere tra i 5 scrutatori. Agli oltre 20.000 «ragionieri del voto», vanno poi aggiunti gli agenti, i carabinieri, i soldati, i funzionari, i rappresentanti del sindaco (1.500), i vigili urbani, oltre 15.000 rappresentanti di lista, attivisti, volontari, e via dicendo.

Per la parte di sua competenza, il Comune metterà a disposizione 500 automezzi, tra camion e macchine, per il trasporto del materiale e dei presidenti di seggi extraurbani, 30 autobus per il ritiro dei plichi e altre 240 auto (taxi compresi) per il ritiro degli incaricati, nella notte tra lunedì e martedì. Alle cabine telefoniche dell'ufficio elettorale, (144 telefoni), si alterneranno centinaia di impiegati e la stessa cosa avverrà in Prefettura e al Ministero degli Interni.

Quanto costano le elezioni? Il conto approssimativo nazionale è di 55 miliardi; Roma ne assorbirà poco meno di 3, tenendo conto delle spese per gli straordinari di migliaia di impiegati, degli emolumenti per presidente e scrutatori (rispettivamente, 25.000 e 20.000), delle spese di stampa, consegna dei certificati, dell'uso di migliaia di automezzi.

Se poi qualche ingranaggio non dovesse funzionare a dovere, il colpevole potrà rischiare da 3 a 6 mesi di reclusione ed una multa da 2.000 a 10.000 lire.

Cosa succederà in questi due giorni prefettoriali? Stanotte, in ogni comune, finisce la campagna elettorale. Entro domani la Prefettura consegnerà il materiale di sua competenza (ad esempio, le seggi) al materiale; chi non lo riconosceva dopo il voto è punito con l'ammenda da 1.000 a 5.000 lire), al Sindaco.

Subito dopo l'allestimento dei seggi (un paio di tavoli, le urne, le cabine), un rappresentante del sindaco consegnerà sabato pomeriggio il locale nelle mani del presidente.

Gli impiegati comunali in «rapresentanza», come accennato, sono 1.500. Ciascuno dovrà dunque

quale, in media, effettuare due consegne. Subito dopo, il dipendente comunale, telefonando al «primo dato» all'ufficio elettorale, ad uno dei 144 telefonisti che raccolgono le notizie: «il seggio si è costituito».

Le altre comunicazioni riguardano la merce elettorale dei votanti, alcune ore dopo l'apertura dei seggi, a conclusione della prima giornata, e via dicendo. I dati saranno trasmessi, oltre che al Comune, anche in Prefettura e al ministero degli Interni.

Elettori dal cervello elettronico, i primi risultati saranno poi stampati (1.500 copie) al minuto in 600 copie e distribuiti nella sala stampa del Viminale.

Per i dati definitivi, occorrerà aspettare la tarda mattinata di martedì ma i primi risultati del Senato dovrebbero uscire fuori nella serata di lunedì e quelli della Camera nella stessa nottata.

Ed ecco quale sarà il «viaggio» delle schede elettorali: nel primo pomeriggio di sabato, il rappresentante del sindaco le consegnerà in pacchi sigillati al presidente del seggio. Dopo la costituzione del seggio, i pacchi verranno erati sabato alle 16. Dalla mattina di domenica, le schede raccogliano l'opinione degli elettori, in cabina.

Le schede per il Senato saranno sperte per prime; poi quelle per la Camera. Concluse queste due operazioni, saranno nuovamente tirate fuori per il computo delle preferenze; dopo la redazione dei verbali riassuntivi, saranno nuovamente sigillate in pacchi e trasportate in Prefettura, per le schede nulle, la destinazione sarà diversa: il Tribunale, per il successivo inoltro all'ufficio centrale circoscrizionale.

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Messaggero

di: Roma

del: 5-5-1972

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Avvenire

di: Milano del: 5-5-77

**RIDOTTA LA MANO-
DOPERA STRANIERA...**

Senza «braccia» gli albergatori della Svizzera

**Ora chiedono altri
30.000 lavoratori**

GENEVRA, 4 maggio. Circa trentamila posti di lavoro sono non occupati nell'industria alberghiera svizzera a seguito delle misure restrittive sulla mano d'opera straniera adottate recentemente dal governo elvetico: lo rivela uno studio realizzato da un istituto di studi di mercato per conto dell'associazione svizzera alberghiera e dei ristoranti.

In risposta al governo elvetico, che ha categoricamente respinto una petizione di questa associazione, la quale aveva chiesto di poter aumentare il numero del suo personale stagionale, l'industria alberghiera svizzera ha fatto compiere uno studio dettagliato della situazione fra i suoi membri, dal quale è risultato che su 516 alberghi di ogni categoria, il 78 per cento ha un numero appena sufficiente di personale di servizio, mentre il 71 per cento ha posti disponibili per mancanza di mano d'opera. In totale, all'industria alberghiera svizzera mancherebbero ogni stagione almeno 30 mila collaboratori.

La scarsità di personale, che ha indotto molti ristoranti e alberghi a ridurre i loro servizi (chiusura la domenica per i ristoranti, sospensione del servizio della prima colazione in camera per gli alberghi), concerne tutte le categorie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglic dal Giornale Il Tempo di Roma del: 5-5-72

Si arrendono i dirottatori: tutti in salvo i passeggeri

Ai quattro pirati dell'aria è stato concesso asilo politico - All'aeroporto di Sofia anche l'Ambasciatore italiano - Una seduta-fiume del Governo turco

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Vienna, 4 maggio

I quattro guerriglieri del cosiddetto esercito popolare di liberazione turco, che ieri avevano dirottato su Sofia un DC-9 della compagnia THY in servizio sulla linea Istanbul-Roma-Milano-Zurigo-Ginevra, si sono arresi subito dopo aver appreso che il governo turco si rifiutava di trattare il rilascio di sei detenuti politici condannati a morte per delitto e rapimento. I 63 passeggeri e i sette membri dell'equipaggio sono usciti dalla tremenda avventura tutti sani e salvi. In base ai dispacci provenienti da Sofia non è ancora possibile stabilire se sull'aereo ci fos-

sero passeggeri italiani; la continua presenza dell'ambasciatore italiano all'aeroporto di Sofia, che ha seguito minuto per minuto le lunghe estenuanti, drammatiche trattative con i dirottatori, sembra confermare questa ipotesi che, però, non trova finora conferma ufficiale. Di certo si sa soltanto che dodici passeggeri non sono turchi. Ai quattro pirati il governo bulgaro, d'accordo con quello turco, ha concesso asilo politico.

Subito dopo la resa dei quattro, i passeggeri dell'aereo, sono scesi a terra palesemente felici per la fine della loro avventura. In serata sono partiti tutti alla volta di An-

kara a bordo di un aereo inneso a loro disposizione dalle autorità turche.

I quattro dirottatori sono: Yasar Aydin, 27 anni, studente di economia; Sefer Eimasak, 22 anni, ugualmente studente di economia; Ayunila Akca, 23 anni, elettricista, e Mehmed Yilmaz, 21 anni, studente di ingegneria. Subito dopo l'atterraggio a Sofia i quattro «pirati dell'aria», avevano fatto conoscere le condizioni che ponevano per il rilascio dell'aereo e dei suoi passeggeri: liberazione dei sei loro compagni detenuti in Turchia; revoca del divieto di sciopero; remissione dei debiti contratti dai contadini turchi con la Banca agricola

e diffusione, da parte della radio e della televisione turche, di queste condizioni. In mancanza di accoglimento da parte delle autorità turche delle loro richieste, i dirottatori avrebbero fatto saltare in aria l'aereo con tutti i passeggeri a bordo.

Mentre all'aeroporto di Sofia si avviavano trattative tra i pirati dell'aria e un rappresentante dell'ambasciata turca, ad Ankara si riuniva il governo per una seduta-fiume al termine della quale annunciava il suo rifiuto di accogliere le richieste dei dirottatori. Intanto il governo bulgaro - a quanto si apprende da buona fonte per iniziativa delle stesse autorità turche - prometteva diritto d'asilo ai quattro estremisti se avessero rinunciato a distruggere l'aereo e ad uccidere i passeggeri. I dirottatori permettevano intanto tra ieri sera e stamane a sei passeggeri e a due hostess dell'aereo colpiti da malore di scendere a terra. Stamane hanno inoltre autorizzato i passeggeri in piccoli gruppi, a compiere una breve passeggiata intorno all'aereo - sempre immobilizzato in fondo ad una pista dell'aeroporto - ed hanno consentito alle autorità dell'aeroporto di inviare a bordo dell'aereo viveri per i passeggeri e l'equipaggio.

A. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Espresso delle Serenità di Milano del: 5-5-1977

TRAFFICO INTENSO

L'esercito dei votanti ha cominciato la marcia

Oggi 42 treni straordinari per gli emigrati che tornano da Svizzera e Germania - Movimenti ai valichi e sulle autostrade - Voli: tutto esaurito

Roma, 4 maggio.

Ferrovie, autostrade, stadi ed aeroporti sono interessati da oggi ad un intenso movimento connesso con le elezioni politiche. Particolarmente rilevante quello riguardante il rientro di decine di migliaia di emigranti (per un totale presunto di oltre 200 mila). All'unico treno straordinario, proveniente da Stoccarda, arrivato il 28 aprile, si sono aggiunti i 16, in parten-

za da varie città elvetiche (Ginevra, Biel, Basilea, Zurigo, Will e Winterthur), del quattro maggio. Domani i treni straordinari in servizio internazionale, in arrivo dalla Germania e dalla Svizzera, assommeranno a 42, mentre 35 saranno quelli in circolazione il 6 maggio. A queste cifre vanno aggiunte quelle concernenti i treni straordinari in servizio interno, che fanno salire il totale dei convogli per i viaggi di andata a 163. Tutto ciò ha richiesto la generale utilizzazione del parco rotabile delle ferrovie, potenziato dalla recente entrata in attività delle nuove carrozze costruite nel quadro del piano decennale ferroviario.

Per quanto concerne il settore autostradale, le prime statistiche riguardano il casello di Campo Galliano, all'intercomessione tra l'autostrada del Brennero e l'autostrada del Sole. Provenienti dal Brennero, sono entrati già 4249 autoveicoli il primo maggio, 3178 il 2 maggio e 2833 il 3 maggio. Dalle prime ore di questa mattina la circolazione è più intensa.

Al casello di Savona, provenienti dal versante iranese, negli ultimi due giorni si è avuta una media di 5 mila unità per giornata. I principali aeroporti — in particolare quelli di Milano, Torino, Venezia, Roma, Bari, Catania e Palermo — sono interessati, a loro volta, da un intenso movimento di viaggiatori. Quasi tutti i voli internazionali e nazionali fanno registrare il tutto esaurito.

Le amministrazioni competenti hanno tutto predisposto per favorire i viaggi, con particolare riferimento a quelli degli italiani residenti all'estero. Per interessamento del ministero degli esteri, le ambasciate e gli uffici consolari dei principali paesi di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere la concessione di permessi speciali ai lavoratori, con garanzia del mantenimento del posto di lavoro. Le notizie sulle agevolazioni di viaggio sono state ampiamente diffuse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Avanti

di: Roma

del: 5-5-72

L'onore della Patria non lo difende il MSI

MONTREAL, 4. — Gli italiani residenti a Montreal stanno ricevendo in questi giorni una quantità di stampati elettorali spediti dalla sezione locale del Movimento sociale italiano. Gli stampati esortano gli italiani o a tornare in Italia per votare nelle elezioni del 7 maggio o a scrivere ad amici e parenti in Italia per sollecitare il loro voto a favore dell'MSI. Un modello di lettera proposto ai destinatari (i quali dovrebbero, secondo le esortazioni, copiarlo di proprio pugno e mandarlo ai parenti in Italia) chiede « il ristabilimento dell'onore e del prestigio della nostra patria ». La lettera afferma che il popolo italiano viene disprezzato perché debole e corrotto e so-

lo una affermazione elettorale del MSI potrebbe cambiare la situazione. Il modello di lettera aggiunge: « immagina la mia amarezza, l'amarezza di noi tutti. Dovresti leggere i giornali di qui o ascoltare i commenti della gente del posto che giudica gli italiani una razza dissoluta governata da una classe di ladri, incline all'ingiustizia nelle scuole, negli uffici e nel sistema giudiziario ».

Noi siamo sicuri che i nostri connazionali che risiedono in Canada sanno benissimo, e ricordano benissimo, cosa significa e cosa è stato il fascismo in Italia. Così come siamo sicuri che i loro congiunti rimasti in patria hanno occhi e orecchi abbastanza efficienti per sapere qual è la vera natura — eversiva, autoritaria e violenta — del MSI.

Vogliamo aggiungere solo questo: che il famigerato ventennio fascista, col suo clima di terrore, le sue torture e le sue persecuzioni, le decine e decine di migliaia di morti sui campi di battaglia, non rese certo « onore » alla nostra patria. Esso fu, al cospetto dell'intero mondo civile, un ventennale d'infamia, di miseria e di galera, di decadenza morale e culturale.

Quanto al popolo italiano — che, secondo i missini, verrebbe attualmente « disprezzato » all'estero — vogliamo ricordare che esso ha saputo invece conquistarsi, nel contesto internazionale, un suo posto preminente nel campo dell'economia e della tecnologia, è stato capace — grazie al sudore dei lavoratori — di risorgere dalle macerie in cui la guerra fatta e voluta dai fascisti l'aveva sprofondato.

Ecco perché noi diciamo ai nostri connazionali residenti all'estero, e ai loro familiari in Italia, che c'è una sola strada ancora e sempre da percorrere, ed è quella della democrazia. E che la democrazia, cioè la libertà, è incompatibile col fascismo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del: 5-5-72

UN FENOMENO CHE INTERESSA COMO, SONDRIO, VARESE E NOVARA

I pendolari della frontiera

Sono i lavoratori che ogni giorno si recano in Svizzera e rientrano alle loro case, in Italia, dopo il turno nelle fabbriche elvetiche

Como, Sondrio, Varese e Novara sono le provincie interessate a un fenomeno che non ha eguali in zone industrializzate: quello dei lavoratori frontalieri, i cosiddetti "pendolari della frontiera". Sono coloro che, ogni giorno, si recano in Svizzera e rientrano alle loro case, in Italia, dopo il turno di lavoro: 26 mila nelle quattro provincie indicate, il 40 per cento dei quali (10.500 circa) nella sola provincia di Como.

Nelle varie zone del Comasco, i lavoratori frontalieri apportano alle economie locali, un monte salari di oltre 18 miliardi all'anno.

Secondo i rilievi statistici dedotti dai dati dell'ufficio di polizia svizzero, i frontalieri sono impiegati come segue: 40 per cento nell'edilizia e nella falegnameria; 20 per cento nell'industria delle confezioni (donne); 18% nel commercio e servizi; 14% nell'industria metallurgica; 8% nell'agricoltura.

I salari medi attuali vanno dai 7 franchi svizzeri all'ora (1100 lire circa) per i lavoratori del comparto edile ai 7 franchi e 30 per gli addetti alla falegnameria (1140 lire circa all'ora). Per i metallurgici, la paga oraria è di franchi 6,50; per gli addetti alle confezioni di 4 franchi e 20 centesimi. Il settore del commercio e dei servizi (commessi, spedizionieri, impiegati in genere) paga stipendi di 900/1100 franchi al mese (140/170 mila lire mensili).

I lavoratori frontalieri godono di un congedo per ferie di 3 settimane all'anno; non usufruiscono, invece, di indennità speciali, quali la tredicesima mensilità, l'indennità di anzianità e simili. Il cottimo è vietato dalla legge svizzera sul lavoro.

Statali e l'Intersind per protestare contro il provvedimento che non trova alcuna motivazione e lede profondamente gli interessi anche morali dei dirigenti in questione.

Il Sindacato Romano Dirigenti Aziende Industriali sta svolgendo nel contempo le procedure previste dalle disposizioni in vigore per i licenziamenti non motivati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Rome del: 5-5-72

PER RECARSÌ A VOTARE

Migliaiaia di elettori in viaggio

In questi giorni si intensifica il traffico aereo e ferroviario — Forse 200.000 gli emigranti che torneranno per il 7 maggio

Ferrovie, autostrade, strade ed aeroporti sono interessati da oggi ad un intenso movimento connesso con le elezioni politiche. Particolarmente rilevante quello riguardante il rientro di decine di migliaia di emigranti (per un totale presunto di oltre 200.000). All'unico treno straordinario, proveniente da Stoccarda, arrivato il 28 aprile, si sono aggiunti i 16, in partenza da varie città elvetiche (Ginevra, Biel, Basilea, Zurigo, Will e Winterthur), del quattro maggio. Domani i treni straordinari in servizio internazionale, in arrivo dalla Germania e dalla Svizzera, assommeranno a 42, mentre 35 saranno quelli in circolazione il 6 maggio. A queste cifre vanno aggiunte quelle concernenti i treni straordinari in servizio interno, che fanno salire il totale generale dei convogli per i viaggi di andata a 163. Tutto ciò ha richiesto la generale utilizzazione del parco rotabile delle F.S., potenziato dalla recente entrata in attività delle nuove carrozze costruite nel quadro del piano decennale ferroviario.

Per quanto concerne il settore autostradale, le prime statistiche riguardano il casello di Campo Galliano, all'interconnessione tra l'autostrada del Brennero e l'autostrada del Sole. Provenienti dal Brennero, sono entrati già 4.249 autoveicoli il primo maggio, 3.178 il 2 maggio e 2.893 il 3 maggio. Dalle prime ore di questa mattina è stata notata una più intensa circolazione.

Al casello di Savona, provenienti dal versante francese, negli ultimi due giorni si è avuta una media di 5000 unità per giornata. I principali aeroporti - con particolare riferimento a quelli di Milano, Torino, Venezia, Roma, Bari, Catania e Palermo - sono interessati, a loro volta da un intenso movimento viaggiatori. Quasi tutti i voli internazionali e nazionali fanno registrare il tutto esaurito.

Le amministrazioni com-

petenti hanno tutto predisposto per favorire i viaggi, con particolare riferimento a quelli degli italiani residenti all'estero. In particolare, su interessamento del ministero degli Esteri, le ambasciate e gli uffici consolari dei principali paesi di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere la concessione di permessi speciali ai lavoratori, con garanzia del mantenimento del posto di lavoro. Le notizie sulle agevolazioni di viaggio sono state ampiamente diffuse. Ci si è anche occupati per facilitare al massimo i rientri in Italia degli interessati, specie per ciò che concerne il rapido rilascio dei documenti occorrenti per il viaggio e per l'esercizio del diritto di voto. Le operazioni di controllo alle frontiere avvengono con la necessaria sollecitudine.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *de Fiorino* di *Roma* del: *5-5-72*

IL SUD AFRICA Prospettive per gli operatori italiani

processo di deterioramento della congiuntura economica e, in particolare, della bilancia commerciale sudafricana conduceva, nel novembre scorso, al ritorno ad un severo sistema di controllo delle importazioni, e, in base alla riduzione delle stesse licenze già concesse, in quanto non ancora disciplinate da una notevole restrizione dei criteri per una frazione del valore delle importazioni (per una frazione del valore delle importazioni effettuate nel 1969) nonché dall'ampliamento della lista delle merci soggette al sistema di licenza specifica o per quota contingente.

La stessa congiuntura sfavorevole induceva, da parte dell'autorità monetaria del paese, nel mese di dicembre, ad approfittare della svalutazione del dollaro e dei conseguenti drastici aggiustamenti di altre licenze, per svalutare a sua volta il rand del dollaro e in misura più gravemente dello stesso dollaro e in misura più incisiva di quanto attendibilmente suggerita dalla spinta inflazionistica indubbiamente in atto e dal controllo della bilancia commerciale, già posto in essere dal governo sudafricano.

La tendenza inflazionistica, avvertita in Sudafrica sin dal 1964, si era già materializzata più marcatamente, a partire dal 1969, nel 1970, con un eccessivo aumento delle importazioni (14% nel 1969, 20,1% nel 1970, corrispondenti periodi precedenti) ed aumento dei prezzi, dell'ordine del 4% nel 1969, e ancor maggiori nel 1970.

Il tasso di inflazione registrato, dal luglio, di un 10,5%, superiore a quello dei mesi precedenti, ha fatto sì che nel mese di ottobre 1971, a superare del 5,5% la tendenza inflazionistica esercitata dal mercato del lavoro, si sia verificata una anche maggiore occupazione, non da un aumento di produttività, ma da una propensione al risparmio ed il dimi- nuzione dell'afflusso di capitali esteri, con il conseguente considerevole aumento del tasso di inflazione, particolarmente sui crediti a lungo termine, l'aumento della spesa pubblica e, attraverso, l'immissione di nuova moneta, l'intervenuto surriscaldamento dell'economia sudafricana. Trattandosi di spinte non facilmente esauribili naturalmente in tempi brevi, tenuto conto degli altri fattori economici che entrano automaticamente in gioco, si ritiene che i relativi effetti saranno avvertiti nell'arco dell'intero 1972.

Un esame analitico dei vari aspetti dell'attività economica del paese permette di rilevare anzitutto che, nel 1971, il prodotto nazionale lordo, al costo dei fattori, è aumentato del 9,4%, secondo i dati provvisori disponibili per l'intero anno.

A tale incremento ha in primo luogo contribuito la maggiore produzione agricola (tasso stimato: 6,8%) per effetto delle più favorevoli condizioni atmosferiche, di cui si sono particolarmente avvantaggiate le produzioni di mais, frumento e sorgo.

E' invece continuato il declino del settore minerario, già avvertito dal novembre 1970; si calcola, per la relativa produzione, un aumento del 2,5% contro quello dell'8,2% registrato nel 1970.

Il contributo della produzione manifatturiera al prodotto nazionale viene valutato, per l'intero 1971, in quota più modesta che nel passato. Durante i primi sette mesi dell'anno, la produzione è aumentata in termini quantitativi soltanto del 2,9%, contro il 5,2% registrato nel corrispondente periodo dell'anno precedente. I settori alimentare e metallurgico sono apparsi i più attivi, mentre è marcatamente diminuita la produzione di veicoli.

Già nell'aprile del 1971, nei settori tessile, abbigliamento, mobili, carta, pelli e pelletteria, chimico ed elettrico, si registravano riduzioni del volume della produzione, nel confronto con i mesi precedenti e soprattutto con il corrispondente periodo del 1970.

Inoltre, alla stessa data, l'industria del legno e quella metallurgica, pur mantenendosi sugli stessi livelli produttivi registrati nel 1970, accusavano una inversione della tendenza favorevole manifestata nei mesi immediatamente precedenti.

Dopo la formidabile espansione dell'attività edile nel 1969 e nel 1970, le prime indicazioni disponibili per il 1971 (ore di lavoro, valore delle costruzioni completate, produzione di cemento, numero dei progetti approvati, attività delle « Building Societies ») fanno prevedere una caduta del tasso di incremento, dal 17% registrato nel 1970, al 10% circa.

E' tuttavia il settore terziario quello che complessivamente ha maggiormente contribuito all'aumento del prodotto nazionale lordo. Nelle attività finanziarie, assicurative ed immobiliari in genere, si prevede, per il 1971, un incremento del 13,3% rispetto all'anno precedente, mentre il settore trasporti e comunicazioni dovrebbe far registrare un aumento del 9,6%.

La bilancia commerciale sudafricana, che già nel 1970 aveva fatto registrare un deficit di oltre 1 miliardo di rand, è stata caratterizzata nel 1971 da un più accentuato movimento a forbice tra esportazioni ed importazioni, essendo queste ultime passate da 2.540,1 a 2.879,4 milioni di rand con un incremento del 13,3% circa, contro una diminuzione delle esportazioni pari allo 0,5% circa.

Il disavanzo delle partite correnti, che nel luglio 1971 era stato pari a ben 833,2 milioni di rand, è stato contenuto fino a tutto il 1971 a 1.349,1 milioni di rand, grazie a criteri restrittivi dell'importazione, adottati, primo di fatto, sin dal giugno-luglio e poi sanciti nei noti provvedimenti del novembre scorso.

Esaminando brevemente la distribuzione dell'interscambio per aree geografiche unitariamente considerate, si rileva che l'Europa continua a rappresentare il principale partner sudafricano; le forniture europee, peraltro aumentate del 13% circa, hanno costituito oltre la metà degli acquisti sudafricani all'estero. Per converso, le esportazioni sudafricane verso l'Europa, pur rappresentando la parte maggiore delle vendite all'estero, sono diminuite del 4% circa.

Nello stesso ambito europeo, le provenienze dal Regno Unito, dalla Repubblica Federale Tedesca e dall'Italia hanno fatto registrare i valori più alti delle importazioni sudafricane, mentre, per le esportazioni, alle forniture ai primi due paesi menzionati, seguono, in ordine di importanza, quelle al Belgio e all'Italia.

Lo stesso andamento rilevato per l'Europa si registra anche per l'interscambio tra il Sud Africa e le Americhe (principali fornitori: Stati Uniti e Canada) nel senso, cioè, di un incremento delle importazioni, peraltro modesto e di una diminuzione delle esportazioni sudafricane.

L'Asia (il Giappone in particolare) resta al terzo posto nella graduatoria per aree geografiche degli acquisti sudafricani, consolidato, inoltre, la sua posizione di secondo principale mercato di sbocco dei prodotti del paese.

L'andamento dell'interscambio con tale mercato è stato relativamente più regolare di quello interessante le due aree sopra considerate, poiché l'incremento dallo stesso registrato ha riguardato ambedue le correnti di traffico (peraltro il 31% per le importazioni sudafricane e il 3% circa per le esportazioni).

Sui piano della composizione merceologica, si rilevano, quanto alle importazioni sudafricane, aumenti in tutte le voci della corrente di traffico, ad eccezione di quelle riguardanti i prodotti vegetali, le pelli ed il legno, nonché il settore cartario.

Gli incrementi più cospicui sono stati registrati relativamente alle principali voci del catalogo dell'importazione, costituite dai prodotti della metalmeccanica e dell'elettrotecnica, dai mezzi di trasporto, dai tessuti e dall'abbigliamento, dai metalli comuni, dai prodotti minerali, dai chimici e dagli articoli ottici.

Il constatato andamento delle importazioni per settori merceologici non deve tuttavia indurre in errate previsioni circa il loro sviluppo futuro, giacché le misure restrittive adottate nel novembre scorso, unitamente alla svalutazione del rand, nella misura del 12,28%, spiegheranno indubbiamente i loro effetti negativi nel 1972 e, segnatamente, nei primi mesi di tale anno. Inoltre, le stesse misure protezionistiche — in quanto non abrogate o corrette sollecitamente — potranno incoraggiare produzioni interne più o meno anti-economiche, che richiederebbero ulteriori provvedimenti limitativi della concorrenza straniera.

Più in dettaglio, se le previsioni relative a materie prime e beni di equipaggiamento possono essere formulate in termini ancora favorevoli, quelle concernenti i beni di consumo durevole e quelli voluttuari non possono non essere piuttosto negative.

Quanto all'andamento delle esportazioni sudafricane, si osserva che le principali voci delle stesse continuano ad essere rappresentate dai prodotti minerari, dai preziosi, dai metalli comuni e loro lavori (relativamente ai quali si è registrata, tuttavia, una flessione del 15%) dai prodotti vegetali, dagli alimentari e dalle bevande.

Nel complesso le esportazioni sudafricane non si sono sviluppate al ritmo sperato e le previsioni per il 1972 indicano una ulteriore riduzione dell'ordine del 5% circa, rispetto al valore registrato nel 1971.

Tale stima è basata sulla considerazione che le importazioni dovrebbero diminuire di circa il 38%, con riduzione del livello degli approvvigionamenti dall'estero di materie prime, nonché sul fatto che la produzione interna dovrebbe essere tesa soprattutto al soddisfacimento della domanda interna.

Nel 1971, come già nell'anno precedente, la bilancia commerciale italo-sudafricana, peraltro caratterizzata da complementarità delle correnti di traffico nei due sensi, ha mostrato un incremento soltanto relativamente alle forniture italiane, mentre le esportazioni sudafricane sono diminuite del 13,5% circa, con particolare flessione nei prodotti minerari, nelle materie prime per la fabbricazione della carta e nel settore dei prodotti metallici meccanici in genere.

Quanto alle forniture italiane, è da notare che, ad un andamento molto sostenuto nei primi mesi dell'anno, tale da far ritenere attendibile un tasso di incremento, per l'anno intero, vicino o addirittura superiore al 23,3% registrato nel 1970, seguiva, già nel luglio-agosto, una fase di cedimento tuttora in atto, che abbassava al 10% circa il tasso stesso, relativamente all'intero periodo dei primi nove mesi dell'anno.

Una ripresa del precedente ritmo ascensionale, nell'ambito della situazione di mercato, è naturalmente subordinata ad una graduale eliminazione delle citate restrizioni ora opposte all'importazione nel paese, eliminazione ragionevolmente auspicabile entro non lungo periodo di tempo. Va peraltro aggiunto che, già allo stato attuale, il mutato panorama delle parità valutarie internazionali, rispetto al rand svalutato, dovrebbe giocare in favore dell'Italia, rendendo più competitive le sue esportazioni, rispetto a quelle di tutti gli altri paesi che, sempre rispetto al rand, hanno rivalutato ufficialmente o di fatto le loro divise. Tra gli stessi, va notato, sono compresi alcuni dei principali fornitori tradizionali del Sud Africa, eccettuati, naturalmente, gli Stati Uniti, che hanno parimenti svalutato. Passando dal quadro della evoluzione e delle prospettive dell'intercambio in generale all'esame dell'andamento delle forniture italiane per singoli settori, si rileva comunque, innanzitutto, il dato favorevole costituito dal notevole aumento registrato nelle forniture dei prodotti delle tre principali voci delle forniture italiane al Sud Africa (macchine in generale e materiale elettrico, materiale da trasporto, tessili e abbigliamento). Tali forniture, nei primi nove mesi del 1971, sono giunte a rappresentare complessivamente oltre il 70% di quelle italiane complessive.

L'industria alimentare sudafricana, che figura al primo posto per importanza di capacità produttiva, sarà indubbiamente, tra le altre attività economiche, quella che maggiormente si avvantaggerà della intervenuta svalutazione del rand, in quanto dal punto di vista esportativo, non solo si creeranno all'estero nuove possibilità di mercato ma si rinvigorranno le correnti di traffico verso i mercati già acquisiti.

Le esportazioni italiane del settore alimentare e delle bevande, peraltro limitate a pochi generi, potrebbero subire flessioni nel corso del 1972, in termini relativi al 1971, anno in cui è stato registrato un notevole tasso di incremento, in considerazione soprattutto dell'adozione di criteri restrittivi all'importazione.

Si può prevedere, nel campo dei tessili, che il Giappone procederà ad una riduzione dei prezzi per compensare il combinato effetto negativo della svalutazione del rand e della rivalutazione dello yen. Certamente, comunque, le esportazioni italiane di confezioni e di articoli di abbigliamento subiranno flessioni anche in quanto soggette al regime della licenza specifica.

Estero

2

1 AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

del:

RASSEGNA I

Ritaglio dal Giornale

GLI EMIGRATI TORNANO A VOTARE PER PRESENTARE IL CONTO ALLA DC

« Siamo tutti uniti contro chi ci ha cacciati di casa » - A ritmo serrato l'arrivo di treni speciali Entusiasmo alla stazione di Como - Portiamo più voti al PCI per cambiare il governo

Dal nostro inviato

COMO, 4.

Stasera i convogli passano a brevi intervalli, un'ora o poco più fra l'uno e l'altro. Le guardie del posto di frontiera di Chiasso non avevano mai avuto tanto lavoro. Deline di treni speciali che si alternano con gli ordinari, centinaia di carrozze, decine di migliaia di emigrati che tornano per votare. Domani il movimento sarà ancora più intenso. I comunisti di Como, il segretario della Federazione Tagliabue, l'onorevole Corbelli, giovani operai e studenti danno il benvenuto ai lavoratori appena giunti in Italia, distribuiscono volantini, copie del nostro giornale. Un incontro niente affatto occasionale: sono anni e anni che il PCI si batte per una politica meridionalista e di riforme che blocchi l'esodo.

Ogni treno si porta dietro nella sua il coro di « Bandiera rossa » che rimbomba sotto le pensiline della stazione. L'entusiasmo è alle stelle. « Avanti compagni ». « Tutti uniti contro chi ci ha cacciato di casa ». Da ricordare quel carrello incollato al setto d'una carrozza: « Sette milioni di italiani dispersi nel mondo ci hanno incaricato di presentare il conto alla DC ».

Il transito dei treni straordinari è cominciato ieri sera, poco dopo le 23. Il primo, formato da Basiglio aveva raccolto anche i lavoratori dei cantoni di Zurigo, Lucerna, Friburgo, soprattutto addetti all'edilizia e alle costruzioni stradali. Sono quasi tutti operai e stagionali, quelli cui l'accordo italo-elvetico per l'emigrazione riserva le condizioni più dure: vivono nelle baracche, fanno i lavori

più pesanti e pericolosi, non possono cambiare. Caprone lo mormora, non gli viene in mente riconoscerlo. Solo il diritto di tenere con sé la moglie e i figli. E' questo il prezzo che tutti nostri comizianti pagano alla politica della DC e dei governi di centro sinistra.

Annottiamo qualche brano di conversazione con gli emigrati affacciati ai finestrini durante la brevissima sosta del convoglio. Matteo Russo da Avellino: « In Italia i padroni non ci hanno dato lavoro e in Svizzera ci fanno fare una vita da cani. E' naturale che noi voteremo contro i padroni ». Carmelo Guercio è diretto a Napoli, sette giorni con la moglie prima di risalire sul treno dell'esodo. Sfiora con la mano il fazzoletto rosso che gli spunta dal taschino della giacca e ammiccando dice: « Questo sarà il voto 1957... ». Gaetano Bragione, arcete lu, napoletano, lavora nei dintorni di Lucerna: « Gli italiani del mio cantiere sono già partiti quasi tutti ».

Prima di mezzanotte arriva in stazione il diretto ordinario proveniente da Stoccarda. Sono state aggiunte diverse carrozze per gli emigrati che vengono a votare. Molti calabresi, pugliesi, sardi che lavorano in Germania a più di duemila chilometri da casa. Nel Baden-Württemberg gli italiani sono circa 150 mila. L'ambiente è poco ospitale; l'aumento continuo del costo della vita e il livello assai basso degli affitti, tanto nelle case civili come nelle baracche rendono difficilissimo il ricongiungimento delle famiglie; per risparmiare qualcosa da inviare a chi aspetta in Italia bisogna sottoporci agli straordinari e rinunciare a qual-

siasi divertimento. Sono stati costretti all'esilio, ma non hanno rinunciato alla speranza del ritorno. Vedono tornare, e per moltissimi, divampa l'entusiasmo che è diventato consapevolezza, presa di coscienza. Dice Antonio Piras sardo: « Viviamo in Germania, ma abbiamo ancora la nostra parte da fare come classe operaia italiana. Per noi il voto contro la DC è contro la reazione fascista significa conquistarsi il diritto ad un lavoro in patria ».

Le informazioni che portano i compagni sono buone. Migliaia e migliaia di lavoratori italiani della « Bosch », della « Mahle » e delle altre grandi fabbriche metalmeccaniche di Stoccarda, migliaia di edili hanno già intrapreso il viaggio; altre migliaia saliranno sui « treni rossi » da oggi a sabato. La resistenza delle industrie e dei cantieri a concedere permessi o anticipi sulle ferie, è stata quasi sempre superata.

« Il nostro governo — commenta Piras — continua a mandare all'estero tante braccia e capacità che dovrebbero essere impiegate per cambiare la faccia del Mezzogiorno. Allora noi portiamo più voti in Italia per cambiare il governo ».

Speranza e volontà di contri-buire a modificare la realtà politica e sociale del nostro paese, sono un dato costante che affiora nei colloqui con gli emigrati. E' ora di cambiare, hanno detto i lavoratori giunti nel pomeriggio di ieri. « Speciale » da Zurigo, « Anonimo » in Italia per cambiare è scritto nell'appello diffuso a cura del PCI tra gli operai italiani in Belgio: « La DC e i padroni non hanno voluto affrontare i problemi del Mezzogiorno, né

volute e si può ricorre agli scudiboli fra nord e sud che si sono anche ingannati. Oggi la DC tenta la strada del ricatto, tenta di ricacciare indietro le conquiste dei lavoratori treccanisti con la destra conservatrice e fascista ». Cambiare, dunque, vuol dire sconfiggere la DC stringendosi attorno al PCI e alle sue rosse bandiere, per aprire la strada del rientro. Questa esigenza non si pone soltanto per ragioni umane.

Nelle zone minerarie del Belgio, la manodopera è in lenta, ma continua riduzione, e si dà per scontato che entro pochi anni il settore carbonifero cesserà completamente l'attività; la metallurgia, che ha assorbito le leve più recenti dell'emigrazione riflette i contraccolpi provocati dalla crisi del dollaro. La garanzia dell'occupazione si è insomma più labile e le prospettive poco incoraggianti. Ecco una ragione di più, quindi, per lavorare a costituire le premesse di un graduale rientro in patria.

Migliaia di copie dell'appello agli elettori e di volantini che insegnano a votare PCI, erano a bordo del treno straordinario che è transitato stamane con i primi scagitori di italiani provenienti da Bruxelles e Charleroi. Gli emigrati in Belgio non si limitarono a dare un voto comunista: « Distribuiremo questo materiale al Sud, nei paesi d'origine, perché nessuno dei nostri fratelli rimasti nel Mezzogiorno cada nell'impasse della DC. Devono ricordare che ci saranno sempre emigrati finché non battiamo la DC e i suoi alleati ».

Pier Giorgio Bani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di: *Rosse*

del: *5-5-72*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del: 5-5-72

Propaganda missina fra gli italiani in Canada

Montreal, 4 maggio.

Gli italiani residenti a Montreal stanno ricevendo in questi giorni una quantità di stampati elettorali spediti dalla sezione locale del movimento sociale italiano.

Gli stampati esortano gli italiani o a tornare in Italia per votare nelle elezioni del 7 maggio o a scrivere ad amici e parenti in Italia per sollecitare il loro voto a favore del MSI.

Un modello di lettera proposto ai destinatari (i quali dovrebbero, secondo le esortazioni, copiarlo di proprio pugno e mandarlo ai parenti in Italia) chiede « il ristabilimento dell'onore e del prestigio della nostra patria ». La lettera afferma che il popolo italiano viene disprezzato perché debole e corrotto e solo una affermazione elettorale del MSI potrebbe cambiare la situazione.

Il modello di lettera aggiunge: « Immagina la mia amarezza, l'amarezza di noi tutti. Dovresti leggere i giornali di qui o ascoltare i commenti della gente del posto che giudica gli italiani una razza dissoluta governata da una classe di ladri, incline all'ingiustizia nelle scuole, negli uffici e nel sistema giudiziario ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Unità

di: Rouve

del: 5-5-72

Nonostante il ricatto verranno a votare comunista

Caro compagno direttore,
sono in Algeria a lavorare come trasfertista per una ditta italiana. Il 7 maggio ci sono le elezioni. In proposito, qui siamo divisi in due fazioni, quelli che vogliono venire a votare, e quelli (i quacchunquisti, i denigratori, i meschini) che dicono no, perchè per loro « i partiti sono tutti uguali », i governanti idem, e loro non spendono 50.000 lire per dare un voto « ad una massa di ladri ». Per questo ogni giorno in cantiere ci sono discussioni. Ma io voglio dirti che moltissimi di noi verremo in Italia per fare il nostro dovere, per dare un voto per cambiare.

Siamo in molti, ci sta bene di spendere anche 100.000 lire tra andata e ritorno. Però potremmo essere in più se la nostra ditta non avesse imposto un limite di giorni: per i più fortunati quattro giorni tra andata e ritorno. Pensa un poco, quattro giorni per andare dall'Algeria, magari a Treviso, o come me in Liguria, per dare il voto, neanche il tempo di bere un caffè in Italia. Così di fronte all'ostacolo della spesa siamo passati, ma molti, di fronte a questo termine così poco elastico, hanno rinunciato.

Questa non è che una delle tante forme che l'organizzazione padronale usa per impedire la partenza in massa. Ci sono alcuni che si sono sentiti dire: « ... Lei va a casa a votare, vero? Sì, bene, non stia a ritornare più qui perchè in questo caso non necessita più la sua presenza in questo cantiere ». Fate un bell'articolo su l'Unità affinché gli operai in Italia sappiano di queste forme ricattatorie.

LETTERA FIRMATA
Annaba (Algeria)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Rowe*

del: *5-5-72*

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Molti italiani nelle Commissioni interne

Gli operai comunisti emigrati in Germania sono stati in questi giorni mobilitati per organizzare i «treni rossi» che devono portare i nostri connazionali in Italia per votare PCI, per condannare la Democrazia cristiana responsabile dell'emigrazione forzata e della divisione di centinaia di migliaia di famiglie. Ma gli stessi operai sono anche alla testa delle importanti battaglie che vengono portate avanti per migliorare le condizioni di tutte le masse lavoratrici, tedesche ed emigrate.

Nuove condizioni vanno maturando nell'azione per il rinnovo delle Commissioni interne in centinaia di fabbriche della RFT, un'azione non burocratica, ma che rappresenta l'espressione delle giuste rivendicazioni dell'intera classe operaia. Per la prima volta, i compagni italiani entrano in decine di Commissioni interne, sia nelle piccole, sia nelle grandi fabbriche. Questo avviene alla Bayer di Leverkusen, alla Ford di Colonia, in numerosi centri della Ruhr.

Una particolare segnalazione meritano i risultati delle elezioni per la C.I. svoltesi il 25 aprile in una

grossa fabbrica che produce vernici per auto esportate in tutta l'Europa, la Spies-Hecker di Colonia. In questa fabbrica lavorano circa 50 italiani ed in maggiore numero anche greci, spagnoli e portoghesi. Il lavoro unitario ha condotto ad un grande successo, portando all'elezione di due compagni italiani nella Commissione interna: un successo — bisogna sottolinearlo — che è stato comune con i compagni tedeschi del DKP e del SPD, mentre dall'altra parte si è registrata una netta sconfitta delle destre ed in particolare di qualche fascistello italiano che si era messo al servizio del padrone.

La presenza dei nostri compagni nelle C.I. darà più forza alla classe operaia, permetterà di strappare più diritti per i lavoratori stranieri e tedeschi. Noi ci auguriamo che questi risultati siano di buon auspicio anche per il voto del 7 maggio, che vedrà il rientro degli emigrati che vogliono esprimere la loro fiducia al PCI e conquistare il diritto a tornare per sempre in Italia.

GIOVANNI PEZZULLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 5-5-72

Un appello dall'Australia: Votate comunista

I comunisti italiani emigrati in Australia hanno lanciato un appello in occasione delle elezioni del 7 maggio. «L'Italia — vi si legge — ha bisogno di pace e di indipendenza nazionale, di profonde riforme che garantiscano sviluppo economico, impiego per tutti, giustizia sociale, progresso civile e culturale. E' necessario quindi sconfiggere il tentativo della destra democristiana di ritornare agli anni oscuri delle persecuzioni antipopolari, antidemocratiche, antisindacali». L'appello così conclude: «Un nuovo grande avvenire è possibile per l'Italia. Ma occorre una ferma e coraggiosa direzione politica del Paese. Perciò dalle urne deve emergere una nuova e possente avanzata del PCI».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Rome* del: *5-5-72*

Rientrano in massa con i treni speciali per il voto del 7 maggio

Gli emigrati con il PCI

Una larga parte dei lavoratori emigrati rientrano oggi e domani coi treni speciali, soprattutto nelle regioni meridionali, per assolvere al loro diritto-dovere di elettori. La Democrazia cristiana ed il governo hanno fatto di tutto per ostacolarne la venuta e non hanno certamente fatto più del formale dovere burocratico per aiutarli ad ottenere i permessi di lavoro e poter così rientrare in anticipo e rimanere qualche giorno in più presso le loro famiglie ed i loro parenti. Anche in questo modo la Democrazia cristiana dimostra di avere la coscienza sporca nei confronti dei lavoratori emigrati, di emere il loro giudizio, di manifestare la propria posizione faziosa e di parte, cioè di forza politica che non sa elevarsi ad una visione generale dei problemi del nostro Paese.

Eppure, nell'ultima fase della campagna elettorale, dal Presidente del Consiglio in carica, on. Andreotti, al senatore Fanfani, per finire al segretario della Democrazia cristiana — tutti insomma i massimi dirigenti della politica democristiana — hanno assunto solenni impegni circa la necessità di una politica per arrestare l'esodo forzoso, cioè per fermare l'emigrazione di massa. Quale cambiamento, sia pure formale, rispetto alle posizioni che i capi democristiani ostentavano nelle precedenti campagne elettorali? Nessuno teorizza più la necessità e l'utilità dell'emigrazione come elemento non secondario per riequilibrare il rapporto tra popolazione e risorse, soprattutto nelle carogne e nel Mezzogiorno. Questo ritornello è caduto in disuso, anzi stride maledettamente con la realtà, dal momento che l'emigrazione è stato fattore essenziale dell'impoverimento delle campagne e del Mezzogiorno (ed oggi tende ad impoverire anche le città, soprattutto delle zone non congestionate), della rottura dell'equilibrio demografico e della degradazione produttiva in larghe zone del Paese, della produzione di risorse che le grosse concentrazioni economiche e finanziarie impiegano nelle zone del nostro e degli altri paesi a più alta redditività capitalistica, cioè a più elevati profitti.

Ma con la realtà stride anche il discorso di oggi dei capi democristiani. Esso appare ed è come un discorso puramente strumentale, volto cioè ad ingannare, che si riallaccia ai discorsi passati; per intenderci, ai discorsi fatti nel '40 e nel '60, quando si prometteva di avviare a soluzione il problema meridionale e con esso di rinnovare il nostro Paese, e di andare così verso la piena occupazione e lo sviluppo della democrazia. La Democrazia cristiana, le forze moderate — dai socialdemocratici ai repubblicani e ai liberali — sono

costrette oggi a riconoscere determinate realtà per la larga presa di coscienza sociale e politica che esse hanno avuto per l'azione nostra tenace di denuncia e di azione, ma non intendono assolutamente cambiare politica. Non possono anzi cambiare politica, dal momento che ispirano la loro azione politica ed ideale a posizioni ed interessi che sono in netto contrasto con le esigenze nazionali.

La realtà del nostro Paese e la situazione in Europa richiedono invece un cambiamento radicale di in-

dirizzi e di direzione politica. Questa esigenza non viene certo soddisfatta orientando la protesta verso le forze dell'estrema destra reazionaria eversiva e fascista, sempre pronte e disponibili per gli intrighi e le avventure democristiane. Essa viene soddisfatta con l'avanzata delle forze di sinistra, soprattutto con l'avanzata del Partito comunista italiano, elemento centrale del processo unitario volto ad operare per una direzione politica di svolta democratica e riformatrice.

Il nostro Paese ha bisogno di una nuova direzione politica. Essa può essere conseguita con l'avanzata delle forze di sinistra. Ma questa necessità non corrisponde solamente all'esigenza di porre mano ad una politica riformatrice che avvii a soluzione i problemi nodali della nostra società, ma anche all'imperativo di contribuire ad una nuova situazione in Europa, basata sull'esistenza di diverse realtà sociali e politiche, sulla spinta al superamento della politica dei blocchi. Solamente in una tale prospettiva i problemi dell'emigrazione, così gravi ed acuti, potranno trovare soluzione. Ed è per questi motivi che i lavoratori emigrati che rientrano e quelli che sono già rientrati dovranno dare un contributo al cambiamento e non invece al congelamento della situazione, meno che mai alla legittimazione della svolta conservatrice operata dalla Democrazia cristiana. Questo contributo richiede oggi un voto a sinistra, soprattutto richiede un voto che rafforzi ed estenda le già solide posizioni del PCI.

NICOLA GALLO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 5-5-72

La FILEF: il voto del 7 maggio deve
fare andare avanti le forze di sinistra

Una nuova politica fondata sul rifiuto dell'emigrazione

Nell'ampia sala della Gewerkschaftshaus, la Casa dei sindacati tedeschi, si è svolta a Mannheim una manifestazione degli emigrati italiani promossa dalle associazioni ARCA aderenti alla FILEF. Vi ha preso parte anche una delegazione del DGB di Mannheim, diretta dal segretario Mansel, il quale ha portato il suo saluto, ricordando gli interessi e gli obiettivi, in tanta parte comuni, che hanno i lavoratori di ogni nazionalità.

Il dibattito, aperto da

una relazione del presidente delle associazioni ARCA, Bruno Piombo, e concluso dal segretario della FILEF, Gaetano Volpe, si è concentrato su alcuni degli aspetti più rilevanti dell'attuale situazione, sia in rapporto agli sviluppi del movimento unitario dei lavoratori emigrati per difendersi e fare avanzare i loro diritti in Germania e sia per partecipare alla lotta in Italia per una politica nuova, di fine dell'emigrazione e di efficace e rinnovata azione diplomatica per la tutela delle vaste collettività di emigrati. Nella relazione e negli interventi, tra i quali quelli di Del Testa, presidente regionale della FILEF del Baden Wuerttemberg, e di Trasselli, responsabile dell'INCA, i problemi della casa, della scuola, della sicurezza sociale, sono stati visti in stretto rapporto con l'azione più generale per la parità e la libertà, per cancellare definitivamente le assurde discriminazioni che tuttora esistono.

Concludendo il dibattito, il segretario della FILEF, si è anzitutto richiamato alla scadenza elettorale in Italia, in vista della quale «anche noi siamo impegnati» — egli ha detto — «pur nella distinzione dei compiti che coesistono tra partiti e organizzazioni di massa, a far sì che tutti i lavoratori emigrati partecipino alle votazioni, difendendo il loro diritto al permesso dal lavoro, per contribuire a una nuova politica nel nostro Paese, che sia fondata sul rifiuto dell'emigrazione, sulla piena occupazione e sulla soluzione della questione del Mezzogiorno, per contribuire al successo della lotta che le forze democratiche avanzate del Paese stanno sviluppando contro i tentativi di riportare indietro la situazione in Italia. Siamo impegnati a sconfiggere i fascisti e le forze conservatrici, a far attuare la riforma e la Costituzione». Ricordando l'appello che la presidenza della FILEF ha rivolto agli emigrati e alle forze democratiche, Volpe ha detto che dal voto del 7 maggio «deve nascere una legislatura che risolva i problemi dell'emigrazione».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC

di: Mi. P. del: 5-5-1972

di EMO
MARTINI

FRANCOFORTE

Mercoledì 19 aprile, in un'aula del tribunale di Francoforte, si è avuto il primo di una serie di processi che padroni di case, società immobiliari, agenzie di collocamento stanno intentando contro i lavoratori stranieri che sono ribellati alle condizioni di alloggio agli sfratti e agli aumenti di affitto. La prima udienza si è conclusa con un nulla di fatto. C'è stato il solito rinvio, ma si tratta di un processo esemplare.

Sono mesi ormai che gli abitanti del Westend lottano con ostinazione per impedire ulteriori prevaricazioni nei loro confronti. Occupano case vecchie, cadenti, proprio nel centro della città. In questa zona sorge anche l'università. Strade parallele, piccole costruzioni in stile barocco e neoclassico, con giardinietti e alberi agli incroci. Un quartiere in parte signorile, abitato da antiche e ricche famiglie ebrei, proprie-

rie di molti immobili. Gli emigrati ci sono capiti non per caso: buona parte dei terreni è stata comprata da grosse società immobiliari che intendono trasformare la zona da quartiere residenziale in un centro

affari. Le più importanti case tedesche sono intasate a questa grossa speculazione. Perciò le case ma- e in arnese, abbandonate da tempo, sono state affittate a coloro che, in cerca affanno- di un alloggio e trovano-
losi spesso di fronte al car- dello « non si accettano stra- tieri », sono disposti ad ac-ettare per abitazione anche un buco a prezzi esorbitanti- to sulla testa: gli emigrati quindi, italiani, turchi, spa-

UNA STALLA TUTTA D'ORO

Diciannove famiglie di lavoratori stranieri abitano in una casa di 10 locali e pagano un affitto complessivo mensile di 360.000 lire

gnoli e greci, con figli o senza figli.

Su questo bisogno sono in tanti a speculare: la storia degli inquilini della Ulmenstrasse è esemplare. 200 marchi per stanza al mese, 10, 20 metri quadrati al massimo, per un salario che difficilmente supera i seicento marchi mensili. Una casa di 10 locali che è riuscita a ospitare fino a 19 famiglie. 10, 15 persone in ogni stanza, con bambini di ogni età. Servizi igienici assolutamente insufficienti come si può immaginare. Niente riscaldamento. Ognuno si arrangia, stufe elettriche o stufe al kerosene, il tutto a carico degli inquilini.

Ma la storia non finisce qui: i grossi padroni si occupano direttamente soltanto dei grandi complessi immobiliari. Queste proprietà, che contano di mettere a frutto molto più proficuamente, costituiscono per il momento una perdita di tempo e quindi di denaro. Subaffittano a un'agenzia di collocamento di poco conto la gestione di queste case.

L'accordo è conveniente per entrambi: i proprietari evitano le seccature, gli altri sono soltanto pesci piccoli che però da questo traffico

ricavano dei grossi guadagni, impegnati come sono in una azione continua di strangolamento nei confronti degli inquilini. La richiesta di alloggi è tale che se lo possono permettere.

Questa volta però l'operazione è andata male. La casa della Ulmenstrasse è un'antica stalla trasformata, un tempo semplice *dependance* della famiglia Rothschild. Era controllata da un certo Murat, un losco figuro che a un certo punto è sparito, lasciando dietro di sé 20.000 marchi di debiti e numerose denunce. E il vero padrone ha dovuto sporcarsi le mani personalmente.

Nel frattempo erano incominciati guai grossi per gli inquilini. Numerose bollette della luce, che avrebbero dovuto essere saldate da Murat presso la società distributrice dell'energia elettrica, risultavano non pagate. Poiché gli inquilini avevano versato regolarmente la loro quota a Murat, si rifiutarono di pagare una seconda volta. Rimasero sette settimane privi di elettricità e, contemporanea-

mente, in molti casi senza riscaldamento. I nuovi esattori che si presentavano per riscuotere l'affitto non si decidevano a chiedere la situazione. Si rifiutavano di concedere un contratto regolare e non rilasciavano alcuna ricevuta.

A questo punto gli abitanti della casa hanno deciso di effettuare lo sciopero degli affitti. Da un anno ormai conducono tenacemente una lotta che ora li ha portati in tribunale. Il proprietario chiede cinque mesi di arretrati, 56 mila marchi. Non di più: evidentemente sa di non essere perfettamente in regola. Infatti al processo, in questa prima udienza, il giudice sembrava dare ragione agli inquilini che pretendono, prima di pagare quella cifra, che vengano effettuati tutti i lavori e tutte le riparazioni necessari. Dettaglio divertente: non tutti gli imputati si sono presentati in aula. Non perché avessero paura o non potessero venire. Semplicemente la lista dei nomi non corrisponde agli inquilini reali. Non esiste nulla da cui si possa dedurre chi realmente de-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELL'

Ritaglio dal Giornale _____

ve o non deve pagare la somma richiesta.

DELL'UFFICIO VII

del: _____

Ma questo non è un fatto isolato. E neppure il peggiore. A molti succede la mattina di svegliarsi e di trovarsi i demolitori in casa. Magari al piano di sopra. E, se si rifiutano di andarsene, continuano a vivere in mezzo a delle macerie e dietro ai teloni che trattengono il pulviscolo. Altri pagano trecento marchi per stanza, in cantine umide, e se si ribellano, mettono fuori la bandiera rossa o cartelli con scritte di condanna e di richieste vengono denunciati con richieste esose per risarcimento dei danni morali.

I processi in corso sono numerosi. Ma siamo in periodo elettorale. I lavoratori stranieri godono ora di una certa solidarietà da parte della popolazione tedesca. Gli studenti li aiutano come possono, compilando volantini, pubblicizzando le loro condizioni di miseria e di sfruttamento. Perciò è probabile che la magistratura affronti questa delicata materia con una certa prudente comprensione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

IV

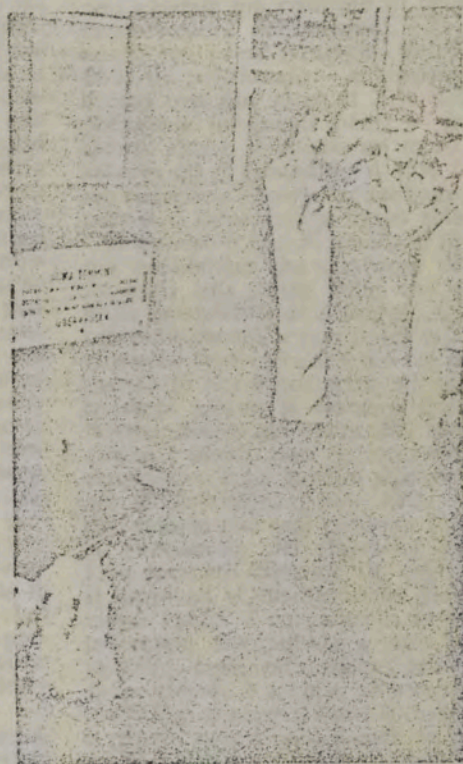
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Rivista di Milano del: 5-5-72

Emigrazione e mercato del lavoro

I ghetti dell'Europa

L'aumento dei disoccupati non ha frenato il fenomeno dell'emigrazione e nemmeno la spinta agli incrementi salariali, poiché la disoccupazione cresce non a causa delle alte paghe ma della distruzione di risorse operata dai processi di concentrazione. L'importanza della conferenza di Belgrado cui hanno preso parte 16 paesi europei o tributari di manodopera. Spetta in primo luogo alla classe operaia dei paesi sviluppati rifiutare un mercato del lavoro determinato dalle scelte e dalle convenienze del capitale



La partenza dell'emigrato: milioni di italiani hanno seguito questa strada

R

6/9



di Renzo Stefanelli

Fra il 1965 e il 1971 i nove paesi europei che possiamo considerare importatori di manodopera, tutti facenti parte dell'area di sviluppo omogenea centro-occidentale, denunciano un aumento della disoccupazione ufficialmente riconosciuta di 1 milione e 323 mila persone. Il contributo maggiore è dato dall'Inghilterra ma nessun paese, con l'eccezione della Svizzera che ha «regolato» la valvola dell'immigrazione, è esente dalla tendenza. Da qualche mese i congiuristi annunciano che si sarebbe raggiunto il punto di svolta inferiore; ma nessuno ne può essere certo anche considerando i limiti della ripresa economica degli Stati Uniti e le gravi crisi politiche che stanno attraversando Germania occidentale, Inghilterra e Francia.

Un così forte aumento della disoccupazione non ha tuttavia condotto a grandi rotture nelle tendenze del mercato del lavoro. L'emigrazione, ad esempio, si è attenuata ma non interrotta e persino l'Inghilterra, con un milione di disoccupati, mantiene uno spiraglio aperto. Non vi sono stati licenziamenti in massa che colpiscano in modo specifico gli emigrati. Questo fatto ha richiamato l'attenzione sul ruolo politico importantissimo che hanno oggi in Europa gli 11 milioni di lavoratori emigrati: essi alleggeriscono le tensioni nei paesi più sviluppati del continente dove interi settori, come quello edilizio, e migliaia di aziende dovrebbero rivedere totalmente il loro assetto qualora venissero a mancare il tipo di manodopera offerta, per prezzo e qualifiche, dall'emigrazione dei paesi meno sviluppati.

Dal lato dei paesi fornitori di manodopera, la cui situazione occupazionale non è descritta nemmeno in modo approssimativo dalle fonti ufficiali (anche la statistica ha i suoi pudori), il risultato politico dell'emigrazione è altrettanto importante. Il danno economico oggettivo che ne deriva — specialmente con la perdita di gruppi di lavoratori già qualificati — non frena la spinta alla libera circolazione della manodopera e nemmeno misure, come quelle adottate il 24 marzo scorso a Bruxelles, per l'agricoltura, le quali sono destinate a escludere dal lavoro agricolo altri 2-3 milioni di persone senza aver creato fonti di occupazione alternative.

Queste situazioni possono essere ricondotte a due tipici modi di operare «logici» del sistema, quello della «concentrazione come legge dello sviluppo» e quello dei «ghetti della manodopera».

Nell'Europa occidentale, come in tutto il mondo capitalistico, opera non tanto una congiuntura dell'occupazione

quanto un inasprimento congiunturale alla riduzione strutturale degli occupati. La maggior parte del capitale disponibile viene utilizzato non per creare nuovi posti di lavoro ma per rimpiazzare impianti invecchiati precocemente e, in ogni caso, per rimpiazzarli con un rapporto di capitale-addetto sempre più alto. Questo processo, guidato da alcune centinaia di imprese monopolistiche (ma, secondo taluni modi di valutazione, queste sono anche meno di 100 in Europa), porta alla obsolescenza (esclusione per invecchiamento dalla produzione) degli impianti. Il caso più tipico oggi è quello dell'industria tessile: la produzione di fibre sintetiche rivoluziona questa branca d'industria mettendo fuori servizio la quasi totalità delle vecchie fabbriche; le nuove occuperanno la metà delle persone che occupavano prima. Se questo processo fosse usato nel quadro di scelte sociali circa l'uso complessivo del capitale il processo potrebbe essere razionalizzato subordinandolo alla creazione di nuovi posti di lavoro; sotto la spinta della concentrazione si hanno drammatiche crisi di occupazione.

Il risultato generale è la riduzione delle persone che lavorano ed in particolare di quelle occupate nell'industria. Oggi il massimo di partecipazione al lavoro in Europa occidentale lo ha la Francia, con 41 occupati ogni 100 abitanti (URSS: 52 su 100; Giappone: 49 su 100); il massimo di lavoratori industriali la Germania occidentale, con sole 20 persone su 100.

La riduzione della base occupazionale e l'enorme fabbisogno di capitale acquisiscono la contrapposizione fra la parte di reddito destinata al consumo e quella investita (con in mezzo una fascia sempre più larga di passività, data da rendite e profitti che alimentano limitati consumi privilegiati e un risparmio pigramente investito). Tutti i paesi europei lamentano la insufficienza della domanda e si battono accanitamente, cercando di coinvolgere anche il movimento operaio, in dispute nazionalistiche e internazionali per

la conquista degli sbocchi sul mercato estero. La vendita in dumping all'estero (sottocosto) è la regola di intere branche industriali e dell'agricoltura; la perdita è compensata con i contributi statali e cioè a spese della capacità di acquisto all'interno.

L'insufficienza dei mercati interni, non casuale ma risultato di deliberata compressione dei consumi, è la regola anche nei paesi sviluppati dell'Europa dove un pensionato — gli anziani sono ormai ovunque circa il 20% della popolazione in questi paesi — generalmente riceve in media un terzo di un salario ed il contadino il 45% (a queste categorie occorre aggiungere disoccupati e lavoratori a basso salario).

Il quadro è quindi quello di un sistema economico che distrugge deliberatamente una parte delle sue risorse, delle possibilità di sviluppo. Un sistema condannato a non poter ridurre la giornata lavorativa a 5 o 6 ore nel momento in cui è costretto ad aumentare ogni giorno il numero dei senza lavoro. Anche qui opera una legge specifica: i disoccupati entrano nel conto economico delle nazioni solo per il costo dell'assistenza, non nella misura del salario che essi perdono (e con essi l'economia dei rispettivi paesi, il loro mercato interno). Un capitale che si impiega al disotto della remunerazione media è considerato in perdita; un uomo disoccupato a zero remunerazione, nella valutazione dell'impiego delle risorse è zero, e se «impiegato» a 400 lire al giorno, come il disoccupato italiano, non è considerato in perdita.

Intravediamo così anche alcuni aspetti del problema salariale come si pone oggi. L'aumento dei disoccupati non ha frenato l'emigrazione e nemmeno la spinta agli aumenti salariali. Ciò sembra logico, dal momento che la disoccupazione aumenta non a causa degli alti salari ma della distruzione di risorse operata nel corso del processo di concentrazione; tuttavia si richiedono alcune specificazioni particolari. Il contenimento della disoccupazione, la quale costituisce ovunque un esplosivo problema sociale, richiede la formazione e il rafforzamento di ghetti della manodopera — contadini mantenuti sui poderi con sussidi, sia pure a certe condizioni; diaframma fra scuola e lavoro; pensionamento anticipato; donne artificialmente tenute lontane dalla domanda di una occupazione extrafamiliare; superspecializzazioni di categorie di lavoratori che diventano incapaci di mobilità da un settore all'altro — i quali funzioneranno, poi, anche socialmente e politicamente costituendo la base del corporativismo e quindi della divisione della classe operaia. Per giustificare economicamente l'assunzione di operai stranieri, ad esempio, pur avendo dei potenziali disoccupati e regioni depresse all'interno, è sufficiente creare differenziazioni salariali da 1 a 3 fra l'o-

L'industria è solo un aspetto della mancanza di posti di lavoro

| | |
|--|------|
| 1) Persone occupate ogni 100 abitanti | |
| Germania occidentale | 39,4 |
| Francia | 41,7 |
| Italia | 35,2 |
| Inghilterra | 44,5 |
| 2) Occupati nell'industria ogni 100 abitanti | |
| Germania occidentale | 19,7 |
| Francia | 16,7 |
| Italia | 15,2 |
| Inghilterra | 19,2 |

perato generico « importato » e il locale lavoratore specializzato. Per quanto aumenti la disoccupazione in Inghilterra non ci sono molte domande, oggi, per occupare i posti assegnati ai negri immigrati.

Il prezzo dei ghetti della manodopera si ritrova naturalmente nei bilanci della spesa pubblica e nella forte componente corporativa che mantiene, ancora oggi, la lotta sindacale nei paesi del centro e nord Europa. Lo scontro si concentra sui salari e ancor più accanimento quando non sfocia in lotta politica per cambiare il modo in cui sono impiegate le risorse nel loro insieme. I consulenti economici dei governi sono molto amareggiati nel constatare che la disoccupazione non fa scendere abbastanza la spinta salariale in Europa; possono però anche consolarsi del fatto che essa assorbe ancora la maggior parte delle energie della classe operaia e non tracima, salvo alcuni casi, in attacco al tipo di economia da essi teorizzato.

Naturalmente, reprimere la lotta salariale rimane la preoccupazione centrale di tutti i governi conservatori. La Legge sulle relazioni industriali imposta dal governo inglese, la quale

prevede la registrazione dei sindacati e una Corte di giustizia che discrimina gli scioperi fra legali e illegali, commina ammende ai sindacati e li rende responsabili degli scioperi anche quando sono democraticamente decisi dal basso (trasformando i loro funzionari in repressori istituzionali) è un tentativo di dare una sua regola al sistema sindacale corporativo eliminandone la principale contraddizione. L'insufficienza della domanda interna, del potere d'acquisto, sembrerebbe contraddire tanto accanita resistenza agli aumenti salariali ma in realtà è armonica: il governo preferisce regolare lui, direttamente, l'aumento della domanda attraverso lo strumento fiscale (il bilancio pubblico) e il trasferimento di capitali alle imprese perché solo in tal modo ha la possibilità di compiere le discriminazioni richieste dal proseguimento del processo di concentrazione del capitale, da una parte, e dall'altra dal consolidamento del blocco di forze sociali che lo tiene al potere. « Amministrare » bene ghetti e corporazioni, usare il ceto medio in funzione anti-operaia, isolare i deboli (disoccupati o vecchi che siano), questa è l'arte che può condurre al successo elettorale un governo conservatore. L'aver compiuto degli errori in questo campo è forse una delle principali ragioni delle difficoltà della socialdemocrazia tedesca in questo periodo.

La regolazione, o programmazione, degli scontri contrattuali è quindi necessariamente un momento centrale in una situazione in cui al centro della lotta non vengono ancora, con il salario, le lotte politiche e quindi le riforme.

Il movimento operaio si trova oggi di fronte alla necessità di far saltare, indipendentemente dalla sua praticabi-

lità politica effettiva (più rilevante di quanto si voglia far credere), il ricatto della politica dei redditi ponendo, attraverso la stessa lotta contrattuale, i problemi di fondo della posizione del lavoratore nella società capitalistica.

La conferenza di Belgrado sull'emigrazione, a cui hanno partecipato rappresentanti di 16 paesi europei o tributari dell'emigrazione verso l'Europa, è stata un passo in avanti positivo in questo senso. Vi è stata qualche vistosa assenza, come quella dei sindacati inglesi, e le difficoltà di un discorso che parta dall'interno di ciascun paese — importatore o esportatore di manodopera — che ponga al centro non la regolazione dell'emigrazione, ma la fine del carattere di scelta forzata, sono apparse subito evidenti. Eppure, se vogliamo passare sopra anche alle discriminazioni e alle posizioni xenofobe a danno degli emigrati dobbiamo proprio riuscire ad esprimere un movimento politico di fondo contro l'emigrazione forzata, per un uso sociale del capitale.

Non c'è dubbio che la distruzione di risorse, umane e materiali, è massima proprio nei paesi tributari dell'emigrazione. Oggi i dirigenti della Comunità europea, gli esponenti « illuminati » del capitale e della sua tecnocrazia prendono loro l'iniziativa per sviare l'attenzione dal problema politico vero ed offrono il diversivo di una politica regionale e della lotta alla congestione. Si tratterebbe di spingere il capitale ad impiegarci nelle zone di maggiore disoccupazione e più arretrate. Come? Con penalità e incentivi, arricchendo cioè la foresta delle normative con cui il capitalismo cerca di mettere in regola le sue carte con la società, con i risultati che sappiamo. La nostra obiezione tuttavia è radicale: coloro che non riescono nemmeno a frenare il depredamento delle regioni arretrate come pretendono di essere creduti quando dicono di essere capaci di far « tornare indietro » il capitale?

Gli incentivi e il dirigismo statale sono veramente dei palliativi per il problema dell'occupazione in generale; possiamo dirlo, noi con l'esperienza della Cassa del Mezzogiorno e delle Partecipazioni statali, ma può verifi-

carlo il lavoratore di qualsiasi altro paese con esperienze non molto dissimili. Fino a che la massimizzazione del risultato economico si misura sulle singole imprese, e non sull'intero sistema economico, questa sarà perseguita mediante la concentrazione, la quale ha come corollario, per svilupparsi a livello internazionale, la libera circolazione dei capitali. La congestione risulterà quindi conveniente e insopprimibile, autoalimentata oltretutto dal fatto che nelle zone congestionate del centro Europa la capacità di acquisto del mercato è tre o quattro volte quella del Mezzogiorno d'Italia e venti volte quella di più lontane periferie, come la Turchia o il Marocco.

Spetta anzitutto alla classe operaia dei paesi più sviluppati dell'Europa rifiutare questo mercato del lavoro, somma di scelte e convenienze di raggruppamenti del capitale in opposizione agli interessi dei lavoratori, per portare avanti il progetto di un organico sociale dell'occupazione.

I punti essenziali emergono già: 1) si costata che lo sviluppo industriale, da solo, non può risolvere il problema dell'occupazione ma è necessario uno sviluppo dei servizi sociali; 2) in questo quadro l'orario di lavoro è irrazionale facendo ricadere troppe ore settimanali su pochi e lasciando disoccupati i molti (nel caso di donne, giovani e anziani creando contraddizioni casa-lavoro, scuola-lavoro e salute-lavoro); 3) le differenze salariali alte ed ingiustificate, in quanto un dirigente guadagna in media da 11 a 12 volte la paga dell'operaio comune in Europa, incentivano i ghetti all'interno degli stessi paesi sviluppati riducendo la mobilità del lavoratore locale e stimolando l'emigrazione dei non qualificati; 4) l'istruzione polivalente è poca proprio nei paesi sviluppati che possono permettersela più degli altri e la chiusura nel mestiere, che ne risulta consolidata, alimenta un corporativismo sindacale sempre più dannoso ai lavoratori in una società globalmente gestita in sede politica.

Nel momento in cui tutto il movimento operaio europeo è alla ricerca di nuove strade è molto importante che i lavoratori italiani emigrati, tornati in Italia a votare o comunque a contatto con le esperienze italiane, siano anch'essi il tramite per stimolare in tutta l'Europa l'esigenza profonda di unità e di rinnovamento maturata nel nostro paese.

La disoccupazione in Europa (in migliaia di unità)

1) Paesi importatori di manodopera

| | Anno 1965 (media) | Anno 1972 (gennaio) |
|---------------|----------------------|------------------------|
| Austria | 65,5 | 79,9 |
| Belgio | 53,4 | 90,1 |
| Danimarca | 16,1 | 56,3 |
| Francia | 142,1 | 397,9 (1) |
| Germania-RFT | 139 | 253 (1) |
| Olanda | 26,7 | 128 |
| Svezia | 4 | 136 |
| Inghilterra | 360 | 1.024 |
| Svizzera | 0,30 | 0,25 |
| Totale | 847,1 | 2.170,4 |

2) Paesi fornitori di manodopera

| | | |
|-----------|------|----------|
| Grecia | 64,3 | 50,9 (2) |
| Italia | 721 | 739 |
| Finlandia | 31 | 53 |
| Irlanda | 28,6 | 52,8 |
| Norvegia | 13,4 | 20,8 |
| Spagna | 147 | 209 (1) |
| Ugoslavia | 237 | 274 (3) |

Portogallo e Turchia: dati non forniti

(1) dicembre 1971; (2) non compresi i marittimi, dove i disoccupati sono più numerosi; (3) novembre 1971.

Fonte: Bollettino mensile dell'ONU



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 5-5-72

DA TUTTA L'EUROPA NEI PAESI D'ORIGINE

Rientrano in Italia per votare 250 mila lavoratori emigrati

Treni straordinari in arrivo dalla Germania e dalla Svizzera - Traffico intensissimo al Brennero e al casello di Savona - Il «tutto esaurito» sulle linee aree dell'Alitalia

ROMA, 4 maggio. Per molti è un anticipo delle vacanze estive. Parlano dei lavoratori emigrati in Europa e altrove che rientrano in questi giorni in Italia per esercitare il proprio diritto di voto. Gli iscritti nelle liste elettorali e residenti all'estero per ragioni di lavoro sono un milione e 120 mila 686 di cui 784 mila 333 in Europa e 235 mila 803 in Paesi extraeuropei. Molti di questi sono rientrati sin dalla fine di aprile e si è trattato quasi sempre di emigrati che hanno fatto il viaggio nella propria auto.

Molte le tappe straniere nei Paesi che tradizionalmente danno il maggior numero di emigrati, il Cile, la Puglia, la Calabria, la Sicilia. Sono arrivati dalla lontana Svezia e dalla vicina Svizzera. Per questi, come dicevamo all'inizio, si tratta di cogliere, come si dice, due piccioni con una sola fava: votare e trascorrere un paio di settimane nelle proprie terre d'origine tra amici, parenti e conoscenti. Una «rimpatriata», per dirla in breve che molti hanno accolto con vivo interesse.

Facilitazioni di viaggio

Oggi sono stati organizzati dalle Ferrovie dello Stato 16 treni straordinari in partenza da Ginevra, Biel, Basilea, Zurigo, Will e Winterthur. Domani i treni straordinari in arrivo dalla Germania e dalla Svizzera assommeranno a 42 mentre 35 sono previsti per sabato 6 maggio, il giorno del maggior traffico verso l'Italia. Un traffico non solo ferroviario, ma automobilistico ed aereo. Le particolari facilitazioni di viaggio hanno invo-

gliato molti a preferire il mezzo aereo che consente loro di assentarsi dal posto di lavoro per meno di quarantott'ore. L'Alitalia ha comunicato il «tutto esaurito» su quasi tutte le relazioni internazionali con i vari Paesi dell'Europa, per i giorni dal 4 al 7 maggio nei voli per l'Italia e dal 7 al 17 maggio per quelli dall'Italia.

Treni straordinari sono previsti anche per le relazioni interne, tra il Nord ed il Mezzogiorno. In totale i convogli straordinari predisposti dall'azienda delle ferrovie sono 163 con destinazione Roma, Bari, Napoli, Catania e Palermo. I viaggi, come abbiamo scritto all'inizio, sono facilitati da forti riduzioni (il 70 per cento sul tratto internazionale e la totale gratuità su quello nazionale per gli emigrati) e da un particolare impegno svolto dagli uffici consolari del ministero degli esteri. Le ambasciate e gli uffici italiani all'estero hanno svolto opportuni interventi per ottenere dalle aziende particolari permessi per i nostri lavoratori con garanzia del mantenimento del posto di lavoro, e i funzionari — ha fatto sapere la Farnesina — si sono adoperati per facilitare al massimo i rientri anche sul piano delle pratiche burocratiche di frontiera.

Le prime statistiche sul traffico autostradale sono state fornite dal casello di Caropo Galliano, all'interconnessione tra l'autostrada del Brennero e l'autostrada del Sole. Il primo di maggio sono entrate dal Brennero 4249 vetture, 3.178 il 2 e 2893 ieri, 3 maggio. Al casello di Savona sono state con-

tate in media cinquemila autoveicoli provenienti dalla Francia. In ogni caso si prevede che solo nei giorni di domani e postdomani si svilupperà il massimo del traffico veicolare degli emigrati diretti ai propri paesi d'origine.

Nelle precedenti elezioni politiche del '68 su un milione e 88 mila 451 elettori residenti all'estero solo 197 mila 696 pari ad una percentuale del 18,16 sul totale, tornarono in Italia per votare. Quest'anno le previsioni parlano di un sensibile aumento in percentuale: secondo gli esperti dell'ufficio emigrazione del ministero degli Esteri, i lavoratori che rientreranno per votare saranno non meno di 250 mila. Il voto per «corrispondenza».

A giudizio di molti parlamentari, nella prossima legislatura dovrà essere affrontato e risolto il problema del voto «per corrispondenza» di modo che non solo una piccola parte dei nostri lavoratori emigrati possa esercitare questo diritto democratico del voto ma tutti quanti, senza esclusione alcuna. Già nella passata legislatura numerosi parlamentari si erano fatti promotori di proposte di legge per autorizzare il voto per corrispondenza. Altri, in queste ultime ore di campagna elettorale, hanno raccolto l'iniziativa e hanno fatto promesse perché il problema sia risolto e ciascun cittadino italiano, costretto all'estero per motivi di lavoro, sia posto in grado di formulare il proprio voto restando là dove si trova. Il voto «per corrispondenza» è diffuso ed ammesso in numerose democrazie.

W. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di: Napoli

del: 5-5-77

AFFOLLATI TRENI ED AEROPORTI

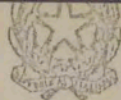
Già iniziato il rientro degli emigrati per il voto

ROMA, 5

Ferrovie, autostrade, strade ed aeroporti sono interessati da ieri ad un intenso movimento connesso con le elezioni politiche. Particolarmente rilevante quello riguardante il rientro di decine di migliaia di emigranti (per un totale presunto di oltre 200.000). All'unico treno straordinario, proveniente da Stoccarda arrivato il 28 aprile, si sono aggiunti 16, in partenza da varie città elvetiche (Ginevra, Biel, Basilea, Zurigo, Will e Winterthur) di ieri. Oggi i treni straordinari in servizio internazionale, in arrivo dalla Germania e dalla Svizzera, assommeranno a 42, mentre 89 saranno quelli in circolazione domani. A queste cifre

vanno aggiunte quelle concernenti i treni straordinari in servizio interno, che fanno salire il totale generale dei convogli per i viaggi di andata a 163. Tutto ciò ha richiesto la generale utilizzazione del parco rotabile delle F.S., potenziato dalla recente entrata in attività delle nuove carrozze costruite nel quadro del piano decennale ferroviario.

Al casello di Savona, provenienti dal versante francese, negli ultimi due giorni si è avuta una media di 5000 unità per giornata. I principali aeroporti — con particolare riferimento a quelli di Milano, Torino, Venezia, Roma, Bari, Catania e Palermo — sono interessati, a loro volta da un intenso movimento



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia AFP di _____ del: 5-V-71

WO
SPECIAL ROME

LUSAKA, (ZAMBIE), 5 MAI (AFP)

PLUS DE QUATRE MILLE ITALIENS VIVENT ACTUELLEMENT EN ZAMBIE ET CONSTITUENT DANS CE PAYS LA COLONIE ETRANGERE LA PLUS IMPORTANTE APRES LES COLONIES ANGLAISE ET INDIENNE, ANNONCE UN RAPPORT PUBLIE VENDREDI A LUSAKA.

DANS UNE DECLARATION PUBLIEE EN ANNEXE DE CE RAPPORT, LE PRESIDENT KAUNDA INSISTE SUR LES MERITES DE LA COOPERATION ITALO-ZAMBIENNE EH ESPERE QUE CELLE-CI SE POURSUIVRA DANS LES PROCHAINS MOIS AVEC L'IMPLANTATION D'UNE USINE "FIAT" DE MONTAGE D'AUTO-MOBILES ET LA CONSTRUCTION DE PLUSIEURS CENTAINES DE KILOMETRES R DE ROUTE PARTICIPERA "ACTIVEMENT" A LA CONSTRUCTION D'UN PIPE-LINE DE 1.600 KILOMETRES DE LONG RELIANT DAR ES SALAAM (TANZANIE) A LA VILLE DE NDOLA, SITUEE AU NORD DE LUSAKA, PRES DE LA FRONTIERE CONGOLAISE.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII



RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 6.V.49...

IN VISIONE... *V. Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Unità

di:

Roma del: 9-V-72

A Roma calorosi incontri con gli emigrati che tornano nel Sud a votare per il PCI

«Salutatemi il compagno Berlinguer, Longo, tutti gli altri compagni... ditegli che io voto comunista, come tutti quanti su questo treno...» continua a sbracciarsi il giovanotto dal finestrino, sventolando una bandiera rossa, mentre il treno comincia a muoversi lentamente, tra gli applausi, i pugni chiusi levati in alto, il canto di «Bandiera rossa» che risuona ancora una volta sotto la pensilina della stazione di Roma.

Sono le undici. Il convoglio, proveniente da Zurigo e diretto a Reggio Calabria, uno dei treni rossi che portano migliaia e migliaia di emigrati tornati a votare, è già il numero che è arrivato alla stazione Ostiense di Roma. E' dall'alba che sono cominciati ad arrivare, e così per tutta la mattinata ed il resto della giornata. Da Zurigo, da Stoccarda, Basilea, Dortmund, Essen, Heilbronn, Ulm.

I treni rossi. I treni che riportano a casa gli emigrati per votare, ancora una volta, questo sette maggio, per il PCI. Per il partito che per loro significa la lotta per il lavoro, per la casa, per il pane nel proprio paese, la speranza di non essere più costretti ad andare all'estero per guadagnarsi la vita. «Mica ci volevano far tornare a casa i padroni... hanno fatto certe juoce grigie...» — grida dal finestrino Guido Monaco, 38 anni, di Boscorene, vicino Napoli, da nove anni in Svizzera — ma anche a piedi noi scendiamo per votare... PCI, state sicuri, come sempre... e tira fuori la tessera del nostro partito. «La rinnovo sempre, ogni anno, pure a Zurigo» — continua Guido Monaco.

Che sono rossi i treni li vedi già da lontano: entrano nella stazione tutti imbandierati di rosso, coperti di manifesti, di falci e martello, qualcuno con grandi fotografie di Antonio Gramsci.

Ad ogni finestrino, ad ogni sportello una falce e martello, e tanti, tanti pugni chiusi che salutano i compagni romani che a centinaia stanno ad aspettarli, alla stazione Ostiense, fin dalle quattro della mattina, quando era ancora buio. Sono i compagni, i lavoratori, i giovani della FGCI, le donne dei rigioni di Portuense e di Ostiense, i compagni della sezione ferroviari che sono venuti a salutare questi lavoratori che la DC e i suoi alleati hanno costretto, in tutti questi anni, ad andare all'estero, a lasciare le loro case, le loro famiglie, per guadagnarsi un pezzo di pane. A portare il saluto del PCI ad Ostiense, c'è anche il compagno Paolo Bufalini, della direzione del Partito, i compagni Raparelli, Vitale della Federazione comunista romana, Fredda, della CGIL edili.

Appena il treno si ferma — ed è così ogni volta — nell'entusiasmo più indescrivibile, saluti, strette di mano, abbracci. Da dove venite compagni? Dove andate? Da Zurigo, da Basilea, da San Gallo, da Stoccarda, da Ulm, da Danali, da Arav, da Winterthur. Andiamo a Reggio Calabria a Potenza, a Napoli, a Messina, Siracusa, Agrigento, Avellino, Vibo Valentia, Crotone, S. Eufemia, Catania. Le copie dell'Unità vanno a ruba: in breve tempo ne vengono date più di mille. Così i manifestini, gli opuscoli, i disuntivi. I compagni hanno portato anche oltre 20 mila tra arance e mele, ottomila bottiglie d'acqua minerale.

Molti viaggiano già da 12, 13 o 15 ore, ma non c'è traccia di stanchezza sui volti. Appena il treno si ferma, sono tutti a sporgersi dai finestrini, a cantare «Bandiera rossa», a gridare. Molti scendono, si formano capannelli. Le domande, le risposte si intrecciano, si accavallano. In poche battute, in poche frasi, ecco, più di ogni altro discorso, la dura ed amara real-

ta dell'emigrazione. «E' da 21 anni che sto a lavorare all'estero — racconta Giuseppe Dal Giudice, rapaletano — Avevo 21 anni quando sono partito, adesso ne ho 48. Due figli mi sono nati all'estero, a Zurigo...». «A me è toccato partire a 52 anni — dice Enrico Ciardullo, 59 anni, di San Marco Argentano, in provincia di Cosenza — sono sette anni che faccio il muratore. A Zurigo c'è anche mio figlio. L'altro c'è morto, sul lavoro. E' stato nel '61. E' caduto giù da un tetto. Avevo solo 21 anni. Adesso mi danno una pensione, 25 mila lire al mese. Se c'era lavoro stavamo a casa nostra... invece...».

Ecco il dramma dell'emigrazione. Un lavoro duro, in terra straniera, in condizioni durissime, sacrifici, rinunce, i figli e la moglie lontano. Da otto anni, da dieci, da quindici, da venti. «Siamo carne venduta, ma siamo tornati per fargliela pagare alla democrazia cristiana... scrivete, ditelo che noi votiamo per il PCI, perché le cose cambino veramente...» grida con rabbia Giuseppe Tomaseo, di Crotone. E subito un altro: «La prima riforma è quella di buttare via la DC».

Dalla stazione Ostiense a Termini alla Tiburtina. Anche qui lo stesso entusiasmo, tante bandiere rosse, manifesti, volantini. A mezzogiorno già erano giunti dodici treni. «E' altri ne arriveranno — gridano dai finestrini i compagni — stavolta tornano tutti a votare. Non sono servite a niente le intimidazioni e le pressioni dei padroni, le mille difficoltà che ci hanno fatto i nostri consoli... Di questi treni ne vedrete arrivare ancora molti...». Sì, e tutti rossi. L'ora gli operatori della RAI-TV, presenti anche loro, hanno dovuto faticare, e senza fortuna, per trovare un treno che non fosse coperto di falci e martello, di scritte e di simboli del nostro partito, per non riprendere quei pugni chiusi levati in alto.

Forse si saranno dovuti accontentare di quell'unico, ridicolo e patetico vagone «tricolore» che i missini avevano organizzato. «Tricolore» ma non operato, visto che quelli che stavano sopra di tutto avevano l'aspetto fuorché di lavoratori.

Renzo Gaita



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Giornale di Roma del: 6-1-42

Rimpatrio da Tripoli delle salme di italiani

Le autorità italiane provvederanno entro breve termine alla traslazione delle salme dei civili italiani dall'attuale cimitero di Tripoli nella nuova zona cimiteriale di Ain Zara, dove esse troveranno degne e decorose sistemazione.

Il governo italiano, d'altra parte, è pronto ad assumere a proprio carico le spese di esumazione e di trasporto sino ai porti di sbarco in Italia per tutte quelle salme di cui le famiglie chiederanno il rimpatrio.

Tutti coloro che intendano valersi di detta agevolazione dovranno rivolgere richiesta al Consolato generale d'Italia a Tripoli nel più breve tempo possibile (e comunque non oltre il corrente mese di maggio) precisando la data esatta della morte del congiunto e ogni altro elemento utile all'individuazione del luogo dell'inumazione.

Saranno tempestivamente indicati i porti nei quali saranno sbarcate le salme, di cui i familiari avranno chiesto il rimpatrio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

9-V-42

**Traslate
da Tripoli
le salme
di civili
italiani**

A conferma di precedenti comunicazioni, già diramate a mezzo della stampa, si apprende negli ambienti della Farnesina che le autorità italiane provvederanno entro breve termine alla traslazione delle salme dei civili italiani dall'attuale cimitero di Tripoli nella nuova zona cimiteriale di Ain Zara, dove esse troveranno degna e decorosa sistemazione.

Il Governo italiano, d'altra parte, è pronto ad assumere a proprio carico le spese di esumazione e di trasporto sino ai porti di sbarco in Italia per tutte quelle salme di cui le famiglie chiederanno il rimpatrio.

Tutti coloro che intendano valersi di detta agevolazione dovranno rivolgere richiesta al Consolato generale d'Italia a Tripoli nel più breve tempo possibile (e comunque non oltre il corrente mese di maggio) precisando la data esatta della morte del congiunto e ogni altro elemento utile all'individuazione del luogo dell'inumazione.

Saranno tempestivamente indicati i porti nei quali saranno sbarcate le salme, di cui i familiari avranno chiesto il rimpatrio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Forum

del:

6-V-72

Difficoltà per gli immigrati

Una nuova iniziativa degli xenofobi svizzeri

Ricalca il progetto Schwarzenbach respinto nel '70

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 5 maggio.

I dirigenti dei movimenti xenofobi elvetic non hanno molta fantasia: nelle loro crociate contro i Gastarbeiter (operai-ospiti), dicono e ridicono le medesime cose, a cominciare dall'affermazione secondo cui la presenza di un milione di stranieri — in gran parte italiani — avrebbe pregiudicato in modo irrimediabile le caratteristiche etniche e le principali tradizioni della Svizzera. L'«Azione nazionale per la salvaguardia della patria» è particolarmente violenta, i suoi capi si ostinano a chiedere l'allontanamento di almeno 400 mila operai stranieri. L'«Azione», attualmente guidata dal bernese Valentin Oehen, ha lanciato in questi giorni una nuova iniziativa razzista, che ricalca il progetto-Schwarzenbach, respinto il 7 giugno 1970 dal 56 per cento degli elettori svizzeri.

Il numero degli stranieri occupati nell'economia elvetica è alto: rappresentano il 16,5

per cento della popolazione globale della Confederazione; ma la loro presenza comporta enormi vantaggi per lo sviluppo della locale produzione industriale; gli imprenditori sollecitano, in antitesi alle richieste degli xenofobi, la revoca delle misure che limitano l'ammissione di nuovi contingenti di lavoratori stranieri. Il governo di Berna è tra l'incudine e il martello: i razzisti lo criticano, perché giudicano insufficienti i provvedimenti restrittivi dell'immigrazione, gli industriali sono invece scontenti, perché scarseggia la manodopera.

Il governo federale, che segue una politica moderata, intende restare fedele al piano per la stabilizzazione del numero degli stranieri. In previsione della sua imminente associazione alla Comunità europea, la Svizzera dovrà tuttavia trovare nuove forme, che facilitino l'inserimento degli operai provenienti dall'estero.

L. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 5-V-72

Gli indennizzi per i beni espropriati in Tunisia

Sono pervenute da più parti al ministero delle Finanze richieste di chiarimenti circa il trattamento fiscale da riservare, in materia di imposte di successione, agli indennizzi dovuti — ai sensi della legge 25 marzo 1971 n. 212 — ai nostri connazionali espropriati dal governo tunisino, nel 1964, dei propri beni, e che già siano deceduti prima dell'entrata in vigore di detta legge.

Al riguardo, il ministero delle Finanze, riconosciuto che in tal caso gli indennizzi in questione spettano per diritto proprio agli eredi dei beneficiari diretti, ha disposto, con circolare n. 11, protocollo n. 310683 del 27 aprile 1972, in corso di diramazione agli uffici periferici, che gli indennizzi stessi vadano esenti dalla imposta di successione.



1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 5-5-1972

DIFENDERE COI DENTI LA PRIORITA' DELL'IMPIEGO DEGLI ITALIANI NELLA CEE

Donat Cattin insiste a Bruxelles sui punti qualificanti del memorandum italiano sull'occupazione nella Comunità Europea — La Germania minacciata di un ricorso alla Corte di Giustizia per mancato rispetto della priorità dei lavoratori comunitari — Non è vero che i lavoratori dei Paesi terzi siano occupati nei lavori più disagiati — Duplice azione del governo italiano per riassorbire la disoccupazione in Italia: promuovere una politica regionale della CEE e la revisione della politica sociale comunitaria.

Comitato permanente per l'occupazione della CEE, riunito a Bruxelles il 27 aprile, ha ancora una volta in esame il memorandum italiano sull'occupazione, l'industrializzazione del Mezzogiorno e la libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'area comunitaria.

Il termine della riunione nel pomeriggio, il rappresentante italiano, il Ministro del lavoro Donat Cattin, ha incontrato i giornalisti per i quali ha fatto il resoconto della situazione.

Donat Cattin ha affermato esser l'intenzione dell'Italia di porre la questione del mancato rispetto della priorità comunitaria di fronte alla Corte di Giustizia. E sarebbe la Germania ad essere portata in giudizio, poiché la Germania, in questi ultimi tempi, cioè a partire dalla crisi politica del '67, ha attuato una politica immigratoria gravemente lesiva degli interessi dei lavoratori comunitari — e quindi

DIFESA DELLA PRIORITA'

La Germania? Donat Cattin ha spiegato molte cose non si sapevano nel 1967, a causa della congiuntura economica avversa per i lavoratori italiani dovuti a casa o non furono impiegate da altri lavoratori, mentre nello stesso anno 95.000 lavoratori jugoslavi con tanto di contratto di lavoro annuale e diritto all'alloggio

E' evidente l'interesse delle ditte tedesche ad impiegare lavoratori terzi (retribuzioni minori, minori spese sociali, certezza del rispetto del contratto) ed è evidente anche l'interesse del governo tedesco nel passare sopra a questa politica dei datori di lavoro (non si può dimenticare che la Germania ha stipulato con quasi tutti i governi dei Paesi terzi, fornitori di manodopera, contratti commerciali a lunga scadenza che, ovviamente implicano tutta un'altra serie di interessi).

Tra l'altro, secondo gli ultimi dati che sono in possesso del Ministero del lavoro italiano, non è affatto vero che i lavoratori dei Paesi terzi vadano a coprire i vuoti lasciati dagli italiani ai livelli più bassi della scala professionale; Donat Cattin ha affermato che la maggior parte dei turchi, greci e jugoslavi (grade anche alla formazione professionale ricevuta in patria e pagata dalla Germania) sono presenti nel settore metalmeccanico e in quello manifatturiero. Mentre notevolmente ridotta è la presenza di questi lavoratori nell'edilizia e negli altri settori in cui non è richiesta alcuna qualificazione professionale.

In più, Donat Cattin ha messo in risalto la tendenza dei datori di lavoro a creare delle isole etniche all'interno delle fabbriche e dei luoghi di lavoro. « Per omogeneità », dicono i datori di lavoro, ma in effetti si tratta di una giustificazione alquanto discutibile per eludere la regola della priorità comunitaria.

Quanto sia importante poter far affluire la nostra emigrazione negli altri Paesi comunitari risulta chiaramente dalle cifre sulla

disoccupazione nei sei Paesi rese note nel corso dell'incontro di Donat Cattin con la stampa. Al 31 gennaio di quest'anno, l'Italia con 1.178.271 disoccupati è al primo posto tra i Sei. Negli altri Paesi la disoccupazione tocca punte nettamente inferiori e può essere considerata come un fenomeno congiunturale. Nel periodo dicembre 70-dicembre 71 negli altri cinque Paesi la disoccupazione ha avuto i seguenti incrementi: Belgio + 15.000; Olanda + 86.000; Francia + 105.000; Germania + 115.000.

Sempre secondo i dati in possesso del Ministero del lavoro, citati da Donat Cattin, negli anni 60-68 l'esodo dalle aree meridionali è stato di 183.000 unità all'anno. E nel 1971 tale fuga dal Sud ha ancora toccato la punta di 151.000 unità.

I SEI PUNTI DELL'ITALIA

Quindi Donat Cattin ha indicato in sei punti la linea direttiva della politica italiana per il prossimo futuro:

- 1) maggiori risorse al Fondo Sociale europeo per una più vasta serie di interventi di riqualificazione professionale e di riconversione industriale;
- 2) contingentamento della manodopera extracomunitaria nella prospettiva della revisione del concetto di libera circolazione (emigrazione controllata ed assistita);

- 3) statuto del lavoratore migrante;
- 4) elaborazione di una politica regionale e definizione dell'entità degli stanziamenti (dovrebbero ammontare a non meno di 100 milioni di dollari l'anno);
- 5) armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale (è intenzione della Commissione presentare un bilancio conoscitivo);
- 6) integrazione della politica agricola (non si può non rendere comunitari i contenuti dei sistemi sociali per gli agricoltori) nel quadro del mercato agricolo comunitario.

In linea di massima, secondo quanto ha dichiarato Donat Cattin, i sindacati rappresentati in seno al Comitato sono d'accordo sulle linee di politica sociale che il nostro Paese si sta sforzando di portare avanti.

LA POSIZIONE DEI SINDACATI

I segretari confederali della C.G.I.L., Dido, della C.I.S.L., Macario, e della U.I.L., Simoncini (le confederazioni sindacali italiane sono rappresentate in seno al Comitato permanente dell'occupazione insieme alle



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ritaglio dal Gio

R. consorelle ai rappresentanti dei datori di lavoro e dei governi degli altri cinque paesi) hanno infatti sostenuto la necessità dell'intervento economico della Comunità nelle nostre aree meridionali, ma hanno anche riba-

dito la necessità che una politica di incentivi al capitale privato e di infrastrutture debba essere accompagnata da misure di controllo degli investimenti nelle zone congestionate e dei movimenti di capitale a livello nazionale e comunitario.

Il vero problema del Mezzogiorno — a giudizio delle centrali sindacali — non è quello di trovare i capitali, quanto quello di stabilirne con chiarezza l'impiego.

UFFICIO VII

del: _____

L'INTERVENTO DI COPPE

Il belga Albert Coppé, Commissario agli affari sociali della Comunità (del cui intervento in Comitato riferiamo a parte) ha quindi svolto un breve intervento nel corso del quale ha dato piena adesione alle affermazioni di Donat Cattin. Coppé ha rivelato che nel 1967 il suo ufficio elaborò una previsione circa la presenza dei lavoratori extracomunitari nella C.E.E. e tale previsione fu di tre milioni e mezzo di unità per il 1975. Questa previsione è stata ampiamente smentita dai fatti, dal momento che già oggi i lavoratori extracomunitari nella C.E.E. ammontano a 4.200.000.

Si impone quindi non soltanto una armonizzazione delle varie politiche immigratorie applicate dai paesi membri, ma si impone anche il rispetto delle vigenti norme comunitarie sull'applicazione del principio della priorità nell'assunzione dei lavoratori comunitari nei confronti dei lavoratori terzi.

Una riunione del Consiglio dei Ministri degli affari sociali C.E.E., avente per oggetto il memorandum italiano e le proposte in esso contenute, si avrà il prossimo 12 giugno, a Bruxelles.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 6-5-1977

Tornare all'emigrazione assistita e programmata

Il parere di Coppé, Commissario agli Affari Sociali della Cee, sulla necessaria revisione della politica sociale della Comunità Europea nel quadro della politica economica generale.

Nell'espore il punto di vista della Commissione in merito al memorandum italiano del 24 giugno 1971 sulla politica dell'occupazione nella Comunità, il signor Coppé, membro della Commissione incaricato particolarmente degli affari sociali, ha innanzi tutto posto l'accento sulla necessità di porre i problemi dell'occupazione nel quadro della politica economica generale, da una parte, e della politica strutturale, regionale e sociale, dall'altra. « I problemi dell'occupazione — ha detto il signor Coppé — non possono essere trattati isolatamente ».

Dopo aver ricordato le proposte della Commissione in materia di politica regionale, il signor Coppé ha illustrato in quale maniera la Commissione intende organizzare una cooperazione a livello della Comunità fra le istituzioni e gli organismi che, negli Stati membri, lavorano nel settore dell'informazione a fa-

vore degli investitori pubblici e privati ed ha proposto:

• di organizzare, con la collaborazione dei Governi interessati, riunioni d'informazione, a favore soprattutto degli investitori privati della Comunità, sui meccanismi atti a favorire gli investimenti esistenti nelle diverse regioni della Comunità e sui progressi che sono stati conseguiti in materia di infrastrutture;

• di organizzare in loco, al livello delle regioni, gruppi di animazione regionali il cui compito principale dovrebbe essere quello di contribuire a far maturare dei progetti di investimenti di qualsiasi specie, dei quali i promotori privati si fossero stancati a causa della mancanza di sufficienti informazioni o di soddisfacenti modi di finanziamento, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo delle regioni in ritardo, e più specialmente

del Mezzogiorno, e per quanto riguarda le migrazioni. Il signor Coppé ha dichiarato:

a) Che è opportuno organizzare una migrazione assistita e programmata in funzione dello sviluppo delle regioni interessate;

b) Che, in questo quadro, deve essere intrapresa un'azione di preparazione e di formazione della manodopera che deve emigrare temporaneamente;

c) Che questa programmazione dell'emigrazione deve essere inserita in operazioni integrate specifiche di sviluppo;

d) Che la programmazione stessa deve essere completata con un coordinamento delle politiche in materia di migrazioni degli Stati membri; a questo coordinamento si deve provvedere in maniera programmata affinché si possa instaurare gradualmente una politica del-tario, in conformità alle esigenze di una unione economica e monetaria in formazione;

e) Che il funzionamento dei meccanismi per la messa in contatto e per la compensazione delle offerte e delle domande di lavoro deve essere migliorato;

f) Che gli sforzi intrapresi dalle autorità italiane al fine di riorganizzare e di aumentare l'efficacia dei propri servizi della manodopera, specialmente nell'intento di favorire le operazioni « integrate », debbono essere sostenuti.

Per quanto riguarda l'armonizzazione delle politiche sociali, Albert Coppé ha insistito sulla necessità di una solidarietà comunitaria appropriata, senza la quale potrebbe determinarsi una grave tensione fra le esigenze dello sviluppo economico e le legittime aspirazioni al progresso sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 6-5-72

Disagiato e rischioso il voto degli emigrati

Gli emigrati che voteranno il 7 e l'8 maggio saranno forse più dei 197.000 che rientrarono a votare nel 1968 — Le dichiarazioni di alcuni uomini politici italiani sul voto all'estero

Quanti saranno gli emigrati rientrati a votare per il 7 maggio? Difficile valutare sin d'ora il loro numero, se cioè l'insieme dei rientrati supererà la cifra di 197.000 quali risultarono dopo le elezioni del 1968. Si ritiene tuttavia che quest'anno, anche per le vicende politiche italiane particolarmente avvilite all'estero, gli emigrati che rientrano saranno di più. Il motivo predominante di questo aumento dei rientri più che nel numero dei treni speciali e dell'assistenza offerta in Italia — che non eliminano minimamente il rischio della conservazione del posto di lavoro, i disagi personali e familiari — va probabilmente ricercato nel fatto che in molti Paesi europei il giorno dell'Ascensione, successivo alle elezioni, è considerato festivo e quindi favorisce l'acquisizione di « un ponte » festivo di una settimana.

Mentre gli emigrati rientrano su treni colmi, stipati fino all'inverosimile, nel più profondo disagio, alcuni uomini politici italiani, alla vigilia delle elezioni, hanno accennato all'esercizio del diritto di voto all'estero.

PARERI SCONFORTANTI

Ne ha parlato l'on. Perini, sottosegretario agli Esteri, al convegno dei missionari della Germania a Brescia. Perini a questo proposito ha detto: « Non illudetevi che ci possa essere presto una soluzione. Non dico questo per coniazione personale, perché comprendo bene la validità della richiesta da parte dei cittadini italiani emigrati, ma sono tante le difficoltà tecniche che vi si frappongono, e tali da non lasciare prevedere una rapida soluzione. Io non m'illudo e preferisco non illudere, anche se la cosa non suona simpatica al vostro orecchio ».

Anche l'on. Preti, ex-ministro delle Finanze, ha detto la sua sul voto all'estero: « Se non si è giunti finora alla manifestazione di voto all'estero, come, con voi, auspicherei, è per difficoltà tecniche. Si tratta di un diritto dei cittadini sancito dalla Costituzione, il cui esercizio implica la soluzione dei problemi di diritto internazionale e presenta non poche difficoltà di pratica attuazione ».

Pareri, come si vede, sconfortanti al momento in cui molti emigrati, armati di santa pazienza, si apprestano anch'essi ad unire il loro voto a quello dei cittadini italiani rimasti in Patria che hanno l'urna sulla porta di casa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Europeen "Europe", di: Bruxelles del: 6-5-72

LA COMMISSION POURSUIT UNE POLITIQUE ACTIVE DE READAPTATION DES TRAVAILLEURS DE LA CECA

BRUXELLES (EU), vendredi 5 mai 1972 - La Commission des Communautés européennes vient de donner la réponse suivante à la question (No 417/71) qui lui avait été posée par M. Oele (soc. néerl.) au sujet de la reconversion dans l'industrie lorraine et ses conséquences sur l'emploi:

1. Le Groupe Sidérurgique mentionné par l'Honorable Parlementaire a communiqué à la Commission les lignes directrices de sa politique d'investissements en Lorraine et sur la côte méditerranéenne.
2. L'évolution des conditions d'approvisionnement en matières premières, et spécialement en minerais de fer, ne semble pas favorable à une expansion notable de la production globale d'acier brut en Lorraine. La nécessité d'y maintenir une production compétitive exige au surplus une certaine concentration sur les outils les plus productifs. Le nombre d'heures de travail susceptible d'être assuré par le Groupe industriel aux travailleurs lorrains se trouve donc en diminution.

Le Gouvernement français a saisi à plusieurs reprises la Haute Autorité, puis la Commission, au titre des articles 46 alinéa 4 et 56 du Traité. Elles ont, de ce fait, participé à neuf opérations d'installations industrielles en Lorraine, représentant un investissement global de 124,7 millions u.c. Ces investissements ont été facilités par des prêts d'un montant global de 28,6 millions u.c., créant environ 6.000 emplois nouveaux réservés en priorité à la main-d'œuvre des industries CECA. Parmi ces opérations, cinq ont été réalisées dans le bassin sidérurgique pour un montant d'investissements de 79,2 millions u.c., dont 19 millions u.c. au titre de prêts CECA, ayant permis la création de 5.600 emplois.

En outre, la Commission est intervenue en 1968 pour faciliter un financement au niveau des 5,5 millions u.c. pour la réalisation de quatre zones industrielles dans la région, dont les zones de Briez et Villers-la-Montagne situées dans le bassin sidérurgique.

Les crédits ouverts par la Commission au titre de la réadaptation des mineurs de fer et des sidérurgistes lorrains, suivant l'article 56 2b) du Traité CECA, atteignent la somme de 2,5 millions d'u.c. pour plus de 6.200 personnes.

De plus, des prêts au titre de l'article 54 du Traité CECA ont été octroyés aux entreprises du charbon et de l'acier pour des montants appréciables en vue de contribuer à la réalisation de programmes d'investissements surtout dans le bassin sidérurgique lorrain.

3. Dans le cadre de la politique régionale, la Commission, ainsi que le sait bien l'Honorable Parlementaire, demande avec insistance aux Etats membres de promouvoir, avec le concours de la Communauté, les programmes d'action nécessaires au développement de certains types de régions prioritaires et notamment, des régions affectées par le déclin des activités dominantes.

La Commission, qui a à ce sujet des contacts officiels avec les autorités françaises, n'a pas encore reçu de nouvelles demandes formelles d'interventions; elle ne manquera pas de s'associer activement aux actions pour lesquelles elle sera saisie.

4. La Commission estime que la restructuration de la sidérurgie constitue une tendance fondamentale de la modification de la structure industrielle de la région et que des créations de nouvelles activités, du type de celles dont elle a déjà facilité le financement sont particulièrement souhaitables en Lorraine.

Le bassin sidérurgique lorrain, indépendamment des conditions de production qui lui sont propres et qui ont été rappelées ci-dessus (point 2), comme d'autres bassins sidérurgiques intérieurs, est affecté par l'évolution des conditions techniques et économiques qui tend au développement accéléré des sidérurgies littorales. Entre 1970 et 1974, le taux d'accroissement annuel de ses possibilités de production en acier brut ne serait que de 2% contre 6% pour la moyenne de la Communauté et 14% pour les régions littorales.

Dès à présent, certaines usines de Lorraine font appel à des demi-produits en provenance d'usines côtières. Toutefois, les importants investissements en cours de réalisation dans la région, en particulier l'achèvement d'une nouvelle aciérie à l'oxygène, au financement de laquelle la CECA a participé, devraient contribuer à la compétitivité de l'acier Lorrain produit dans les installations les plus productives et les mieux situées.

L'implantation d'une nouvelle usine à produits plats à Fos, comme en son temps la création de l'usine de Dunkerque, peut certes conduire à des livraisons de bandes à chaud vers la Lorraine. Bien que les produits de Fos et de la Lorraine soient complémentaires, il n'en est pas moins que les programmes d'investissements du Groupe Wendel-Sidélor visent d'une part à maintenir son activité dans la région lorraine orientée vers les produits longs en la rendant compétitive, et d'autre part à trouver dans la nouvelle usine littorale le développements en produits plats que requiert l'évolution du marché".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Revue "Europe" di Bruxelles del: 6-5-72

AUGMENTATIONS DES COUTS SALARIAUX DANS L'INDUSTRIE SIDERURGIQUE DES PAYS MEMBRES

BRUXELLES (EU), vendredi 5 mai 1972 - L'année 1970, au cours de laquelle le "boom" sidérurgique a pris fin pour se transformer en un marché caractérisé par une demande fortement ralentie qui n'est toujours pas entièrement surmontée, a été caractérisée par des hausses considérables des coûts de la main-d'oeuvre dans l'industrie de l'acier. Ces hausses auxquelles se sont ajoutées des augmentations de coûts pour la plupart des autres éléments de production, notamment les matières premières, n'ont pu être compensées que partiellement par les augmentations des prix que le marché n'acceptait plus, et les recettes et bénéfices des usines de la Communauté s'en sont ressenties dans leur ensemble.

L'Office statistique des Communautés européennes vient maintenant de publier les résultats de son enquête 1970 relative à l'évolution des coûts de la main-d'oeuvre dans l'industrie sidérurgique de la Communauté, enquête dont il ressort que le montant horaire des dépenses totales en salaires et en charges patronales afférentes (converti en francs belges) s'est élevé en 1970 à 159,24 FB aux Pays-Bas qui atteignent le coût le plus élevé de la Communauté. Suivent dans l'ordre l'Allemagne (153,72 FB) et le Luxembourg (151,25 FB) avec des écarts respectivement de 3,5% et 5,0%, la Belgique (139,40 FB) et l'Italie (131,51 FB) avec des écarts de respectivement 12,5% et 17,5%, et enfin la France (103,94 FB) où l'écart atteint près de 35%. Toutefois, il faut rappeler que le rapprochement du coût allemand et l'éloignement du coût français par rapport au coût des Pays-Bas résulte, au moins en partie, des changements de parités monétaires du DM et du franc français intervenus en 1969 dont l'incidence ne s'est totalement concrétisée qu'en 1970.

Ceci est confirmé par les taux d'accroissement du coût par rapport à l'année 1969, calculés sur la base des montants en monnaies nationales qui sont les suivants:

| | | | |
|-----------|--------|------------|--------|
| Allemagne | +22,5% | France | +13,8% |
| Italie | +23,2% | Pays-Bas | +13,5% |
| Belgique | +12,1% | Luxembourg | +19,0% |

En ce qui concerne la structure du coût ouvrier, on peut constater que la part du coût direct (salaire direct + toutes primes et gratifications + rémunérations pour journées non ouvrées + avantages en nature) est relativement forte au Luxembourg (82%), mais aussi en Allemagne et en Belgique (78%), et plus faible en France, en Italie et aux Pays-Bas (71%). Dans ce dernier groupe de pays, la part des dépenses indirectes et principalement les contributions patronales à la sécurité sociale sont par conséquent plus élevées que dans le premier groupe. Par comparaison à l'année 1969, on constate un certain accroissement des dépenses indirectes en Allemagne, la situation dans les autres pays n'ayant pratiquement pas changé.

AUGMENTATIONS DES PRIX DANS LES SIDERURGIES ALLEMANDE ET ITALIENNE

BRUXELLES (EU), vendredi 5 mai 1972 - En raison de la hausse des coûts de production dans l'industrie sidérurgique, plusieurs usines de la Communauté se sont vu amenées à procéder à des augmentations de leurs prix de barème pour certains de leurs produits laminés.

En Allemagne, la Thyssen a augmenté, à partir du 3 mai, ses barèmes pour les profilés, les laminés marchands et les poutrelles à larges ailes de 35 DM, et celui pour les demi-produits de 30 DM/tonne.

A partir du 4 mai, la même société a augmenté de 35 DM/tonne son prix de base pour les tôles fines laminées à froid, mais cette hausse est accompagnée d'un rabais temporaire de 15 DM/tonne pour les tôles fines laminées à froid avec livraison jusqu'au 30 septembre 1972.

A partir du 1er juillet 1972, le barème pour les tôles laminées à chaud sera augmenté de 30 DM/tonne.

En Italie, l'ITALSIDER a augmenté, à partir du 1er mai, ses barèmes pour les coils à chaud, les feuillards et les tôles galvanisées de 3.000 liras.

Les barèmes pour les tôles fortes ex quarto et ex coils, les tôles moyennes ex coils et les tôles fines à chaud ont été augmentés de 4.000 liras.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Stefani di Roma del: 6-5-72

CONVEGNO SINDACALE EUROPEO SULL'EMIGRAZIONE

- Partecipazione di 26 organizzazioni nazionali di 15 Paesi europei e dell'Africa del Nord

Belgrado, 6 maggio (Stefani) - Con la partecipazione di 26 organizzazioni nazionali di 15 Paesi europei e dell'Africa del Nord, si è svolto il Convegno internazionale dei sindacati dei Paesi di emigrazione e di immigrazione.

Il Convegno ha consentito - segnala l'Agenzia "Stefani" - un largo scambio di esperienze, di opinioni e di posizioni sulle caratteristiche delle attuali emigrazioni della manodopera verso l'estero, sulle cause e i loro effetti, sui problemi che ne derivano e sulla necessità per tutti i lavoratori e tutti i sindacati, di impegnarsi e di cooperare sempre di più, allo scopo di risolvere i problemi di fondo tanto sul piano nazionale che su quello regionale e internazionale.

Un comunicato approvato da tutte le delegazioni presenti, afferma che la riunione si è svolta "in un'atmosfera costruttiva di lavoro caratterizzata dagli sforzi tendenti a far emergere, in uno spirito di solidarietà sindacale, i principali problemi che i movimenti migratori di massa pongono ai lavoratori e ai sindacati dei Paesi di emigrazione e d'immigrazione e a ricercare le misure più adeguate per la loro soluzione".

Il comunicato aggiunge che i sindacati rappresentati al Convegno di Belgrado, "considerano la utilità di elaborare in comune un documento contenente le principali rivendicazioni sindacali in materia di migrazione" che potrebbe servire come base per azioni comuni e coordinate.

Le delegazioni presenti hanno deciso di proporre ai rispettivi organi dirigenti nazionali, di dare la loro approvazione per lo svolgimento di una seconda conferenza, allo scopo di proseguire il dibattito su temi concreti, come ad esempio la parità di diritti, il controllo delle assunzioni, la formazione professionale e altre questioni similari prioritarie.

La conferenza sarà preparata da una Commissione composta da tre rappresentanti dei Paesi di emigrazione e da tre rappresentanti dei Paesi di immigrazione: Algeria, Repubblica Federale di Germania, Francia, Italia (con una Delegazione unitaria C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.) Svezia e Jugoslavia. La Commissione, eletta dal Convegno di Belgrado, ha il compito di esaminare, in una sua prossima riunione, i temi, la data e il luogo della prevista conferenza. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EPOCA di Milano del: 4-5-72

LA CULTURA ITALIANA E I NOSTRI EMIGRATI

Il dottor Emilio Ghisalberti (University of Western Australia - Nedlands) mi scrive: Leggo molto volentieri i suoi scritti su Epoca, commovendomi con lei o ridendo con lei e,

in ogni modo, imparando attraverso la sua rubrica non solo l'italiano, ma pure un certo modo di fare e pensare che a mio parere è gentile (anche se aristocratico), sensibile, intelligente ed onesto. Anch'io mi rivolgo a lei, come tanti, per sfogarmi un po'.

Sono un emigrato italiano in Australia. Arrivai in questa terra quando avevo undici anni. Per altri quattordici, l'Australia mi offrì un'educazione che l'Italia indubbiamente avrebbe negata alla gente della classe sociale mia e dei miei genitori. Dopo essermi laureato in chimica organica (Ph.D.) ritornai in Italia per un anno, tempo troppo breve per riacciarmi alla vita italiana. Senonché, figlio prodigo che sono, ritrovai in Italia una certa simpatia e rapporto con la cultura italiana: rapporto che dura ancora. Purtroppo! Ormai da due anni ritornato in Australia, mi impegno non solo per tenermi a contatto con la letteratura inglese, ma cerco pure di mantenere un contatto con quella italiana. Finora non ho ancora perso coraggio: leggo Epoca, anche se mi arriva quattro mesi in ritardo;

grazie ai miei parenti in Italia ricevo libri in italiano, anche se dal tempo che li richiedo passa quasi un anno prima che li riceva; per la gentilezza di un'amica che comprende questa nostra mancanza, ricevo qualche disco di poesie italiane. Perciò mi considero anche fortunato. Allora, perché mi lamento? Ma è possibile, dico, che la gente in Italia non si renda conto della difficoltà, che trova un italiano, che si sia stabilito in una terra straniera, a mantenere un rapporto con la madre patria? Lasciando malvolentieri l'Italia, perché infatti è la stessa Italia che l'ha mandato via, si ritrova in una terra sconosciuta con tutti i problemi del survival. Poi, dopo parecchi anni di lavoro continuo, questa terra gli offre un po' di agio e l'emigrato allora cerca di riallacciarsi un po' alla vita e al pensiero della terra madre. E cosa trova? Gente poco interessata, giornali, libri e dischi, distribuiti normalmente da agenti italiani a prezzi enormi, e ci si deve accontentare di una misera scelta, anche se si è disposti a pagare. Informandomi, ho trovato che il prezzo viene stabilito secondo il guadagno che l'agente italiano vuol ricavare. Potrei fare un lungo elenco di casi specifici, ma penso che

due bastino. Libri e giornali qui costano più del doppio. Lo so che il cost of living è relativamente più alto che in Italia, ma non riesco a comprendere perché non si cerchi di aiutare gli emigrati. Personalmente non riesco a capire perché neppure il governo italiano faccia qualche cosa per offrire agli italiani all'estero, che d'altronde sono responsabili, almeno in parte, per il mantenimento di parecchi altri che ancora vivono in Italia, l'opportunità di partecipare alla vita culturale che si svolge nel Paese natìo. Il governo francese cerca di diffondere il francese con libri a buon prezzo, corsi di lingua, borse di studio, eccetera. In generale è vero che l'italiano a casa dimentica troppo facilmente quelli che sono stati costretti ad andarsene all'estero. Ed è poca consolazione che i nostri giornalisti e scrittori abbiano la pretesa di comprendere l'emigrato e le sue difficoltà. In poche parole, mi dispiace che poche persone in Italia sentano il dovere di aiutare gli emigrati. Io mi riferisco solo ai libri e alle riviste; ma ci sono tante altre cose indubbiamente più importanti.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Clitaglio dal Giornale Avanti di Roma del: 4-V-22

Il peso determinante dei nostri lavoratori nello sviluppo dello Stato americano

Le vicende degli emigrati italiani negli Stati Uniti

All'inizio, animati da propositi socialisti, dissodarono e coltivarono i terreni più imper-
vi, creando così il mito positivo dell'italiano — Solo molto più tardi nacquerò il sospetto
e la riprovazione per una minoranza ingiustamente identificata con le cosche mafiose

Il fenomeno della emigrazione italiana negli Stati Uniti ha sempre determinato il sorgere di opinioni e giudizi contrastanti, cogliendone gli aspetti più esteriori e deleteri. La creazione tutta letteraria del mito degli spaghetti e delle canzoni d'amore, attraverso variazioni più o meno scontate, ha portato alla creazione di uno stereotipo bonario e fannullone confinato negli slums delle grandi metropoli, soggetto alle prepotenze della mafia ed ancorato alle tradizioni della terra d'origine. Un nucleo amaro a se stante nella immensità del paese visto come colore locale e ritenuto incapace, per cronicità atavica, di inserirsi nel ritmo frenetico di una produzione in continua espansione. Ma se intorno a ciò si è potuta intessere una fitta trama di narrativa e saggistica a sensazione, coadiuvate dal cinema più commerciale, i motivi sono da ricercarsi in fattori politici e commerciali e non già nella realtà storica e nella rappresentazione della verità. Così come è vero che Cristoforo Colombo scoprì l'America è altrettanto vero, come significativamente dimostra lo studio di Andrew Rolle, che determinante fu la presenza degli italiani nella nascita e nella crescita di questo paese. In principio, e siamo agli albori del diciottesimo secolo, come fenomeno d'élite ristretto ad una minoranza di uomini d'arme e di cultura che al seguito delle truppe francesi si diedero alla esplorazione del Mississippi e dei territori circostanti, alla compilazione di carte geografiche ed a commerci stabili con gli indiani, lasciandoci diari interessanti ricchi di note fantasiose ma non per questo troppo lontani dalla realtà. Poi fu la volta dei sacerdoti, in massima parte della Compagnia di Gesù, che si dispersero nelle contrade più remote per evangelizzare i pelle-

rosse. Infine gli esuli politici che costituirono il prologo alla grande massa degli emigrati che fuggendo la povertà e lo stato d'abbandono soprattutto del Sud, si riversarono al di là dell'Atlantico alla ricerca di una mitica terra promessa, un ritorno all'Eden illusoriamente dipinto dagli uomini senza scrupoli delle società di reclutamento. Terra e lavoro per tutti, forti faci-

lizzazioni governative, per i territori ad ovest degli Alleghani, la possibilità di cancellare per sempre il ricordo della miseria secolare del nostro paese. Ma una volta arrivati nei porti della Costa orientale la realtà apparve ben diversa: maltrattati dai funzionari dell'Immigrazione, incapaci a

comprendere e a farsi comprendere la maggior parte di queste prime avanguardie finì con lo stabilirsi nei luoghi d'arrivo, atterriti dal pensiero di spingersi all'interno, isolandosi come per difendersi nei ghetti delle grandi città per essere ingombratamente sfruttati dall'industria con pa-

ghe irrisorie e lavori a cottimo. Continuarono così a rotolare per vivere come fino a poco tempo prima avevano fatto in Italia ma sorretti dalla consapevolezza di essere in America, con il miraggio del facile arricchimento e del benessere totale a portata di mano. L'allontanarsi dai luoghi nati, l'elemento cinetico della lunga traversata marina, il voler ad ogni costo sconfinare gli stenti patiti costituirono lo stimolo più intenso alla loro azione. Numerosi a migliaia, superato il periodo di ambientazione, iniziarono a spingersi verso le terre libere trasportati dalle grandi compagnie ferroviarie, bisognose di ingenti masse di manovali e minatori per la colonizzazione e lo sviluppo del West. Finirono così per stabilirvisi

e ben presto non vi fu stato che non contasse su una presenza più o meno numerosa di nostri compatrioti impegnati in quello che era stato il loro lavoro di sempre: l'agricoltura.

Organizzandosi in società di mutuo soccorso, animati da propositi socialisti, lottando duramente con le altre minoranze etniche, divennero in poco tempo i maggiori produttori ortofrutticoli, dissodando e coltivando i terreni più impervi, ottenendo per la loro abilità e costanza lavorativa, il riconoscimento e la stima dei nativi, inserendosi in maniera positiva nel tessuto sociale delle città sorgenti. Si venne così a creare un mito positivo del lavoratore italiano fortemente ostacolato proprio per la sua positività dagli speculatori della costa orientale, dagli altri immigrati o perfino dai negri che vedevano in lui un temibile concorrente. Per cui si determinò la forte opposizione anti italiana, macchiata di eccidi mostruosi e di eccessi razzistici, che orchestrando a dovere le non certo esaltanti imprese delle minoranze appartenenti alle cosche mafiose, riuscì a circondare gli italiani di un alone di sospetto e riprovazione le cui conseguenze, fortemente ed in massima parte sentite nelle sconfinate metropoli costiere, ancora oggi costituiscono il problema di fondo dei nostri connazionali d'oltre Atlantico.

ALESSANDRO GEBBIA
ANDREW F. ROLLE: Gli emigrati vittoriosi - Mondadori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Vuota

di

Pravda

del:

4-V-42

**Bari:
manifestazioni
d'entusiasmo
al passaggio
dei « treni rossi »**

Dal nostro corrispondente

BARI, 6

Da questa mattina alla stazione ferroviaria di Bari si susseguono i treni straordinari degli emigrati provenienti in maggior parte dalla Svizzera, salutati da vere e proprie manifestazioni cui prendono parte gli emigrati dai treni e i giovani comunisti sul piazzale. Gli emigrati si affacciano ai finestrini col pugno levato e appena i treni si fermano incominciano a cantare *Bandiera rossa* e *l'Internazionale*.

E' questa la prima volta che alla stazione di Bari si svolgono manifestazioni così entusiasmanti. I lavoratori che rientrano sono diretti, per la maggior parte nel Salento; molti scendono a Bari per prendere i treni diretti in Lucania.

Le Sezioni del partito hanno provveduto a organizzare pullman e macchine per accompagnarli dal capoluogo ai rispettivi posti di raccolta. Dozzine di ragazze comuniste offrono ai lavoratori garofani rossi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del: 4-V-49

UN CENTINAIO DI TRENI STRAORDINARI HA PERMESSO IL RIENTRO DEI LAVORATORI PER LE ELEZIONI

Giunti in Italia

250 mila emigrati

Parecchi al «battesimo del voto»

Fra tanto cominciano ad arrivare numerosi treni straordinari carichi di emigrati: assommano a 250.000 quelli di cui è previsto il rientro in occasione di questa importante tornata elettorale. Il nostro ministero degli esteri ha predisposto le misure necessarie per agevolare il loro ritorno in patria, che si potrà solo per pochissimi giorni, ma che, data l'entità dell'affluenza, impegna notevolmente le Ferrovie dello Stato. I treni internazionali a disposizione dei lavoratori italiani sono un centinaio; su questi treni essi potranno usufruire dello sconto del 70 per cento sul tratto estero e della completa gratuità sul percorso nazionale. Il

traffico ai valichi di Dornodossola, Luino, Chiasso e Brennero è già intensissimo. Convogli sussidiari sono pronti a partire qualora si verificassero circostanze d'emergenza.

Parecchi fra gli emigrati che rientrano sono giovani in attesa di ricevere il battesimo del voto. Infatti queste prime elezioni anticipate, nella breve storia della Repubblica italiana, registrano il maggior numero di elettori che si recano per la prima volta alle urne: quasi il 9 per cento dell'intero corpo elettorale. Una massa notevole, che dovrà esprimere il livello di maturità raggiunto dall'ultima generazione. Qui il anche un «test» particolarmente interessante per valutare l'incidenza della contestazione giovanile nel tessuto democratico del paese.

c
l
e
c
p
d
o
s
t
e
r
o
t